



NUMERO 1

# Quaderno

DELLA

Federazione Cimbri 7 Comuni

## QUALE FUTURO PER LA MONTAGNA VENETA?







# Quaderno

DELLA

Federazione Cimbri 7 Comuni

---

NUMERO 1

A CURA DI FRANCESCO V. RODEGHIERO

---

La Federazione Cimbri 7 Comuni pag. 3

Statuto Federazione Cimbri 7 Comuni pag. 5

*ATTIVITÀ:*

---

Convegno di Asiago - Luglio 2017 pag. 11

Convegno di Roma - Novembre 2017 pag. 31

*IN LIBRERIA:*

---

Gli studi linguistici sul cimbro:  
dalla tradizione filologica alla teoria della grammatica

*a cura di Ermenegildo Bidese*

Presentazione pag. 33

Estratto pag. 37

Bibliografia pag. 43

---

Come iscriversi alla Federazione pag. 55



## LA FEDERAZIONE CIMBRI 7 COMUNI

La Federazione è stata pensata quale organismo di rappresentanza della minoranza Cimbra (Germanica) residente sull'Altopiano dei Sette Comuni.

Fin dalla caduta della Spettabile Reggenza, avvenuta con Regio decreto Napoleonico del 1807 (dieci anni dopo la caduta della Serenissima), il popolo Cimbro dei 7 Comuni non ha più avuto una struttura politico-economica di tutela e di rappresentanza politica, benchè verso l'anno 1860 l'Impero Asburgico, sotto la cui giurisdizione si trovavano allora questi territori, concesse in parte di ricostituire l'antica forma di governo. L'annessione al Regno d'Italia avvenne con il referendum truffa del 1866 eliminando definitivamente ogni forma di autonomia locale.

Nella volontà di ristabilire una forma di rappresentanza politica degli abitanti del territorio dei 7 Comuni, è stato costituito un Direttivo provvisorio, il quale, prima di procedere alla costituzione della Federazione stessa, ha realizzato l'anagrafe Cimbra a cui possono iscriversi solo i discendenti degli antichi abitatori con comprovata familiarità. In caso di contestazione fa fede l'antica anagrafe Napoleonica datata 1815 e la residenza in uno degli otto Comuni (attualmente i Comuni sono otto in quanto nel 1800 il comune di Lusiana venne diviso con costituzione del Comune di Conco). Agli otto Comuni sono stati aggiunti i Comuni di San Pietro Valdastico - Pedescala anticamente facenti parte del comune di Rotzo. All'anagrafe si sono iscritte circa 5000 persone: il numero è in via di definizione in quanto le iscrizioni sono tuttora aperte.

Il giorno 7 Settembre 2013 in Asiago, davanti al Notaio Elisabetta Rossi, si è proceduto alla costituzione ufficiale della "Federazione Cimbri 7 Comuni", come da atto costitutivo allegato a questa pubblicazione. Da quella data ha avuto inizio l'attività ufficiale dell'organismo.

Nell'anno 2014 l'attività della Federazione ha puntato principalmente a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di riprendere coscienza delle proprie origini storiche e di far conoscere l'antica lingua Cimbra, diffondendola a più persone possibili. A tale scopo sono state organizzati corsi di lingua cimbra in più Comuni dell'Altopiano.

Purtroppo il nostro lavoro è stato limitato dalla mancanza di personale insegnante esperto di lingua Cimbra: per ovviare a ciò si stanno effettuando, assieme agli amici Cimbri di Luserna, della Val dei Mocheni e all'Università di Trento, dei corsi mirati a preparare personale insegnante con rilascio della relativa abilitazione all'insegnamento della lingua minoritaria. Tutte le informazioni inerenti alla Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni, compreso il modulo per l'iscrizione all'anagrafe dei Cimbri, sono disponibili sul nostro sito **[www.cimbri7c.com](http://www.cimbri7c.com)**

Nel tentativo di divulgare di più la nostra antica lingua, la Federazione sta lavorando alla realizzazione di materiale didattico per le scuole dell'infanzia da distribuire a tutti gli alunni, sperando di trovare nei vari comprensori scolastici fattiva collaborazione. La consegna del materiale è prevista per l'inizio del prossimo anno scolastico.

Ogni anno, nella prima settimana di luglio la Federazione organizza una manifestazione per ricordare i moti popolari Trentino tirolese e di tutto il Veneto contro l'oppressore Francese, nei quali persero la vita centinaia di nostri concittadini in battaglia o giustiziati dagli occupanti. Questa ricorrenza veniva celebrata ogni anno dai giovani studenti di Asiago al loro ritorno per le feste natalizie sull'Altopiano. L'ultima si svolse presso l'albergo Croce Bianca di Asiago e fu vivacemente disturbata dai soldati italiani che si trovavano sull'Altopiano a causa della Grande Guerra. Venne poi il profugato e tutti gli abitanti di queste terre vennero dispersi in tutta la penisola: furono così perse, oltre alla lingua, anche molte delle nostre antiche usanze e tradizioni.

La Federazione intende collaborare con ogni istituzione e persona che abbia a cuore la nostra storia, lingua e tradizioni. Vi aspettiamo numerosi alle nostre iniziative e Vi invitiamo ad aderire: troverete il modulo alla fine della pubblicazione.

***Ich grüsa-ach!***

Il presidente  
Cav. Francesco V. Rodeghiero



## **“FEDERAZIONE CIMBRI 7 COMUNI”**

“Légan Tzimbris bon Siben Komoine”

L'Associazione è regolata dalla legge e dal seguente

### **STATUTO**

#### **ART. 1 – DENOMINAZIONE E SEDE**

E' costituita, nel rispetto del Codice Civile, della 383/2000 e della normativa in materia, l'associazione di promozione sociale denominata: “FEDERAZIONE CIMBRI 7 COMUNI” anche “Légan Tzimbris bon Siben Komoine” con sede in Roana (VI) via Milano n.32 (presso il Municipio comunale). Con delibera dell'Assemblea ordinaria possono essere istituite sedi secondarie. Il trasferimento della sede legale non comporta modifica statutaria, ma l'obbligo di comunicazione agli uffici competenti.

#### **ART. 2 – FINALITA'**

- 1- L'Associazione è apartitica non ha scopo di lucro e svolge attività di promozione e utilità sociale.
- 2- Le finalità che si propone sono in particolare:
  - Conservare e sviluppare la coscienza Germanofona-Cimbra, mediante l'uso di ogni mezzo di comunicazione;
  - Tutelare e sviluppare il patrimonio culturale Cimbro dei Sette Comuni: idioma, usi e costumi, folclore, tradizioni, toponomastica e quant'altro relativo;
  - Cooperare con tutte le forze intese alla valorizzazione della Cimbricità e dei suoi caratteri peculiari nell'osservanza dei Laudi e di tutto quanto attiene all'Istituto di Cultura Cimbra di Roana e all'Istituzione Regoliera per il raggiungimento dell'unione di tutti i Cimbri; per il raggiungimento degli scopi sociali, l'Associazione si avvale in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti. L'ente non può svolgere attività diverse da quelle sopra elencate ad eccezione di quelle ad esse direttamente connesse, necessarie o utili al raggiungimento dello scopo sociale.
  - Promuovere e conservare la continua collaborazione ed intesa con tutte le popolazioni Germanofone-Cimbre attraverso le Unioni culturali operanti e con le minoranze linguistiche esistenti;
  - Tutelare gli interessi e gli obiettivi economico-sociali e culturali del gruppo di lingua Cimbra dei Sette Comuni;
  - Costituire e valorizzare musei locali e istituti di culturali specifici;
  - Organizzare rassegne, concerti, feste popolari anche con somministrazione di cibi e bevande, e manifestazioni in genere finalizzate alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio culturale Cimbro dei Sette Comuni nelle sue molteplici forme;
  - Svolgere tutte le attività che si riconoscono utili per il raggiungimento dei fini che la “Federazione Cimbri 7 Comuni” si propone;
  - L'organizzazione ed il coordinamento delle attività culturali e promozionali atte a promuovere e celebrare i 700 anni della nascita della Reggenza e le altre ricorrenze della Federazione;
  - Collaborare con le altre minoranze linguistiche Germanofone riconosciute;

- Collaborare con l'unione delle Federazioni Cimbri esistenti per il raggiungimento dell'unione di tutti i Cimbri;
- Perseguire l'unione delle Federazioni Cimbri esistenti

#### ART. 3 – SOCI

- 1- Possono far parte dell'Associazione le persone fisiche che siano iscritte all'anagrafe dei Cimbri (fa fede per le origini l'anagrafe Napoleonica 1807/1815) e più precisamente le persone che siano iscritte nel proprio comune di provenienza nell'antico territorio della "Spettabile Reggenza dei Sette Comuni" compreso il comune di San Pietro Valdistico-Pedescaia anticamente facente parte del comune di Rotzo e le persone fisiche che intendono perseguire gli scopi associativi di cui all'art. 2
- 2- L'organo competente a deliberare sulle domande di ammissione è l'Assemblea dei soci. La domanda per diventare socio va presentata al Consiglio Direttivo e deve contenere:
  - a) Cognome e nome, data e luogo di nascita, residenza, estremi del documento identificativo, cittadinanza;
  - b) La dichiarazione di condividere le finalità che l'Associazione si propone nonché l'impegno ad attenersi allo statuto, ai regolamenti interni e delle deliberazioni legalmente adottate dagli organi sociali.
- 3- L'accoglimento della domanda di ammissione a socio è condizionata alla sussistenza dei requisiti di cui al paragrafo uno del presente articolo e al versamento della quota sociale, nonché al parere preventivo favorevole del Consiglio Direttivo. L'eventuale diniego va motivato
- 4- Il Presidente darà al nuovo socio comunicazione dell'avvenuta accettazione con lettera; la delibera di ammissione sarà annotata a cura degli amministratori nel libro dei soci e avrà effetto dal giorno successivo a quello in cui il Consiglio ha deliberato l'ammissione a socio.
- 5- L'ammissione alla Associazione non può essere prevista per un periodo temporaneo, salva la facoltà di recesso.
- 6- I soci che non avranno presentato per iscritto domanda di recesso al Segretario entro il 30 ottobre di ogni anno saranno considerati soci anche per l'anno successivo e saranno tenuti al versamento della quota annuale di partecipazione.

#### ART. 4 – DIRITTI E DOVERI DEI SOCI

- 1- I soci maggiorenni hanno diritto di eleggere gli organi sociali e di essere eletti negli stessi.
- 2- Essi hanno diritto di essere informati sulle attività dell'associazione e di essere rimborsati per le spese effettivamente sostenute nello svolgimento dell'attività prestata.
- 3- I soci devono versare nei termini la quota sociale e rispettare il presente statuto e l'eventuale regolamento interno.
- 4- Gli aderenti svolgeranno la propria attività nell'associazione prevalentemente in modo personale, volontario e gratuito, senza fini di lucro, anche indiretto, in ragione delle disponibilità personali.

#### ART. 5 – RECESSO ED ESCLUSIONE DEL SOCIO

- 1- Il socio può recedere dall'associazione mediante comunicazione scritta al Consiglio Direttivo.
- 2- Il socio che contravviene ai doveri stabiliti dallo statuto può essere escluso dall'Associazione.
- 3- L'esclusione è deliberata dall'Assemblea con voto segreto e dopo avere ascoltato le giustificazioni dell'interessato. E' comunque ammesso ricorso ordinario

#### ART. 6 – ORGANI SOCIALI

- 1- Gli organi dell'associazione sono:
  - Assemblea dei soci,
  - Consiglio Direttivo,
  - Presidente,
  - Vicepresidente,
  - Collegio dei Revisori dei Conti
  - Il tesoriere del Consiglio Direttivo,
  - Il segretario del Consiglio Direttivo
- 2- Tutte le cariche sociali sono assunte a titolo gratuito.

#### ART. 7 – ASSEMBLEA

- 1- L'Assemblea è l'organo sovrano dell'associazione ed è composta da tutti i soci.
- 2- E' convocata almeno una volta all'anno entro il 30 (trenta) di aprile dal Consiglio Direttivo dell'associazione o da chi ne fa le veci mediante avviso scritto da inviare almeno 10 giorni prima di quello fissato per l'adunanza e contenente l'ordine del giorno dei lavori;
- 3- L'assemblea è inoltre convocata a richiesta di almeno un decimo dei soci o quando il Consiglio Direttivo lo ritiene necessario.
- 4- L'assemblea può essere ordinaria o straordinaria . E' straordinaria quella convocata per la modifica dello Statuto e lo scioglimento dell'associazione. E' ordinaria in tutti gli altri casi.

#### ART. 8 – COMPITI DELL'ASSEMBLEA

- 1- L'assemblea deve:
  - Approvare il rendiconto conto consuntivo e preventivo;
  - Fissare l'importo della quota sociale annuale;
  - Determinare le linee generali programmatiche dell'attività dell'associazione;

- Approvare l'eventuale regolamento interno;
- Deliberare in via definitiva sulle domande di nuove adesioni e sulla esclusione dei soci;
- Eleggere il Presidente ed il Consiglio Direttivo;
- Deliberare su quant'altro demandato per legge o per statuto, o sottoposto al suo esame dal Consiglio Direttivo.

#### ART. 9 – VALIDITA' ASSEMBLEE

- 1- L'assemblea ordinaria è regolarmente costituita in prima convocazione se è presente la maggioranza degli iscritti aventi diritto di voto; in seconda convocazione, da tenersi anche nello stesso giorno, qualunque sia il numero dei presenti, in proprio o in delega.
- 2- Non sono ammesse più di tre deleghe per ciascun aderente
- 3- Le deliberazioni dell'assemblea ordinaria vengono prese a maggioranza dei presenti e rappresentati per delega, sono espresse con voto palese tranne quelle riguardanti le persone e la qualità delle persone (o quando l'assemblea lo ritenga opportuno).
- 4- L'assemblea straordinaria approva eventuali modifiche allo statuto con la presenza dei 2/3 dei soci e con decisione deliberata a maggioranza dei presenti; scioglie l'associazione e ne devolve il patrimonio col voto favorevole dei  $\frac{3}{4}$  dei soci.

#### ART. 10 – VERBALIZZAZIONE

- 1- Le discussioni e le deliberazioni dell'assemblea sono riassunte in un verbale redatto dal segretario o da un componente dell'assemblea appositamente nominato e sottoscritto dal Presidente o da chi ne fa le veci.
- 2- Ogni socio ha diritto di consultare il verbale e di trarne copia.

#### ART. 11 – Consiglio Direttivo

Il consiglio direttivo è composto da numero 9 (nove) componenti eletti dall'Assemblea degli iscritti all'associazione garantendo la rappresentanza di ogni singolo Comune degli otto Comuni facenti parte dell'antica "Spettabile Reggenza dei Sette Comuni" e del territorio del comune di San Pietro Valdastico-Pedescala anticamente facente parte del comune di Rotzo.

- 1- Il consiglio direttivo è validamente costituito quando sono presenti la maggioranza dei componenti. Esso delibera a maggioranza dei presenti.
- 2- Il Consiglio direttivo compie tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione non espressamente demandati all'Assemblea; redige e presenta all'assemblea il rapporto annuale sull'attività dell'associazione, il rendiconto consuntivo e preventivo.
- 3- Possono partecipare su invito alle riunioni del consiglio direttivo, quando sono all'ordine del giorno argomenti di interesse particolare per le amministrazioni comunali locali, rappresentanti degli otto Comuni dell'Altopiano con diritto di voto.

- 4- Per la prima volta la determinazione del numero dei membri e la loro nomina vengono effettuate nell'atto costitutivo.
- 5- Il consiglio direttivo dura in carica per tre anni e i suoi componenti possono essere rieletti.
- 6- Non possono far parte del consiglio direttivo coloro che con la "Federazione Cimbri 7 Comuni" hanno un rapporto continuativo di lavoro retribuito.
- 7- Nel caso fosse necessario sostituire un Consigliere gli subentrerà, per completare il suo mandato triennale, quel candidato che nella precedente Assemblea aveva ottenuto il maggior numero di voti.
- 8- LE DELIBERAZIONI DEL Consiglio Direttivo sono adottate con il voto favorevole della maggioranza dei Consiglieri presenti e con votazione palese.

#### ART.12 – PRESIDENTE

- 1- Il Presidente viene eletto dall'assemblea dei soci, così come il Vicepresidente, tutte le cariche hanno la stessa durata dei rispettivi mandati di Consigliere.
- 2- Il Presidente, ed in sua assenza o impedimento il Vicepresidente, ha la legale rappresentanza dell'associazione, presiede il consiglio direttivo o l'assemblea; convoca l'assemblea dei soci ed il Consiglio Direttivo sia in caso di convocazioni ordinarie che straordinarie.

#### ART.13 – (RISORSE ECONOMICHE)

- 1- Le risorse economiche sono costituite da:
  - a) Quote e contributi degli associati;
  - b) Eredità, donazioni e legati;
  - c) Contributi dallo Stato, dalle Regioni, di Enti locali, di enti o istituzioni pubbliche, anche finalizzati al sostegno di specifici e documentati programmi realizzati nell'ambito dei fini statuari;
  - d) Contributi dell'Unione Europea e di organismi internazionali;
  - e) Entrate derivanti da prestazioni di servizi convenzionati;
  - f) Erogazioni liberali degli associati e dei terzi;
  - g) Entrate derivanti da iniziative promozionali finalizzate al proprio finanziamento, quali feste e sottoscrizioni a premi;
  - h) Altre entrate compatibili con le finalità sociali dell'associazionismo di promozione sociale.
- 1- I proventi delle attività non possono, in nessun caso, essere divisi tra gli associati, anche in forma indiretta.
- 2- L'associazione ha il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione.
- 3- L'associazione ha l'obbligo di impiegare gli utili o gli avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali.

#### ART.14 – (RENDICONTO ECONOMICO-FINANZIARIO)

- 1- Il rendiconto economico-finanziario dell'associazione è annuale e decorre dal 1° (primo) gennaio di ogni anno. Il conto consuntivo contiene tutte le entrate e le spese sostenute relative all'anno trascorso. Il conto preventivo contiene le previsioni di spesa e di entrata per l'esercizio annuale successivo.
- 2- Il rendiconto economico-finanziario è predisposto da consiglio direttivo e approvato dall'assemblea generale ordinaria con le maggioranze previste da presente statuto, depositato presso la sede dell'associazione almeno 20 gg. Prima dell'assemblea e può essere consultato da ogni associato.
- 3- Il conto consuntivo deve essere approvato entro il 30 aprile dell'anno successivo alla chiusura dell'esercizio sociale.

#### ART.15 – SCIoglimento E DEVOLUZIONE DEL PATRIMONIO

- 1- L'eventuale scioglimento dell'Associazione sarà deciso soltanto dall'assemblea con le modalità di cui all'art. 9
- 2- In tal caso, il patrimonio, dopo la liquidazione, sarà devoluto a finalità di utilità sociale.

#### ART.16 – DISPOSIZIONI FINALI

Per tutto ciò che non è espressamente previsto dal presente statuto si applicano le disposizioni previste dal Codice Civile e dalle leggi vigenti in materia.



# CONVEGNO

## “QUALE FUTURO PER LA MONTAGNA VENETA?”

1° luglio 2017  
Teatro Millepini, Asiago (VI)

*“Un Convegno per fare il punto sull’attuazione della Legge 97/94, capire lo stato dell’arte delle proposte di riforma della stessa Legge attualmente in discussione in Parlamento, e per capire le modalità di tutela delle aree di montagna nel contesto europeo”.*

### PARTECIPANTI

*Modera: dott. Walter Milan  
(Responsabile Comunicazione ‘Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico’)*

**cav. Francesco Valerio Rodeghiero**, Presidente ‘Federazione Cimbri Sette Comuni’

**dott.ssa Michela Rodeghiero**, Presidente Consiglio Comunale di Asiago

**dott. Antonio Franzina**, capo Ufficio Stampa Giunta Regionale, in rappresentanza della Regione Veneto

**comm. Ulrich Ritter**, Presidente ‘*Italian-German Journalist Association*’ (BONN)

**on. Roger De Menech** (in video conferenza), Presidente Comitato Paritetico Fondi Comuni Confinanti

**sen. Franco Panizza**, Vice-Presidente Gruppo Autonomie, Segretario Commissione Permanente Agricoltura

**on. prof. Flavio Rodeghiero**, già membro del Gruppo di Lavoro del Consiglio d’Europa per la ‘Carta Europea delle regioni di montagna’

**avv. prof. Paolo Piva**, Docente Diritto dell’Unione Europea – Università di Padova

**prof. Stefano Piazza**, Autore del volume: ‘Il Veneto e la montagna’

in videomessaggio **l’on. PierPaolo Baretta**, Sottosegretario di Stato al Ministero dell’Economia e delle Finanze



## MICHELA MARIA RODEGHIERO

Rivolgo il più cordiale benvenuto da parte dell'Amministrazione Comunale di Asiago ai rappresentanti della Regione Veneto, della Provincia di Vicenza, agli esperti e al pubblico intervenuti. Ringrazio, inoltre, sentitamente la Federazione Cimbri 7 Comuni e l'Italian-German Journalist Association per aver promosso questa tavola rotonda che pone al centro ciò che troppo spesso viene considerato, a torto, periferico: la montagna.

Nella mattinata odierna si è celebrato il ricordo di quegli altopianesi che il 9 luglio del 1809 si ribellarono a quell'occupazione napoleonica la quale, nel propugnare propagandisticamente la diffusione degli ideali della rivoluzione francese, di contro, affossava, di fatto, nei nostri territori di montagna una secolare tradizione di autogoverno: una "piccola patria, quella della Reggenza, che aveva posto in essere un oculato modello di gestione partecipata del territorio, che ben si conformava al rispetto dei delicati equilibri economici e ambientali che governano la vita in montagna. La fine della Serenissima, e del suo pragmatico governo, volto a garantire il mantenimento di una dialettica con le precedenti forme di autonomia locale, segnava così la fine di un'epoca: entrando nell'orbita dello stato accentrato francese, gli abitanti della montagna, vennero a contatto con la sua rigida imposizione fiscale, il servizio di leva obbligatorio e una concezione livellatrice dello spazio governato, insensibile a qualsiasi forma di salvaguardia delle peculiarità territoriali e identitarie. Lo stato centralizzato, in ossequio a un iniquo principio egualitario, non prevedeva al suo interno quell'elasticità normativa necessaria alla salvaguardia delle specificità locali, sacrificando così, sull'altare dell'eguaglianza formale, la ricchezza culturale, ambientale ed economica delle aree montane, di per sé intrinsecamente "altre" e non riducibili all'omologazione spaziale, e quindi amministrativa, attuata dallo Stato nato in età Moderna. La montagna veniva così condannata a un ruolo di subalternità, divenendo, in senso geografico, ma anche simbolico, la periferia di un nuovo centro, eliminata ormai la vecchia dialettica policentrica che ne aveva garantito lo sviluppo autonomo e l'aveva riconosciuta come un interlocutore di pari dignità. Ad oggi, malgrado alcuni interventi legislativi quali, da ultima, la legge 97/1994, che prevede l'istituzione di un Fondo Nazionale della Montagna - che ha visto, per altro, desultoria applicazione - si impone l'esigenza di un nuovo quadro normativo, svincolato da un'ottica che troppo spesso ha peccato di spirito assistenzialista, prevedendo soltanto erogazione di contributi statali, condannando così, ancora una volta, i nostri territori a un ruolo di subalternità e dipendenza dalla statualità centralizzata. Resta così un vulnus culturale ed economico, inferto alla montagna, non riconosciuta nella sua specificità e quindi gravata dal peso di una gestione livellatrice, che rischia di depauperarla anche del suo intrinseco portato culturale di alterità e di luogo di "cerniera" fra differenti culture: di fronte al rischio dell'omologazione dello stesso immaginario del paesaggio di montagna a un non-luogo "da cartolina", è auspicabile la discussione di nuovi percorsi, culturali e legislativi, che riconoscono alle molte montagne esistenti l'antico senso di unicità e che ne permettano lo sviluppo grazie alle risorse endogene, presenti sul territorio.

Ringrazio, dunque, e cedo la parola ai relatori, qui oggi per impostare, forse, una nuova dialettica non più imperniata su la dicotomia tra centro (Stato) e periferia (montagna), ma che riconosca l'esistenza di una pluralità di "centri" di montagna, ciascuno erede di un patrimonio culturale, ambientale e sociale suo proprio e che, proprio per la sua intrinseca alterità, si connoti in quanto portatore ricchezza, di certo materiale e ambientale, ma forse, soprattutto, culturale.

## FRANCESCO VALERIO RODEGHIERO

Buongiorno a tutti, e grazie per la Vostra presenza. Desidero salutare in particolare i rappresentanti dei Comuni dell'Altopiano qui presenti, e ringraziare tutti i relatori, presenti o in collegamento skype, per la gentile disponibilità ad essere con noi oggi per questo momento di riflessione.

Condividendo le indicazioni del Consiglio d'Europa, il quale riconosce che le montagne costituiscono un eccezionale patrimonio europeo che è opportuno valorizzare e salvaguardare, segnatamente tramite la difesa e la promozione della diversità delle loro popolazioni, e che ciò comporta la garanzia del rispetto e del mantenimento dell'identità sociale, delle tradizioni e della cultura, la 'Federazione Cimbri 7 Comuni' in collaborazione con la 'Italian-German Journalist Association' di Bonn, con il Patrocinio della Regione Veneto e dei Comuni dell'Altopiano di Asiago, ha pensato questo Convegno per fare il punto sull'attuazione della Legge 97/94, nonché capire lo stato dell'arte delle proposte di riforma della stessa Legge attualmente in discussione in Par-

lamento, e capire se qualcosa anche a livello europeo si stia muovendo per garantire uno sviluppo sostenibile alle aree di montagna.

Le minoranze linguistiche nazionali italiane si trovano tutte in territori di montagna: qui, storicamente protette, hanno potuto conservare ed esprimere le proprie peculiarità, in ambiti un tempo di confine tra territori nazionali, oggi luoghi di incontro e preziose cerniere di dialogo tra i popoli che compongono la ricchezza dell'identità Europea, ma con particolare bisogno di politiche attive che ne salvaguardino il ruolo e l'identità.

L'identità culturale è infatti un argomento strategico per le sue importanti ricadute sul piano sociale e turistico-economico, ma per la concreta tutela di quell'identità, oltre che di specifici strumenti di attuazione, c'è bisogno di previsioni che permettano alle genti di montagna di trovare adeguati supporti atti a sostenere la difficile permanenza in montagna, con politiche pubbliche capaci di compensarne le difficoltà geografiche e valorizzarne la qualità di vita, l'impiego e le attività ricreative, e rispondere alle esigenze quotidiane degli abitanti, delle imprese e degli utenti, con particolare attenzione ai servizi pubblici, alla sanità, ai trasporti e alla digitalizzazione.

A livello italiano con l'ultima Legge di Stabilità 2017 è ritornato il Fondo Nazionale per la Montagna, previsto dalla Legge n. 97 'Legge sulla Montagna' del 31 gennaio 94, che purtroppo negli ultimi anni, a partire dal 2009, era stato eliminato dalla legge di bilancio. La legge 97/94, che ha come obiettivo l'attuazione dell'ultimo comma dell'art. 44 della Costituzione, "La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane", e la legge 15 dicembre 1999 n. 482 'Norme in materia di tutela del minoranze linguistiche storiche', che è stata disposta in attuazione dell'art. 6 della stessa Costituzione, "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche", sono entrambe state approvate quasi cinquant'anni dopo quelle disposizioni Costituzionali, mentre nel frattempo le comunità di montagna soffrivano una profonda crisi di sviluppo. In particolare la Legge 97/94 non è stata ancora adeguatamente aggiornata al quadro delle riforme istituzionali che nel tempo il sistema pubblico italiano ha conosciuto, inoltre non è mai stata pienamente applicata per quanto riguarda le previsioni economiche, in quanto la prevista emanazione di adeguati strumenti dispositivi da parte dei Ministeri competenti non ha mai visto la luce, e di anno in anno tale normativa ha risentito poi di antiquati meccanismi di reperimento delle risorse economiche, legati ad una logica assistenzialistica e centralista, lontani dalle rilevanti trasformazioni in atto nello scenario europeo. Infatti, invece di prevedere il riconoscimento di un gettito erariale e la possibilità per gli enti locali di godere del valore aggiunto fiscale prodotto dallo sfruttamento delle risorse montane, che di fatto determinerebbe l'uscita dei territori montani dal mortificante meccanismo della finanza derivata, l'allocazione delle risorse aggiuntive avviene ancora attraverso un Fondo che deve di anno in anno essere adeguato alle manovre di finanza pubblica, senza una necessaria programmazione pluriennale. In altri paesi europei la capacità di produzione normativa relativa alla tutela della montagna è risultata invece molto più efficiente ed efficace: esempi a noi vicini, la Francia e la Germania.

L'attuale disegno di legge 'Legge nazionale sui piccoli comuni e la montagna' in discussione al Parlamento italiano, che nella sostanza va a riformare i contenuti della legge 97/94, contiene senz'altro interessanti novità: si va dalla promozione della cablatura e della banda larga nei piccoli Comuni all'incentivazione della residenza in montagna; dall'assicurare la qualità e la presenza dei servizi indispensabili come sanità, trasporti, istruzione, servizi postali, risparmio, agli interventi per il recupero dei centri storici e alla tutela del patrimonio ambientale; i Comuni possono promuovere i prodotti tipici locali e indicare anche nella cartellonistica stradale le produzioni tipiche, così come si prevede di facilitare le procedure di cessione di beni immobiliari demaniali a favore di attività e organizzazioni del mondo del non profit; inoltre, grazie all'istituzione di un registro nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali, si potranno certificare la gestione sostenibile delle foreste, dei suoli agricoli e delle attività di riforestazione, anche in vista del raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. Ma quali sono i probabili tempi di approvazione di tale proposta?

Vediamo insieme oggi se riusciamo a veder un orizzonte più chiaro.

Buona giornata a tutti, e grazie ancora per la Vostra presenza!

## ANTONIO FRANZINA

Innanzitutto porto il saluto del Presidente del consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti, che per motivi di carattere personale non è potuto venire e mi ha letteralmente “dirottato” verso Asiago, chiedendomi di sostituirlo in questo momento. Si scusa con voi tutti e anche con l’onorevole Rodeghiero, che si è prodigato nell’organizzare l’appuntamento, e con tutti quelli che si sono impegnati per organizzare questa giornata per la montagna.

Voglio innanzitutto richiamare la vostra attenzione sulla tecnologia. Pensiamo a Skype, al collegamento che abbiamo in corso (*in collegamento On. Roger De Menech, ndr*). Con la tecnologia non abbiamo più bisogno di spostarci per andare in altri posti dove lavorare. In realtà possiamo continuare a vivere nel territorio: quindi continuare ad abitare la montagna, pur facendo magari dei lavori ad altissima tecnologia e quindi ad altissimo valore aggiunto. Ecco che in questo caso, preso come esempio, l’investimento nella tecnologia diventa fondamentale per la montagna. Vogliamo tenere qui i giovani, senza polemica alcuna con nessuno, non servono i bonus da €80 al mese, ma serve creare le condizioni affinché i giovani possano restare qui: in questo caso l’investimento tecnologico.

Questa è una delle soluzioni, ma non era solo di questo che volevo parlare in realtà. Dobbiamo chiederci: quale futuro avrà la montagna? Circa il 30% del territorio italiano è montano ed è un territorio delicatissimo, ad altissimo rischio idrogeologico (lo abbiamo visto una settimana fa ad Enego) e anche purtroppo a rischio sismico.

Approfitto di questo particolare momento, infatti, per ricordare gli amici dell’Appennino e le persone terremotate che hanno sofferto durante anni recenti, vicinissimi a noi, eventi che hanno aggravato la loro difficoltà del vivere in montagna. Lo sottolineo perché, giusto una decina di giorni fa, a Venezia e poi in seconda battuta a Malga Manazzo, è stato dato il premio “Mario Rigoni Stern”. Da quest’anno a questo premio per la migliore letteratura di montagna è stato aggiunto un premio all’ “umanità resistente”: a chi ha il coraggio di vivere ancora in montagna. E’ stato dato ad un giovane scrittore abruzzese, che ha scelto di rimanere a casa sua in mezzo alle montagne, nonostante la difficoltà del terremoto e nonostante la difficoltà del vivere lì.

Penso che anche da questo punto di vista noi dobbiamo riflettere, senza mai dimenticare che la montagna, anche nell’immaginario italiano, è un asse portante nella Storia d’Italia. Una storia che inizia con la lotta al brigantaggio, quella lotta al brigantaggio che fu in realtà una forma di repressione popolare dei Savoia. Qui invece, ad Asiago, - mi accennava il grande Mario Rigoni Stern - su queste montagne si è costruita un’identità fortissima. Pensate al legame che unisce tutt’oggi l’Altopiano ai sardi della Brigata Sassari: a quei ragazzi che durante la guerra vennero qui a morire. Infatti 101 anni fa qui si è combattuta la più importante battaglia montana mai vista nella storia dell’umanità! 230.000 morti, con la “Spedizione di primavera” del generale Conrad von Hötzendorf, che propugnava l’idea di un’offensiva condotta per prendere alle spalle l’esercito italiano che stava invadendo l’Austria.

Ancora qui, e sempre nella montagna, c’è stata la battaglia per la democrazia e la libertà nel ’45, cioè per quei pilastri che costruiranno poi l’Europa, dando la possibilità all’Unione Europea di nascere libera e democratica. Quindi, voglio dire, la montagna è sì il luogo della fatica e del dolore, luogo aspro dove non è assolutamente facile vivere, ma è anche il luogo attorno al quale si è riusciti a costruire qualcosa di importantissimo, valori fondanti del nostro vivere civile e nazionale.

Possiamo continuare questa grande costruzione? Penso di sì, anche se ci sono delle difficoltà oggettive. Sono presenti problemi di legislazione che oggi è certamente carente.

Il Presidente del Consiglio Regionale Veneto, Roberto Ciambetti, si batté in un recente passato affinché l’altopiano di Asiago diventasse luogo di sperimentazione di un progetto particolarissimo, che si chiama “aree interne”. Tre anni fa fu finanziato con fondi ministeriali, che si andavano ad aggiungere a fondi europei. Quel progetto ha dato risultati contraddittori, a dir poco. Questo perché non c’è stata la capacità di “governance”: la capacità di dialogare, magari fra sette o otto soggetti diversi, nel nostro caso i Comuni. La lezione delle “aree interne” potrebbe essere uno spunto di partenza per ritrovare quell’unità che aveva la Reggenza, capace di rappresentare un territorio vasto, che non è solo Asiago e Roana, Conco, Lusiana, Gallio ed Enego, ma un territorio che ha una identità che non nasce solamente in anni recenti. Lo ha detto giustamente la Presidente del Consiglio Comunale di Asiago, Michela Rodeghiero.

Un’identità che gli antropologi e gli archeologi hanno spiegato risalirebbe lontano nel tempo: proprio il

fratello di Mario Rigoni Stern aveva studiato e individuato tutta una serie di siti preistorici dell'età della pietra di caccia sull'altipiano, e abbiamo le testimonianze certe dell'età del bronzo di un'antica comunità che viveva a Rotzo. Parliamo di qualcosa come 2mila anni prima di Cristo. Parliamo di un villaggio che era importantissimo quando Roma era ancora lontanissima dall'essere costruita! Quindi pensate che importante identità ha questo territorio, quanta storia alle spalle.

Prima parlavo di quando, da giovane... per modo di dire... il cardinale Ratzinger venne a Roana al convegno dei teologi del Triveneto. E qui a Roana parlò dell'importanza dell'uso della lingua locale nell'evangelizzazione. Da allora qualcuno si mise in testa di scrivere anche la messa in Cimbro, e almeno una volta all'anno celebrarla, sulle orme di un teologo così importante.

Attorno alle Alpi, se guardate bene, e attorno alla macrostrategia alpina "Eusalp", si gioca una battaglia mica da ridere. Pensiamo che le Alpi siano una cerniera, come pure gli abitanti delle aree di confine che le popolano. Oppure le catene alpine diventano una barriera divisoria tra un Mediterraneo lasciato in balia di tremendi problemi e un'Europa che vive un'altra strada. La vostra storia, la storia dell'Altopiano, parla invece fin dall'età del bronzo di una grande capacità dialogo - nata dai rapporti commerciali con terre lontane - e quindi dell'importante funzione che ha avuto ed ha anche oggi questa comunità.

## WALTER MILAN

Grazie dottor Franzina. Poniamo ora una domanda all'onorevole Roger De Menech. Le chiediamo una testimonianza, anche se appunto tramite la rete web, sui lavori in corso in Parlamento e nello specifico alla Camera dei Deputati per quanto riguarda le aree di confine, quelle cerniere che, come diceva giustamente il dottor Franzina, devono fare da collegamento spesso fra realtà molto diverse fra loro. Cosa sta facendo il Parlamento per aiutare queste aree di confine e le popolazioni che le abitano?

## ROGER DE MENECH

Farei una premessa indispensabile: in Parlamento non ci stiamo occupando in questo momento solo delle aree di confine ma, è proprio notizia della settimana scorsa, anche di un altro provvedimento, che io ritengo molto importante, il provvedimento denominato "piccoli comuni", che ha superato l'esame della commissione al Senato in seconda lettura. Quindi dopo essere stato approvato alla Camera sta per essere approvato senza modificazioni anche al Senato.

E' un provvedimento nazionale che parla esattamente dei piccoli comuni delle zone di montagna. Mette in essere non soltanto qualche briciola di finanziamento in più *ad hoc* per queste aree, ma soprattutto norme che possano dare risposte alle criticità che hanno i territori, *in primis* sullo spopolamento. Credo sia l'elemento più importante per queste zone e più preoccupante. Il provvedimento ha tutta una serie di azioni che vanno dallo stimolo dei multiservizi, allo stimolo con un bando *ad hoc* degli esercizi di vicinato nei territori di montagna. Questo è un provvedimento molto atteso: è la terza legislatura consecutiva che è in discussione e il Parlamento non è ancora riuscito ad approvarlo in via definitiva, ma attendiamo questo momento con grande trepidazione.

Sulle aree di confine, dopo la modifica dell'intesa con Trento e Bolzano che abbiamo fatto a fine 2014, c'è stato un grande lavoro, soprattutto di stimolo. Ho sentito la parte finale dell'intervento che mi ha proceduto, e concordo che uno dei grandi deficit è che il territorio dell'Altopiano è scarsamente abitato, ma soprattutto molto frazionato. Siete in pochi e con tante realtà amministrative diverse e spesso non riuscite a fare sinergie positive. Allora noi, all'interno dell'intesa abbiamo inserito un cambio epocale. Quello di dire: "Va bene "comune di confine", va bene un'attenzione particolare ai 48 comuni di confine che confinano con Trento e Bolzano, ma gran parte delle risorse dobbiamo cercare di gestirle a regia su un'area più vasta, e quindi con ricadute positive non più nel singolo Comune ma nella realtà globale del territorio!".

Qualche numero: dal 2010 ad oggi, fra progetti a regia e progetti a bando, su tutto il computo dei comuni confinanti per la vostra zona (mi rifaccio all'intera parte montana della provincia di Vicenza e non solo quindi la zona di Asiago) ci sono in essere 92 progetti dal 2010, che portano in circolo più di 84 milioni di investimenti in tutta la zona della montagna vicentina.

Investimenti come dicevo che sono prettamente di competenza comunale. Come sapete abbiamo diviso

in due il fondo. Ci sono 500mila euro all'anno per i comuni di confine, ma il resto delle risorse invece va gestito sull' Area Vasta. Questo, sul tema della governance, obbliga i comuni a collaborare nell'uso delle risorse.

Da questa manovra di condivisione e accorpamento ci aspettiamo il ritorno più grande: ridurre la differenza con le regioni autonome. Sono stati introdotti strumenti simili a quelli delle due Province Autonome per fare sì che la montagna anche in Veneto e in Lombardia torni abitata, perché il problema delle nostre valli è *in primis* lo spopolamento: sono soprattutto le nuove generazioni che preferiscono andare a vivere in condizioni di maggior comodità nel fondovalle.

## WALTER MILAN

La interrompiamo per chiederle una puntualizzazione. Ho l'impressione che l'economia della montagna si appelli e dipenda un po' troppo da strumenti economici e finanziari decisi lontano dalla montagna: le Regioni e oltre, forse Roma o il Parlamento. Si possono mettere in atto secondo lei delle politiche perché l'economia creata dalla montagna abbia un ritorno più breve sul territorio a livello economico? Cioè che questi soldi non debbano percorrere mille rivoli per poi ritornare sul territorio, ma restino più ancorati qui nelle nostre valli e nelle nostre montagne?

## ROGER DE MENECH

L'obiettivo finale, quello che stiamo inseguendo tutti, è proprio questo: di rendere stabili le risorse. Una volta i fondi venivano gestiti solo da bandi centralizzati. Oggi però, lavorando con i sindaci, noi abbiamo lasciato una parte di fondi gestiti a bando vincolati sui comuni di confine, ma il resto è stato riportato nei territori. E' stata la concertazione a livello di "area vasta montana" a scegliere quale tipo di progettualità mettere in campo. Ho fatto diverse riunioni con i sindaci dell'Altopiano proprio per stimolarli (sotto la supervisione del Sindaco di Vicenza) a decidere cosa volevano fare con queste risorse. E' una modalità per responsabilizzare i territori e mettersi d'accordo su come utilizzare i fondi. Sono emerse delle difficoltà di concertazione. Ma oggi gli amministratori hanno la sfida e sono obbligati a trovare "strategie comuni" e progetti su scala vasta. Per esempio la progettazione delle piste ciclabili non può avvenire pensando ad ogni singolo comune, dobbiamo avere appunto una "visione dell'area vasta".

## FRANCESCO V. RODEGHIERO

Sono il coordinatore del comitato per il referendum per il passaggio al Trentino dei 7 Comuni. Un referendum per provocare interventi a sostegno della vita della gente che abita la montagna, attenti alle sperequazioni in atto tra uguali territori montani. Un risultato è stato ottenuto con l'approvazione del Fondo per favorire uno sviluppo coeso tra territori confinanti. Ma come oggi si stanno gestendo, a livello politico e istituzionale, i progetti e i fondi non sembrano vicino alle reali esigenze dei territorio montani. Va bene creare infrastrutture, ma dobbiamo soprattutto creare le condizioni perché i giovani continuino a vivere la montagna. Bisogna tenere conto che noi qui abbiamo nove mesi d'inverno. Abbiamo gente che si sposta per centinaia di chilometri ogni giorno per andare a lavorare. Abbiamo ragazzi che vanno a studiare a Trento, a Padova, con costi enormi per il trasporto pubblico e quant'altro. I fondi non hanno purtroppo mai tenuto conto di questo fatto!

Siamo partiti con il referendum proprio vedendo cosa la Provincia autonoma di Trento e di Bolzano fa a favore dei giovani e delle famiglie. Il nostro scopo è avere proprio quello che hanno loro. Va bene che si faccia la pista ciclabile, che è un ritorno economico per tutto il territorio, ma la gente che va a lavorare a Trento e a Bassano non ha alcun vantaggio da questo tipo di investimento. Ogni tanto quando si fanno queste cose bisognerebbe interpellare anche le popolazioni e non solo i Sindaci: a volte le esigenze sono molto diverse da quelle che vengono pensate negli uffici!

## ROGER DE MENECH

Nel principio delle deleghe delle responsabilità, prima avveniva effettivamente che si decidesse tutto

da Roma, da cui si facevano uscire dei bandi, ma ora chi decide è la Conferenza dei Sindaci di Confine della Provincia di Vicenza. Ciò è stato deciso con un'operazione di concertazione. Lei ha colto di fatto una cosa che dovremmo modificare in futuro: il fondo nasce prettamente per opere d'investimento, per implementare le infrastrutture dei comuni. Le citerò degli esempi di quel che stiamo facendo per cinque province venete. Dobbiamo sviluppare dei progetti per i servizi. Ne cito uno, che è quello che ha avuto maggior successo in provincia di Belluno. Si chiama "Investi Scuola": abbiamo messo insieme le risorse della provincia di Belluno, del Consorzio BIM (Bacino Imbrifero Montano) e un pezzettino delle risorse del fondo dei Comuni di confine, per fare in modo che ci sia una tariffa unica di esercizio di trasporto pubblico uguale a tutti per aderire al servizio scolastico, per le scuole superiori. Vuol dire che tutti i ragazzi della provincia di Belluno pagano la stessa cifra; sia quelli che abitano a due chilometri dalla scuola sia quelli che abitano a cento chilometri, creando delle tariffe agevolate per quelli che vengono da più distante. Questo è un progetto pilota. Non può però al momento essere stabile e questo è un difetto del fondo. Ha una durata biennale perché, in accordo con il Comitato Paritetico, è un progetto sperimentale. Ma penso, e sono d'accordo, che una volta risolte le esigenze di infrastrutture, debba esserci anche la garanzia dei servizi.

## FRANCO ROCCHETTA

Vorrei porre una questione: siamo tutti Cittadini della Repubblica Italiana! Lei trova legittima la discriminazione in atto da oltre 70 anni tra i cittadini italiani di 5 Regioni e gli altri delle altre 15 Regioni? Ricordando che la discriminazione nasce non per i formaggi della Val D'Aosta o la carbonella del Friuli, ma per gli interessi della Francia, del mondo germanico, della Jugoslavia, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Lei è bellunese: nella storia veneta non esistono le province, sono un'invenzione coloniale francese, napoleonica, di quel Napoleone che ha tradito la Rivoluzione Francese e i cui testi sacri venivano pubblicati qui dall'editoria veneta: questo però a scuola non ce lo dicono! Questa invece è la Storia. Credo di conoscere la montagna. Le chiedo come politico democratico, eletto al Parlamento della Repubblica Italiana, se trova legittima la discriminazione vergognosa portata avanti all'interno della Regione del Veneto, per cui la popolazione della provincia di Belluno gode di una discriminazione (certo briciole confronto a Trieste, Trento, Bolzano, Aosta, la Sicilia, la Sardegna), perché voi siete "gli eletti". Ma la montagna del vicentino (lasciando perdere la fascia di Treviso che è una mera collina) e la montagna veronese soffrono sempre degli stessi vostri problemi e voi siete stati complici di una discriminazione. Vi compiaccete delle briciole che ricevete grazie alle iniziative di Brancher e altre dalle floride (con il nostro denaro) province di Trento e Bolzano, delle ricadute sulle terre di confine del Veneto e della Lombardia. Per me quelli di Trento e di Bolzano non sono privilegi, sono diritti sacrosanti! Ma gli stessi diritti li devono avere i veneti, gli umbri, gli abruzzesi, i calabresi, i lucani! Di questo dovrebbe farsi carico e non venire ad esaltare le briciole che cadono dalla mensa di Trento e Bolzano per la pista ciclabile o per progetti che servono solo ai funzionari che così si garantiranno lavoro e pensione. Grazie.

## ROGER DE MENECH

Come Presidente del Comitato Paritetico, incarico che mi ha dato il Governo e il Ministero degli affari regionali, rappresento il Governo e il Ministero e non una forza politica. Ho l'obbligo di gestire al meglio (già da quando ho fatto come mia prima attività politica amministrativa il Sindaco del mio Comune) e rendere più produttive le risorse che lo Stato centrale, in questo caso in accordo con le due Province Autonome, mette a disposizione dei territori di tutta la montagna veneta, senza discriminazioni. Al fondo comune di confine possono aderire tutti i Comuni, le quote sono identiche. Al bando da 500mila euro possono aderire tutti i Comuni di Vicenza. Il limite del provvedimento è quello di non avere una caratteristica di finanza stabile, ma può essere investito nel triennio. Poi le dico cosa penso delle Province a statuto ordinario e quelle a statuto speciale. Io che sono un montanaro orgoglioso e abito nella montagna bellunese credo che dovremmo prendere ad esempio ed istituire nel nostro territorio quello che io chiamo "differenziale montagna". Lo spopolamento colpisce di più le zone interne del Paese, non soltanto delle Alpi ma anche degli Appennini. Se vogliamo diventare una società meno "metropolitana-centrica", quindi che non guarda solo alle più grandi metropoli, e che vuole avere dell'abitato diffuso in

tutto il territorio, dobbiamo - nelle zone come quelle della montagna bellunese, vicentina e veronese - mettere in atto questo differenziale stabilmente: per il semplice motivo che vivere in montagna costa di più che vivere in pianura. Su questo io sto facendo una battaglia vera.

L'autonomia di Trento e di Bolzano non ha più ragione storica e se fossi il Presidente di quelle regioni punterei sulla permanenza della vita nei territori più complicati, che sono quelli delle Alpi. Nel mio territorio la disoccupazione non è un problema, avendo a fondo valle delle imprese manifatturiere (per esempio l'occhiale), ma questo non ferma lo spopolamento. Infatti dal Cadore scendono a valle sino alla pianura di Treviso e di Vicenza. Quindi, per rispondere sul tema, io credo che dovremmo riconoscere tutte le differenze, mentre in questo momento vengono riconosciute solo alcune di esse: quelle di Trento e di Bolzano e quelle della Val d'Aosta sull'arco alpino e del Friuli. Dovremmo riconoscere tutte le differenze anche perché una montagna disabitata fa danni anche alla pianura. Questo è un principio su cui mi sto battendo. Devo dirle però che siccome sono una persona pragmatica che guarda anche agli interessi del suo territorio, quando c'è un fondo che riduce queste differenze, pur ammettendo che è un fondo che non risolve tutti i problemi, io ho il compito di gestirlo al meglio. Devo far capire ai Sindaci che ci sono risorse che vanno gestite al meglio, sennò corriamo il rischio, come di consueto facciamo in Italia, di limitarci alla protesta.

## WALTER MILAN

Da oltre confine è con noi Ulrich Ritter dell'Associazione Giornalistica Italo-tedesca. Abbiamo nominato prima il territorio della Baviera: lui viene proprio dalla Baviera. Uomo di montagna, da sempre segue di argomenti delle terre di confine. La sua è una testimonianza preziosa su quanto si sta facendo oltreconfine - anche a pochi chilometri da qui - per valorizzare il territorio delle Alpi. Chiediamo a lui informazioni sugli interventi pratici in corso per aiutare le terre di montagna austriache e tedesche.

## ULICH RITTER

Ringrazio per essere qui, per l'invito e lo voglio fare anche in una lingua che lega i bavaresi con i cimbri: *Guten Abend, liebe Bürger des Plateaus!* Mi sta molto a cuore la lingua cimbra che deve essere, secondo me, di nuovo protetta, parlata di più, aiutata dalla Regione ma anche oltreconfine. La Baviera ha da sempre aiutato con i vari governi la salvaguardia della lingua cimbra. Bisogna far sì che venga ancora parlata. In un contesto europeo queste minoranze devono venire protette e se sparisce una lingua, sparisce anche una tradizione e anche un popolo. Io spero tanto che qui la lingua cimbra vada avanti fortemente verso un nuovo futuro.

Come giornalista devo dire che l'altopiano di Asiago deve essere aiutato dai giornalisti. In questo momento lancio un'idea, a nome della Federazione della Stampa Bavarese: vorrei mandare un paio di giornalisti giovani di varie testate in Baviera che scrivano sull'altopiano.

Li possiamo inviare qui a spese nostre per documentare la situazione sull'altopiano di Asiago. Un'altra cosa che mi sta a cuore sono le tradizioni: sono molto contento quando sento la banda del paese, quando vedo la gente nei vari costumi tipici. In Germania sono molto apprezzati i prodotti che vengono da Asiago: il formaggio è noto, le marmellate Rigoni (premiata a Monaco da un test internazionale) per me sono le migliori di Europa. Dovete essere orgogliosi di questo vostro territorio e noi giornalisti bavaresi vi daremo tutto il nostro aiuto! Evviva l'altopiano e l'amicizia tra la Baviera e l'altopiano di Asiago.

## WALTER MILAN

Andiamo avanti con i nostri lavori. Ora l'Onorevole Flavio Rodeghiero, il Prof. Piva, il senatore Panizza, il Prof. Piazza. Continuiamo con degli interventi che entreranno più nello specifico della nostra giornata. Poi leggeremo anche un messaggio del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, al termine degli interventi più tecnici. Volevo ricollegarmi anche alle parole che dicevamo prima: c'è un problema di comunicazione riguardo la montagna, si parla di montagna soprattutto quando c'è una serie di accadimenti drammatici o nel caso di grandi avvenimenti sportivi. La montagna deve imparare a raccontarsi di più e a comunicare meglio: lancio questo sasso ai relatori.

## FLAVIO RODEGHIERO

Buongiorno a tutti i presenti! Nel mio intervento accennerò alla situazione europea per quanto riguarda l'attenzione alla montagna.

La Carta Europea delle Regioni di Montagna è un'iniziativa che venne discussa attorno agli anni '90 all'interno del Consiglio d'Europa. Tale istituzione, che riunisce 47 paesi democratici europei e non solo, non è da confondere con il Consiglio Europeo, l'istituzione dell'Unione Europea a 27 membri che è volta alla pianificazione delle politiche comunitarie e composta dai capi di Stato e di governo degli Stati membri e dal Presidente della Commissione europea; il Consiglio d'Europa è un'Organizzazione internazionale con sede a Strasburgo, istituita nel 1949, subito dopo il secondo conflitto, prima della nascita delle Comunità Europee e dell'istituzione del Parlamento Europeo: la sua missione è quella di promuovere la democrazia e di proteggere i diritti umani e lo stato di diritto in Europa. La sua assemblea parlamentare è composta di rappresentanti dei singoli parlamenti, quindi è un'assise eletta in doppio grado; anche dopo l'istituzione del Parlamento Europeo nel 1979, il Consiglio d'Europa ha continuato la propria attività di sede nella quale si discute e si promuove in particolare l'assetto democratico della legislazione dei Paesi membri, tanto da diventare nel tempo l'anticamera degli Stati che progressivamente hanno voluto entrare nell'Unione Europea, secondo un controllo basato principalmente sulla Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo, trattato del Consiglio d'Europa che garantisce diritti civili e politici, firmato a Roma il 4 novembre 1950. E' la Corte europea dei diritti dell'uomo che controlla l'attuazione della Convenzione, con sentenze vincolanti per gli Stati interessati.

La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo non è da confondere con la Dichiarazione Universale di Diritti Umani, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948, al fine di rafforzare la protezione dei diritti umani su scala internazionale, né con la Carta dei Diritti fondamentali, testo dell'Unione europea sui diritti umani e i diritti fondamentali, adottato nel 2000.

Il Consiglio d'Europa ha come obiettivo di incrementare il più possibile la democrazia locale e regionale d'Europa da un lato, e dall'altro la coesione economica e sociale tra i suoi membri, e le regioni montane, che occupano vasti territori in Europa e assumono importanti funzioni d'interesse generale, in modo particolare a livello ambientale, economico, sociale e culturale, conoscono nella loro diversità dei problemi economici e sociali e dei problemi ambientali comuni, derivanti dalle loro particolari situazioni geomorfologiche e climatiche, che devono essere oggetto in seno agli Stati membri, o all'occorrenza tra diversi Stati membri, di una politica specifica e integrata di sviluppo, di pianificazione, di gestione e di protezione, che deve essere attuata tramite tutti gli strumenti adeguati.

Nella sua attività il Consiglio d'Europa ha spesso tracciato la strada alle attività dell'Unione Europea: questa si basa spesso sulle norme del Consiglio d'Europa al momento dell'elaborazione di strumenti giuridici e di accordi applicabili ai suoi 28 (fra poco 27) Stati membri, inoltre si serve regolarmente delle norme e delle attività di monitoraggio del Consiglio d'Europa nelle relazioni con i paesi vicini, molti dei quali sono membri del Consiglio d'Europa.

Una prima espressione europea di rappresentanza e a tutela dei problemi della montagna si ebbe già nel '54, quando nacque Euromontana, a seguito di un Convegno sull'alimentazione organizzato dalla FAO, un momento di studio e di riflessione che mise in luce come alcune specificità della montagna avevano la necessità di essere riconosciute e tutelate, altrimenti non avevano possibilità di sopravvivere nel futuro anche le realtà locali di cui esse rappresentavano una risorsa. Anche la proposta di una carta europea delle Regioni di montagna nacque nel Consiglio d'Europa dopo un momento di riflessione internazionale, e cioè dopo la Convenzione di Rio del '92, nella quale si affermava il concetto di sviluppo sostenibile e nacquero così gruppi di pressione che se ne fecero portatori, anche a livello parlamentare.

Sono stati in particolare l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, che rappresenta i poteri regionali e locali dei 47 stati membri, a dare seguito nel 1995 alle Conferenze delle regioni di montagna tenutesi a Trento nel 1988 e Chamonix nel 1994, adottando un progetto di Carta europea delle Regioni di montagna, che si poneva come una tappa ulteriore, più partecipativa e maggiormente condivisa rispetto alla Convenzione delle Alpi firmata nel 1991, puntando all'elaborazione di una Convenzione quadro europea delle regioni montane, che potesse vedere tra le adesioni anche quella dell'Unione Europea, e promossero così un gruppo di lavoro con

il compito di preparare un progetto di Carta europea delle regioni di montagna, che concluse i lavori nel 1999. In occasione della loro XII Conferenza l'8 settembre 2000 ad Hannover, i ministri europei di pianificazione territoriale hanno negato il loro appoggio ad una Convenzione europea delle regioni di montagna. Nemmeno le Raccomandazioni che seguirono sortirono gli effetti sperati circa l'adozione del progetto da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, neanche dopo la celebrazione dell'Anno Internazionale della Montagna nel 2002, che vide rifiorire Risoluzioni e Raccomandazioni.

Nel complesso le istituzioni dell'Unione Europea sono piuttosto 'lontane' dalla montagna. Non esiste un servizio, presso la Commissione UE, dedicato alla montagna, diversamente da quanto accade nelle amministrazioni nazionali o regionali di alcuni Paesi membri.

Nel rapporto di iniziativa approvato il 19 giugno 2008 "per un libro verde su una politica della montagna dell'Unione europea", il Comitato delle Regioni, organo consultivo dell'Unione Europea ma che riveste una certa importanza politica soprattutto nelle questioni che riguardano il territorio, ha invitato il Parlamento europeo ed il Consiglio ad attribuire in maniera specifica, nelle audizioni preliminari alla nomina dei commissari europei, le competenze relative alla montagna a un unico commissario, il quale, oltre a esercitare le altre sue competenze, coordinerebbe le azioni del collegio in questo ambito territoriale di carattere trasversale.

Le istituzioni principali dell'Ue (Parlamento, Consiglio e Commissione) non hanno dato seguito a queste proposte.

La coesione territoriale è la sola politica dell'Ue in relazione alla quale il termine 'montagna' appare nel Trattato. L'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea prevede che l'Ue rafforzi al suo interno la coesione economica, sociale e territoriale, in particolare riducendo il divario fra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite.

La Montagna nel continente europeo rappresenta il 41,3 % del territorio con il 25,4% della popolazione; all'interno dell'insieme dei paesi che fanno parte dell'Unione Europea, la Montagna rappresenta il 28,7% del territorio e il 16,9% della popolazione.

La montagna è il luogo naturale della diversità in Europa. Soprattutto, della biodiversità, con la quale partecipa alla conservazione dell'ecosistema generale.

Dalla montagna viene il 50% dell'acqua che beviamo e una percentuale compresa fra un quarto e un terzo dei boschi e delle foreste che depurano l'atmosfera.

La montagna in sintesi assicura la sostenibilità della vita sul pianeta, ma le regioni montuose sono spesso più esposte al cambiamento climatico e ai mutamenti socioeconomici.

Tuttavia ad oggi non vi è alcuna politica europea o strategia comunitaria integrata a favore dei territori di montagna sul modello di quelle adottate per le regioni marittime o le zone urbane.

Uno strumento ha fatto recentemente il suo ingresso nel mondo delle politiche europee: le strategie macroregionali, ed in particolare la decisione del Consiglio europeo del 20 Dicembre 2013 di dare mandato alla Commissione di redigere una "strategia macroregionale per le aree alpine (eusalp)". L'idea è di coordinarsi a livello di un gruppo di Stati e Regioni su sfide comuni, che richiedono un approccio coerente, e che non possono essere affrontate efficacemente in maniera isolata. Il processo verso la loro creazione, basato sul principio di sussidiarietà, promuove la formazione di una consapevolezza che favorisce la ricerca di soluzioni comuni per problemi comuni.

Tuttavia se le aree montane godessero di una rappresentanza organizzata, di un'opinione pubblica diffusa, di ONG operanti su tutto il territorio montano, la possibilità che le iniziative dell'UE si rivelino favorevoli per la montagna sarebbero senz'altro maggiori.

Le Regioni di Montagna in Europa hanno bisogno di una Carta Europea delle Regioni di Montagna: per un'azione equilibrata ed equa dell'Unione europea per la valorizzazione sostenibile della diversità dei territori europei; per prevedere interventi ad hoc a livello comunitario; infine anche per obbligare i singoli paesi ad applicare principi condivisi attraverso previsioni normative nazionali: questo per esempio impegnerebbe l'Italia ad applicare concretamente una legislazione che pur ci sarebbe, la legge 97 del '94, con risorse definite e con previsioni regolamentari ministeriali finalmente stabilite.

## WALTER MILAN

Il prof. Paolo Piva insegna diritto dell'Unione europea all'Università di Padova. Vorrei chiedergli: cosa sta facendo l'Europa per tutelare la montagna? Ci sono molte clausole della legislazione europea a salvaguardia delle popolazioni locali, delle lingue e delle tradizioni, però se non sbaglio in Europa non c'è un organo specifico che studia e tratta i problemi delle "terre alte".

## PAOLO PIVA

Ringrazio dell'invito. Sono venuto per ascoltare ed imparare l'attenzione alla Montagna, che è un punto di vista culturale diverso da chi abita nelle pianure. Mi sembra che la presentazione fatta dall'onorevole Rodeghiero sia molto corretta. Oggi sarebbe importante riuscire a far trasmettere l'importanza della tutela di questa diversità culturale e promuoverla in Europa. Abbiamo sentito che il territorio montano raggiunge quasi la metà della superficie dell'Unione Europea. Non si può trascurare questo territorio! Ma non c'è stata nessuna attenzione particolare, almeno finora, dal punto di vista normativo dall'Unione e prima dalla Comunità Europea. Questo perché l'Unione Europea è cresciuta come un mercato, un'integrazione economica, dove il valore della cultura è stato introdotto solo nel 1982 con il Trattato di Maastricht. Pensiamo che un'attenzione alla Cultura, sotto il profilo del suo sovvenzionamento, è stata possibile solo con la lettera D dell'articolo 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che è stato introdotto nel 1992.

La montagna è stata vista fino alla metà degli anni '90 semplicemente come un'appendice dell'agricoltura. Nel 2003 c'è stato un parere molto noto del Comitato delle Regioni il quale ha segnalato l'importanza di introdurre la parola "montagna" nei trattati istitutivi. Cosa che è avvenuta solo negli anni '80 con il trattato di Lisbona. E' nato il concetto di coesione "economico-territoriale", dal vecchio articolo 158 del Trattato della Comunità Europea, che adesso è diventato "Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea", dove per la prima volta si è introdotta la parola "montagna" come qualcosa di distinto e di specifico rispetto alla semplice ruralità agricola.

Le terre alte sono state trattate come un territorio svantaggiato vista l'altitudine, il pendio, le difficoltà e anche perché la durata vegetativa dell'ambiente durante l'anno è più breve, quindi c'è minor possibilità di operare proficuamente nel comparto economico agricolo.

A quelle che sono le difficoltà dell'imprenditore agricolo (rischio imprenditoriale d'impresa) si aggiunge anche il rischio atmosferico: in montagna poi c'è anche quello del pendio, dell'altitudine, dell'impossibilità di usare la meccanizzazione. Ecco perché la Comunità Europea sotto questo profilo ha previsto già a partire dagli anni '70, in una direttiva del 1975, un elaborato che prevedeva un finanziamento a tutta una serie di iniziative per ridurre il divario esistente tra l'agricoltura in montagna e quella in pianura.

Riguardo le iniziative nuove per la montagna a livello di legislazione europea c'è stata questa importante introduzione della parola "montagna" in diverse leggi e regolamenti, con riferimento alla politica di coesione economico sociale. Questo ha consentito un maggior sviluppo dei fondi strutturali pensati esattamente per la montagna. Però le iniziative sono ancora poche.

Avete sentito sull'Altopiano di Asiago del regolamento del 2014 del 1975, che prevede la possibilità di utilizzare facoltativamente l'indicazione di "Prodotti di montagna"? E' un primo passo, ma è sicuramente ancora poco.

A proposito del "trattato dei diritti dei cittadini", quelli che abitano fra i monti non sono certo di serie B, anzi appartengono e portano in dote una cultura diversa, arricchente l'intero patrimonio dell'Europa.

Un'iniziativa interessante, che dovrebbe partire dalle diverse collettività montane (non soltanto italiane naturalmente) è offerta dall'articolo 11 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea: consente la possibilità di approntare dei disegni legislativi e proporli alla Commissione, con l'ipotesi nel caso vengano accolti, di avviare l'iter di queste proposte di legge perché vengano approvate dal Parlamento e dal Consiglio. Ci vogliono un milione di firme, di sottoscrizioni che devono provenire da cittadini che provengono da un numero significativo degli Stati membri. Queste iniziative potrebbero venire organizzate dalla governance della montagna sia nel Veneto che in altre parti montuose dell'Europa. Sarebbe interessante pensare a un disegno legislativo complessivo e sistematico per dare il giusto rilievo, la giusta importanza a questo territorio, che non è utile solo "ai montanari" o per la gente di montagna, ma

per tutta l'Europa e i cittadini europei. Credo sia possibile fare di più e gli strumenti tecnici esistono, se utilizzati correttamente. Io mi limito a questo e vi ringrazio per l'attenzione.

## WALTER MILAN

Passiamo la parola al Senatore Franco Panizza: abbiamo sentito ora parlare di divario tra agricoltura di pianura e di montagna, ma questo ci fa pensare che esiste anche un divario tra agricoltura di montagna di un confine e agricoltura "oltre confine regionale", dove la Regione è a Statuto Speciale.

## FRANCO PANIZZA

Intanto ringrazio e saluto tutti. Un particolare ringraziamento all'Onorevole Rodeghiero, che ha organizzato questo incontro, e alla Federazione Cimbri dei 7 Comuni, con i quali ci unisce un legame molto forte. Voglio partecipare a questo incontro anche in veste di Segretario del Partito Autonomista Trentino. Se mi consentite, inizierei con tre parole di premessa per quanto riguarda l'autonomia della Provincia di Trento e di Bolzano: dal 2012 la nostra Regione non riceve un euro in più delle altre regioni italiane. Il residuo fiscale: la differenza tra le tasse che si pagano e le risorse pubbliche che vanno al territorio sotto forma di Regione, Province, Comuni e Stato è positivo sia per il Veneto che per la Lombardia. Ma mentre la Lombardia contribuisce alla pari, il Trentino contribuisce più del Veneto e delle altre Regioni d'Italia, quindi sfatiamo la credenza che il Trentino sia un territorio privilegiato. Non lo è per nulla, le spese le paghiamo noi mentre in Veneto le spese le paga lo Stato. Paghiamo gli ospedali, l'Università, gli ammortizzatori sociali: ci teniamo i nostri soldi ma ci assorbiamo tutte le spese! E' chiaro che potendo spendere in loco spendiamo meno e spendiamo meglio. Come nel caso della montagna, dove siamo in grado di fare delle politiche più mirate.

Sono d'accordo che qualsiasi territorio italiano debba essere gestito autonomamente con le proprie regole e non tutte le autonomie sono uguali. Serve una buona classe dirigente e anche una comunità che abbia il senso della legalità e della responsabilità. Il Trentino e le zone montane del Veneto, dal Cadore all'Altopiano di Asiago, hanno avuto una lunga tradizione di autonomia, quindi non dubito che anche qui sarebbe gestito altrettanto bene come in Trentino.

Tocca a voi, e noi siamo dalla vostra parte, rivendicare queste competenze. Noi siamo dell'opinione che l'autonomia faccia bene a tutta l'Italia. Però smettiamola con questi luoghi comuni, noi non siamo mantenuti da nessuno. Un tempo c'erano molti privilegi e come altre Regioni d'Italia abbiamo contribuito a formare il debito pubblico, ma ora tutti gli anni con la spending review contribuiamo a cercare di diminuire il debito pubblico.

Chiusa questa breve parentesi, che era doverosa, parto proprio da qui per parlare di montagna: è evidente che avrebbe bisogno di un regime particolare. Io a Roma nel mio lavoro di parlamentare ho diverse attività e due sono le principali: una di queste è mettere in rapporto la nostra autonomia con Roma e mettere in tutte le leggi qualcosa che salvaguardi le nostre competenze. E' chiaro che per noi è molto più facile lavorare in termini provinciali, piuttosto che nazionali.

Per portare un esempio, sulla terra dei fuochi io ho fatto diversi emendamenti: uno che consente ai territori di montagna, che non sono raggiungibili con mezzi meccanici, di poter bruciare delle piccole quantità di materiale residuo dalle potature agli sfollamenti dei boschi e fino a 900 metri sono riuscito a far passare questo emendamento, ma voi capite che non mi possono paragonare la montagna del Trentino con la Terra dei fuochi della Campania. Occorrerebbe avere un regime speciale, una particolarità per i territori di montagna perché ne avrebbe bisogno.

L'Italia è un paese in cui tutti, da destra e da sinistra, contribuiscono ad aumentare la burocrazia. In tutti i programmi delle forze politiche c'è il programma di snellire, velocizzare, semplificare, ma vi assicuro che ogni volta che faccio l'esame di un provvedimento faccio l'elenco di tutto ciò che abbiamo aggiunto. Siccome in Italia non c'è un altissimo senso della legalità e ci sono differenze tra nord e sud tra destra e sinistra, alla fine siamo costretti a mettere un sacco di particolari, di controlli e di clausole. Ci siamo anche inventati la rete di un lavoro agricolo di qualità, per distinguere chi rispetta e chi non rispetta la legge. Abbiamo creato un meandro di regole che mettono sicuramente in difficoltà la montagna. Alla quale noi chiediamo, per esser competitiva, di essere multifunzionale: come il contadino che fa turismo,

che spala la neve durante l'inverno, il commerciante che fa trasporto con il pulmino per gli scolari. Uno per vivere/sopravvivere in montagna deve fare tante cose e non ha bisogno di dipendenti a tempo pieno, di una ditta che abbia sette pullman, basta uno che abbia un pulmino da 10 persone perché magari in quel paese gli scolari sono 5 o 6: ma se noi mettiamo un sacco di cavilli e di regole, questa piccola azienda portata ad esempio deve chiudere.

Non so se qui in Veneto, o a Vicenza i negozianti ricevono l'aiuto sulla multifunzionalità che noi diamo ai piccoli paesi in montagna, quando fanno più servizi ritenuti essenziali per la Comunità: noi diamo un contributo a loro. Io tento in tutte le leggi, nelle finanziarie, di introdurre degli sgravi fiscali per le zone di montagna, ma non è facile. Ci sono spesso riuscito, come nell'ultima normativa sulla quale ho lavorato: l'esenzione dell'imposta registro per gli agricoltori non professionali (in discussione da 4 anni e finalmente recentemente approvata).

Ma c'è molto da fare: siamo molto impegnati sulle tematiche dei finanziamenti europei e su tutta una serie di progetti legati alla montagna e alle Alpi. Lo siamo anche sulle macroregioni alpine, ma con qualche problema in più, e anche sulle pianure bavaresi.

In Europa c'è una nuova considerazione e sensibilità a favore della montagna: ci si è finalmente resi conto che la montagna custodisce molti marchi e tradizioni enogastronomiche, turistiche, e che ci sono molti valori storici (vedi Mario Rigoni Stern); ma è vero che i finanziamenti sono soprattutto nei territori di pianura e stiamo parlando di cifre enormi. L'ho detto e ribadito in Parlamento, e anche di fronte a Gentiloni e anche nel nostro programma provinciale, che la politica dovrebbe pensare alla qualità e all'innovazione e non alle rendite delle grandi superfici. Non può essere la superficie il criterio per finanziare. La superficie è numero, la qualità è un'altra cosa. La montagna ha bisogno di qualità per essere competitiva e stare sul mercato.

## WALTER MILAN

Cosa viene fatto in Parlamento per la tutela delle minoranze linguistiche? Lei ha esperienza su cos'è stato fatto in Trentino e Alto Adige per riscoprire e tutelare le minoranze...pensiamo ai cartelli stradali in doppia lingua o alle ore di insegnamento del bilinguismo scuola. Qui siamo in terra cimbra e c'è una comunità che rivendica tante risposte!

## FRANCO PANIZZA

Sono contento di questa domanda. A livello nazionale avevamo avuto l'impegno dal sottosegretario Bressa di ottenere un collegato sull'agricoltura della montagna, che purtroppo non è arrivato. Siamo riusciti ad inserire una serie di norme all'interno di altre leggi, per esempio nella legge sui piccoli comuni, che è importante e speriamo venga approvata.

Anche se credo che il vero obiettivo principe sia un vero e proprio "collegato" sulla montagna. Deve essere una vera e propria norma a se stante, molto specifica e puntuale.

Le minoranze linguistiche sono legate alla montagna, in Italia sicuramente. Per il Trentino Alto Adige e Sud Tirolo sono un patrimonio importante. Qualche settimana fa a Merano i due Presidenti della Repubblica austriaco e italiano hanno ribadito l'ancoraggio internazionale della nostra autonomia e le ragioni storiche e linguistiche che sono alla base di questa particolarità. L'accordo De Gasperi-Gruber nasce soprattutto per tutelare la popolazione germanofona della nostra regione e le due popolazioni autoctone del Trentino che sono poi i Mocheni e i Cimbri. I Cimbri sono oggi in assoluto la nostra minoranza più delicata. Vivono in un paese, a Luserna, oggettivamente piuttosto lontano e difficilmente raggiungibile. E' una comunità che resiste.

Grazie ad una serie di norme l'abbiamo rafforzata dal punto di vista culturale: come la minoranza linguistica ladina ha un seggio garantito, un suo collegio elettorale all'interno della nostra legge provinciale, una carica di vicepresidente nel consiglio (assessore) regionale all'interno della nostra regione tra Trento e Bolzano e da una serie di istituti culturali che la tutelano. La minoranza cimbra di Luserna viene anche tutelata da una serie di iniziative imprenditoriali, per esempio con il telelavoro, facendo in modo che le donne possano rimanere a lavorare in paese. E' anche per questo che in tutto il Trentino sta

per essere completato il sistema della banda larga, anche per le imprese con capacità economica molto alta, perché la rete in montagna è importantissima. Dove non si arriva con la mobilità fisica ci si arriva con quella telematica. Al Parlamento stiamo per approvare il disegno di legge della carta europea delle lingue minoritarie, sono stato proprio io il relatore all'interno della commissione cultura, abbiamo anche una televisione delle minoranze che ha dei telegiornali sia in mocheno che in cimbro.

#### WALTER MILAN

Ci sta raccontando un grande lavoro fatto in Regione e nelle Provincie autonome di Trento e di Bolzano riguardo le minoranze. Non c'è il rischio che avendo una locomotiva da voi che corre molto veloce e qui magari che va più lenta, queste comunità cimbre-ladine che sono transfrontaliere si trovino spezzate in due tronconi: da una parte protette e tutelate dall'altra parte in lotta per la loro identità?

#### FRANCO PANIZZA

Non credo che noi dobbiamo rincorrere quelli che rimangono indietro, io credo che sia di stimolo chi corre di più.

#### WALTER MILAN

La Carta che state discutendo e che è in fase di approvazione darà strumenti nuovi secondo lei?

#### FRANCO PANIZZA

La Carta Europea delle minoranze linguistiche è una carta a livello europeo. Per quando riguarda quella italiana noi abbiamo inserito la diffusione delle trasmissioni televisive nella lingua d'appartenenza delle minoranze e qualche altra novità. Il problema è che non sempre in Italia le leggi si applicano. Mediamente ne approviamo due/tre la settimana e siamo all'avanguardia in tutto il mondo per questo. Il problema è che ci sono molte leggi inattuata e poi alla fine di ogni anno approviamo un decreto con mille proroghe, con cui rinviando tutta una serie di provvedimenti....Questa è una mancanza di serietà che non mi appartiene e che non appartiene alla cultura trentina. Se la legge c'è deve venire attuata. La Costituzione all'articolo 16 concede a tutte le Regioni di chiedere maggiori competenze. Mi risulta che nessuna Regione a statuto normale ne abbia mai chiesta una.

#### WALTER MILAN

So che c'è in sala anche il Presidente dell'Istituto di cultura cimbra di Roana, il prof. Sergio Bonato: se vuole raggiungerci vorremmo chiedere a lui due parole di commento sui lavori in corso...

#### SERGIO BONATO

Un saluto cordiale. Ringrazio per questo convegno, che è un momento di consapevolezza, e dovrebbe diventare più diffuso, una pratica nuova per conoscere e vivere la montagna. Abbiamo bisogno di azioni pratiche, ma anche le parole sono utili. L'accento sulla lingua, le lingue autoctone, così esaltate ma a volte disprezzate, tocca il cuore. Ma cosa fare per la lingua concretamente? Cominciando dalla scuola, dalle strade, dai paesi....c'è molto da fare!

#### WALTER MILAN

Faccio anche a lei questa domanda: si sente questa differenza tra Cimbri Veneti e del Trentino, Regione a statuto speciale?

## SERGIO BONATO

La ringrazio per questa domanda, ma mi mette in imbarazzo perché dovrei stare qui sino a domani mattina a parlarne....lei deve sapere che Luserna, Folgaria e Lavarone, sono state sempre minimizzate e disprezzate come comunità Cimbri...adesso sono un po' più coinvolte. Nei primi anni della nostra attività Luserna è stata completamente abbandonata da Trento, dalla provincia autonoma. C'è stata solo la nostra collaborazione, per anni culminata in alcuni convegni internazionali in cui noi abbiamo presentato Luserna come un valore linguistico comune. Quindi per quanto riguarda la pratica: i cimbri del Trentino sono stati inizialmente stimolati dai cimbri veneti (vicentini e veronesi) ad arrivare a questa coscienza dell'oggi. Ora siamo noi, dopo aver dato aiuto a chiedere aiuto. Abbiamo tanto bisogno di dialogo e collaborazione.

## WALTER MILAN

Ringrazio e passerei la parola al Prof. Stefano Piazza autore del volume " Il Veneto e la Montagna", ci parlerà di matrici territoriali e di modelli istituzionali di montagna e nello specifico del caso Veneto.

## STEFANO PIAZZA

Ringrazio molto gli organizzatori di questo convegno che ha avuto una palestra vivida di scambio di vedute sull'attualità delle problematiche riguardanti la montagna. Ha però finora trascurato quell'ambito che vorrei brevemente affrontare. Vorrei analizzare come, anche al livello normativo e istituzionale, la storia e il tempo contino molto.

Nel senso che gli assetti normativi e le situazioni che riguardano il rapporto tra norma e territorio, lo dico in modo molto generico anche se il tema è di grande intensità dottrinale, evolvono nel tempo. Vi pregherei, illustri relatori e pubblico, di avere un po' di tempo per questo tratteggio ricognitivo che riguarda la storia, la memoria, il tempo delle istituzioni nei confronti della montagna italiana. Poi con una incursione che vi anticipo sulla montagna veneta. Ma poichè devo stringere questa illustrazione, ho ristretto l'analisi ad un arco temporale che va dai primi del '900 fino agli anni '80. Non si lambisce nemmeno la cosiddetta nuova legge, la '97 del '94. La prima domanda che sollevo: come mai può essere opportuno parlare di storia delle istituzioni in un convegno che è dedicato al futuro (della montagna naturalmente)? La risposta me la darebbe il prof. Dagoberto Agostini, che di storia e di istituzioni locali all'Università di Padova se ne intende molto, rispondendomi che le istituzioni sono anche memoria cristallizzata e che in fin dei conti che anche gli attori politici che maneggiano la materia istituzionale, che oggi diremmo della governance, non partono da zero. Non soffrono di amnesia e spesso prendono in considerazione assetti istituzionali precedenti.

Insomma non si può far finta che la storia non esista. Iniziando questo breve discorso, ricorderei che uno dei primi interventi che riguardano dal punto di vista istituzionale la montagna è la normativa forestale del '43, che sostanzialmente va letta in un assetto di politiche della montagna che inizia ai primi del '900, e che ha come cifra caratterizzante e fondativa l'energia idroelettrica. Sin dai primi del '900 si radica la convinzione che l'energia idroelettrica avrebbe liberato l'Italia dalla schiavitù del carbone e dai combustibili fossili. Nel 1905 noi siamo al terzo posto nel mondo per la produzione di energia idroelettrica. Questi processi sono, come ci ricorda Piero Armieno in un bellissimo testo intitolato "Le montagne della Patria", edito da Einaudi, la risultanza di interventi in territorio montano che si concretizzarono poi in una trasformazione radicale del territorio.

Nei primi del'900 uno dei più grandi e insigni studiosi e politici del tempo, Saverio Nitti, perorava la causa dell'industria idroelettrica come centro non solo propulsore dello sviluppo della montagna, ma sviluppo dell'intera industrializzazione italiana.

Il regista e il braccio operativo di questa impostazione è stato lo Stato. Per queste premesse economiche nasce il rapporto Stato-Montagna. Un rapporto che nel ventennio del fascismo problematizza a dismisura. L'atteggiamento del Regime nei confronti della comunità dei territori è complesso e variegato. Vi è però una matrice istituzionale di fondo. La montagna è già completamente statalizzata: la presenza

dello Stato diventa massiccia e forse imprescindibile, viene pesantemente inglobata anche in forza della retorica di regime nell'esaltazione statolatrica della Nazione e addirittura dell'Impero.

La narrativa fascista riguardo la montagna si radica su una visione negativa sull'ambiente di montagna ritenuto selvaggio, disordinato, degradato e quindi da civilizzare, da salvare. Ne esce una serie di retoriche e di politiche ambivalenti: la celebrazione del montanaro soldato docile, pieno di risorse e l'esaltazione dei montanari nella loro funzione di redenzione del territorio montano. Con la Repubblica e la Costituzione si assiste ad una svolta radicale e dal punto di vista formale e costituzionale. Questa svolta si concentra nell'articolo 44, ultimo comma della Costituzione. Da leggere e valutare in connessione con l'articolo 5, l'articolo dedicato alle autonomie locali, al loro riconoscimento e alla loro promozione. Da questo intreccio nasce il rapporto tra montagna e Autonomie Locali.

Questo percorso lo si può capire da alcune tappe fondamentali riguardanti l'attuazione di rango legislativo/ordinario del Dettato Costituzionale. Per esempio con la legge 991 del '52, voluta fermamente dal Ministro Amintore Fanfani, il legislatore procede ad una tassonomia della montagna legale, ma introduce il concetto di "bonifica montana". Avvia una scia che poi è ripresa, con una lungimirante proiezione riguardante problemi di natura fiscale, dalla legge 959 del '53, difesa e promossa dall'allora Ministro del bilancio Zanoni che introduce il famoso "sovracanone" per i bacini imbriferi montani.

Questi due interventi normativi sono preliminari ad un terzo passaggio molto importante, nel '55, in un DPR che in realtà riguardava il decentramento dei servizi amministrativi dell'agricoltura, si costituiscono i Consigli di Valle. Questa è la prima conformazione istituzionale montana. Hanno origine dalle prime zone liberate dai partigiani.

Ma a mio parere e secondo Giancarlo De Martin il punto di svolta radicale è stata la legge 1102 del 1971: la costituzione delle Comunità Montane. Per tre motivi: perché erano nuovi enti locali, perché s'introduceva il concetto di differenzialismo istituzionale su basi territoriale, perché le Comunità Montane, oggetto di polemiche accese, introducevano anche la punto di vista gestionale della governance del territorio montano, lo strumento più incisivo: la pianificazione.

Poi gli anni '70, dal punto di vista storico e istituzionale, sono anni formidabili perché nascono le Regioni. Si scongela il titolo quinto e vediamo il primo tentativo istituzionale di innovazione e questa sincronia produce un intreccio che poi non si è dissolto. Quello tra Montagna e Regione.

Questo intreccio ha avuto nel Veneto l'esempio più innovativo, intenso. La legge 29 del 6 giugno 1983 "Progetto Montagna": 130.000.000.000 di Lire diluiti tra il 1983 e il 1985, in un ventaglio di direttive che avrebbero dovuto costituire in modo intersettoriale e solistico - con interventi che andavano dai servizi socio-sanitari alla produzione di prodotti tipici, dal patrimonio forestale, all'artigianato - una visione di planner di grande levatura.

Quell'intervento, basato sulla politica dei fattori, ha visto la convergenza della classe politica con tecnici di varia natura. Giuristi, come Nicola Agostini, che hanno costituito l'intelligenza della progettazione forestale del Veneto, con pianificatori, economisti e molte altre figure carismatiche.

Sembrava che la Regione avesse la montagna fra gli ambiti primari di politica pubblica, di valorizzazione della Regione in quanto tale. Non solo per la Regione ma per la montagna stessa....poi purtroppo il percorso attuativo è stato invece più claudicante e non ha sortito gli effetti desiderati. Un'occasione persa ... speriamo per il futuro!

## WALTER MILAN

Volevo fare un ultimo giro tra i nostri relatori prendendo spunto dal titolo del Convegno. Vi chiedo allora: "Quale futuro per la montagna veneta? In che direzione stiamo andando?"

## FLAVIO RODEGHIERO

Chiaramente oggi abbiamo tratteggiato vari aspetti storici, culturali cronologicamente non sempre in parallelo. Però quel che appare evidente è che la montagna ha necessità di visibilità in quanto identità riconosciuta, con la coscienza di essere una realtà con delle risorse non valorizzate, tanto quanto il territorio regionale o nazionale di cui fa parte. Dal punto di vista culturale, ambientale, turistico, idrogeologico. Sono importanti momenti come questo, nei quali questa sensibilità corre tra le persone, nei mezzi

d'informazione, nei gruppi di pressione, nelle realtà di cultura. Abbiamo avuto alcune difficoltà a seguire taluni aspetti storici, però sono questi aspetti che strutturano anche un discorso politico, che non è semplicemente promosso da una spinta emotiva, che magari poi scema quando arrivano talune risposte, ma quanto più culturalmente si è coscienti e ci si struttura culturalmente questa coscienza, allora la politica - che è espressione di queste problematiche - è obbligata a trovare delle risposte a più livelli.

Nell'ambito regionale *in primis*, e nelle modalità in cui tra loro dialogano, anche nel rapporto istituzionale tra Regioni e Stato, nei collegamenti transfrontalieri, nonché nella capacità di dialogare tra le diverse appartenenze politiche e poi fra i gruppi di pressione più allargati, che sono quelli più precisamente culturali. Aver oggi rivendicato una tradizione storica può sembrare archeologia, una memoria nostalgica? Al contrario, perché se quest'identità non passa in modo diffuso, anche e soprattutto attraverso i più giovani, siamo incapaci di leggere il presente. Oggi siamo frastornati da una miriade di informazioni. Se però non siamo formati, cioè non abbiamo delle cognizioni di base, diventiamo superficiali perché tutto è uguale ai nostri occhi, entra da una parte e esce dall'altra. I giovani su questo sono terribilmente più fragili. Non solo loro, peraltro. L'altro giorno stavo parlando con un amico laureato in giurisprudenza e non si ricordava come fosse scoppiata la Prima Guerra Mondiale...è una banalità ma come facciamo a capire il presente se non capiamo un passato così immediato come la Grande Guerra. Così se non sappiamo, per esempio che fu negli anni '70 proprio De Gaulle a rinunciare ad una modalità di organizzazione della difesa europea, che avrebbe permesso e permetterebbe oggi di intervenire su realtà che generano quei conflitti che proliferano ai nostri confini, se non ci rendiamo conto che questi problemi nascono da problemi storici non risolti dal punto di vista politico, è chiaro che poi anche il nostro voto diventa superficiale. Non c'è impegno di pressione nei gruppi culturali nei confronti della politica. Va comunque recuperata in particolare la partecipazione dei giovani. O siamo capaci di recuperare questo contatto tra i giovani e la storia, questa sensibilità ai problemi sociali, ed è un processo complesso, o perdiamo occasioni preziose. Sono molteplici le modalità, però passano innanzitutto attraverso la coscienza, come l'occasione di oggi anche attraverso momenti emotivi ed altri più strutturati, con l'arricchimento di una visione che è anche internazionale, per far crescere la sensibilità e la capacità di leggere i segni della storia e di leggere il presente e di tratteggiare la politica del futuro.

## WALTER MILAN

Grazie onorevole, sicuramente il tema dei giovani che si fanno ambasciatori e portatori dell'interesse della montagna penso sia ben presente, abbiamo avuto dei buoni ambasciatori oggi: Michela, il giovane assessore Franco Sella, per cui bisogna partire da questi esempi positivi e dare un po' di fiducia al futuro. Dò la parola a Ulrich: avete anche voi in Germania e in Baviera questi problemi, di passaggio generazionale e di prospettive future?

## ULICH RITTER

Io vorrei ricordare un personaggio: stamattina si sono svolti i funerali di Helmut Kohl a Strasburgo, che insieme al ministro degli esteri di allora, Hans-Dietrich Gensche, defunto l'anno scorso, ha sempre ritenuto che i paesi piccoli e le minoranze etniche, linguistiche, devono essere rispettate e coccolate, perché ricordatevi che la riunificazione tedesca senza i piccoli stati che si sono formati nell'est, e l'aiuto delle piccole minoranze etniche e linguistiche non si sarebbe effettuata. L'Associazionismo in Baviera è forte ancora, sicura il Tracht e il Dirndl, i costumi tipici di uomini e donne, quelli che badano al costume e alla musica tipica sono in forte aumento, la radio bavarese ha creato un anno fa una trasmissione digitale che si chiama "Patria Baviera" dove si parla bavarese, dove si ascolta musica e si parla delle piccole associazioni dei paesi sperduti della Baviera, come ha detto il professore e anche il senatore, certo la Baviera è anche pianura, non è solo montagna e questa è molto appoggiata sia dal Governo che dalle Istituzioni ...

## STEFANO PIAZZA

Se dal punto di vista del *de iure condito* volessimo passare al *condendo* e se la chiamassero come consulente di coloro che procedono nell'elaborazione della normativa Europea, quali sarebbero le lacune da sanare o quali sarebbero le aree di intervento per il futuro della montagna, non solo dei territori italiani ma anche a livello europeo? Chiedo questo al giurista che pianifica, progetta gli assetti normativi.....

## PAOLO PIVA

La domanda è molto complessa, i giuristi non amano molto parlare del *de iure condendo*, delle cose che si devono scrivere, che è un mestiere più da legislatori. Guardando all'Unione Europea e all'approccio che questa ha con la montagna, con le minoranze e le autonomie, credo che ci siano molte debolezze da rimediare, essendo l'U.E. nata da un trattato di Stati queste istituzioni interne, queste collettività e organi di governo interno sono sempre stati trascurati. Sarebbe giusto che le autonomie venissero valorizzate maggiormente e anche in termini di apporto partecipativo. In riferimento ai fondi strutturali bisognerebbe intervenire con fondi di stato o comunitari e con una partecipazione anche solo in termini di partenariato con le stesse comunità montane. A volte questi fondi vengono erogati in modo non convincente, non persuasivo, questi soldi vengono persi o buttati. Quindi sarebbe giusto ci fosse una partecipazione attiva nella gestione di questi fondi. Dal punto di vista della normativa della U.E. non ci sono ostacoli, le Associazioni e Comunità montane devono farsi avanti e riprendersi questa partecipazione attiva che ora è affidata alla Regione, altrimenti c'è il rischio che questi soldi non vengano investiti come si deve. Mi piacerebbe ci fosse un rapporto diretto tra queste collettività e ad esempio i funzionari della Commissione europea, per fare davvero qualcosa di utile per il territorio.

## WALTER MILAN

Ci sono alcuni strumenti nati nel tempo, come l'Interreg Alpine Space, che in parte forse andranno in questa direzione. Ora, prima delle vostre domande ai nostri relatori, vedremo un video che ci è stato inviato dall'onorevole Pier Paolo Baretta, sottosegretario di stato al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Si scusa, ma per impegni istituzionali non può esserci: ha tuttavia voluto inviare questo messaggio.

## PAOLO BARETTA

Buon giorno a tutti. Mi spiace molto non essere direttamente presente ad Asiago, come avrei voluto, e ringrazio dell'invito fattomi pervenire. Ho voluto partecipare a questa riflessione, che mette al centro del Veneto la questione della montagna. Si tratta di un'importante iniziativa. Abbiamo bisogno che nel nostro approccio culturale e legislativo la questione della montagna sia messa in una giusta ottica. Per troppo tempo è stata trascurata.

Quest'anno con la Legge di Bilancio finalmente abbiamo rimesso in movimento la legge sulla montagna. Sappiamo essere in discussione ora in Parlamento il provvedimento, la legge sui piccoli Comuni, che è arrivato ad un punto di non ritorno. Io sono abbastanza certo che in poche settimane potremo arrivare alla sua conclusione al Senato. Sono due esempi che dimostrano quanto il Governo non stia trascurando le problematiche, gli interessi, la parte economica e culturale che rappresenta la montagna nel nostro territorio. L'Italia è immersa tra il mare e la montagna: ha una ricchezza di patrimonio straordinario, il Veneto in particolare. Il Veneto unisce, non solo simbolicamente, l'insieme delle possibilità turistiche e ambientali.

Mi impegno a continuare insieme a voi una cultura della montagna e del territorio che salvaguardi gli aspetti di tutela ambientale ma che non trascuri il bisogno di una crescita economica e del lavoro. Questo è l'impegno che il Governo ha assunto con se stesso e con i cittadini e credo sia giusto ricordarlo oggi a voi, in occasione di questa occasione di confronto. Un caro saluto a tutti.

## WALTER MILAN

Vi leggo la lettera del Presidente del Veneto, Luca Zaia.

## LUCA ZAIA

Dopo i doverosi ringraziamenti per l'invito e le scuse per non poter essere presente all'evento in ricordo della rivolta contro l'oppressione francese del 1809, porgo a tutti voi i miei saluti.

Questo convegno tiene vivo l'interesse per il multilinguismo delle popolazioni dell'arco alpino, e le diffe-

renze sono fattori che non separano, ma uniscono le comunità nella vita di montagna e nel voler salvaguardare le loro specificità e identità sociale, le loro identità e cultura.

La nostra regione è infatti un insieme bello e unico di tante diversità sia ambientali che culturali, ma è ciò che la distingue e rende il nostro un patrimonio da proteggere e valorizzare in tutte le sue sfaccettature. Nell'augurare la buona riuscita della giornata in ricordo dei caduti nell'insurrezione dell'Altopiano, desidero porgere a tutti un saluto. Firmato Luca Zaia.

## FRANCO SELLA

Colgo l'occasione della comunicazione del Presidente Zaia per ringraziarlo, quale assessore del Comune di Asiago, della sensibilità per le nostre problematiche, a cominciare dall'attenzione all'ospedale. Voglio ringraziare anche chi ha voluto questo convegno e chi l'ha organizzato. Come ha detto anche la mia collega Michela Rodeghiero, presidente del nostro Consiglio Comunale, la cosa importante è ricordare chi ha dato la vita per qualcosa di importante: i nostri antenati che hanno dato la loro vita per mantenere quello che di più caro c'era nell'Altopiano: l'autonomia e il fatto di autodeterminarsi. Cioè la possibilità di scegliere quel che era meglio per il proprio territorio. Purtroppo con Napoleone la Reggenza, la Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, è finita. La nostra gente sapeva benissimo quel che poteva succedere e ha lottato fino alla fine per la montagna. Penso che questo convegno, questa rievocazione, possano mettere in condizioni anche il legislatore di riflettere su aspetti da approfondire per ottenere normative importanti, che possano essere efficaci per la montagna. Vi ringrazio per la presenza e ringrazio ancora gli organizzatori.

## WALTER MILAN

Abbiamo un altro intervento di Ulrich Ritter.

## ULRICH RITTER

Volevo dire una cosa molto importante: prima si parlava delle associazioni. Nell'Arco Alpino, e non solo quello italiano, pensiamo a quello che stanno facendo i Club Alpini, il Soccorso Alpino: qui la gente della montagna si impegna davvero. L'orgoglio, l'amore per la terra deve nascere qui, deve far andare per il mondo e dire "io sono dell'Altopiano, rappresento una minoranza, ma io sono orgoglioso della mia terra, io amo la mia terra". Quando vedo i prodotti Rigoni in Germania, nei grandi magazzini, ho un moto amore per l'Altopiano, sento un orgoglio particolare quando vedo prodotti e artisti in giro per il mondo, sono orgoglioso di avere amici giornalisti e personaggi come Mario Rigoni Stern. Chi ha amore per questa terra può fare sicuramente qualcosa per questo territorio.

## WALTER MILAN

Direi che possiamo chiudere questa giornata di oggi, citando tra i numerosi sostenitori di questo appuntamento le importanti aziende del territorio dell'Altopiano, una l'ha già citata Ulrich: la Rigoni. Ma poi anche il salumificio San Domenico e il caseificio Pennar e lo sponsor principale, il Gruppo Brazzale.

## FLAVIO RODEGHIERO

Per concludere dobbiamo ringraziare ancora tutti i relatori, la Regione Veneto, il Comune di Gallio, nonché quello di Asiago che ci ha permesso di essere ospitati per il convegno e di poterlo sviluppare nel migliore dei modi. Un ringraziamento sentito ad ognuno di voi oggi presenti e un arrivederci al prossimo incontro.

# CONVEGNO

## “LA DIVERSITÀ LINGUISTICA IN ITALIA: UN PATRIMONIO EUROPEO”

22 Novembre 2017  
Palazzo Cornaro, Roma



Il giorno 22 novembre 2017 si è tenuto nel salone di Palazzo Cornaro, presso il Dipartimento degli affari regionali e le autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un Convegno dal titolo “La diversità linguistica in Italia: un patrimonio europeo”

Questo Convegno è servito per riattivare la Conferenza delle Minoranze linguistiche, Regioni ed enti locali, già costituita nel 2001, con il compito di dare maggiore visibilità e una rispondenza più adeguata alle esigenze di tutela delle minoranze stesse, monitorare lo stato delle singole minoranze linguistiche ed effettuare una analisi sull’applicazione della legge 15 Dicembre 1999 n. 482, a 18 anni dalla sua entrata in vigore.

Lo scopo del convegno è stato quindi quello di promuovere le lingue minoritarie e nazionali e la collaborazione tra i diversi gruppi linguistici, ed in questo senso far risaltare la sensibilità, la ricchezza e la varietà del patrimonio linguistico e culturale italiano.

Questa iniziativa di rivitalizzazione della Conferenza delle Lingue Minoritarie è stata sponsorizzata dall'onorevole Gianclaudio Bressa, sottosegretario con delega agli affari regionali e alle autonomie, su pressione della Comunità Europea, la quale ha richiamato l'Italia per lo scarso interesse che questa dà alle minoranze linguistiche presenti sul territorio nazionale, considerato dall'Europa come un patrimonio immateriale che deve essere assolutamente conservato e tutelato.

Presenti al convegno i rappresentanti di tutte le minoranze riconosciute, e non, di tutta la nazione. La minoranza Cimbra dei Sette Comuni era rappresentata dal Presidente della Federazione Cimbri 7 Comuni Francesco Valerio Rodeghiero.

In tutti gli interventi dei vari rappresentanti si è messo in evidenza la scarsa applicazione della legge, la carenza dei finanziamenti a disposizione, la quasi impossibilità di dialogare con la scuola. Questo ultimo ostacolo è stato ampiamente discusso, con impegno, da parte degli organi competenti, di intervenire presso il Ministero della Pubblica Istruzione per far sì che i dettami della legge vengano finalmente applicati.

Ci si è soffermati in particolare sull'insegnamento della lingua minoritaria nelle scuole primarie e secondarie, perché solo così sarà possibile salvare la lingua minoritaria,

si è discusso anche sulla formazione del personale insegnante in vista della prossima normativa che regolerà l'insegnamento della lingua nelle scuole di primo e secondo grado, nonché la necessità di reclutare personale insegnante proveniente dai territori dove la lingua minoritaria è parlata.

A tale proposito va ricordato che l'Università di Trento, su richiesta della provincia di Trento e della minoranza Cimbra e Mochena, ha istituito un apposito corso universitario per l'insegnamento delle due lingue minoritarie, alla fine del quale verranno dati 10 crediti formativi sufficienti per essere in regola con le nuove disposizioni che verranno applicate dall'anno scolastico 2018 per l'insegnamento della Lingua minoritaria o straniera.

E' stata evidenziata anche una carenza nella legge, che limita ai soli istituti culturali la destinazione dei fondi previsti dalla medesima legge, si è quindi chiesto che questa normativa venga cambiata e che vada estesa anche alle associazioni culturali la possibilità di accedere ai fondi previsti per la tutela delle minoranze linguistiche.

I lavori si sono conclusi nel pomeriggio con l'auspicio di tutti i presenti che i suggerimenti presentati possano trovare presto un seguito nell'applicazione della legge.

## Gli studi linguistici sul cimbro: dalla tradizione filologica alla teoria della grammatica\*

### Introduzione

ERMENEGILDO BIDESE  
(Università di Trento)

Con la denominazione ‘cimbro’ si è soliti indicare un gruppo di parlate alloglotte, di origine germanica, presenti storicamente nelle province venete di Vicenza e Verona e nel Trentino sud-orientale, all’incirca nel territorio geograficamente compreso nel triangolo avente per vertici le città di Trento, Verona e Bassano del Grappa. Un tempo diffuso e vitale,<sup>1</sup> tanto da dare origine ad una propria forma scritta e ‘letteraria’ e da lasciare profonde tracce nella toponomastica (cf. KÜHEBACHER 1964) e nell’onomastica (cf., tra gli altri, RAPELLI 1980 e MASTRELLI ANZILOTTI 1988), il cimbro è oggi regolarmente in uso solo nella piccola enclave trentina di Luserna/Lusérn; negli altri comuni cimbri storici, in particolare nei Sette Comuni vicentini e nei Tredici Comuni veronesi, esso è coltivato e tramandato, grazie all’impegno di associazioni culturali locali, soprattutto quale lingua della memoria, delle celebrazioni e della tradizione storica.<sup>2</sup>

Negli studi linguistici il cimbro è presente stabilmente, quale oggetto di ricerca, già fin dagli inizi della tradizione scientifica, soprattutto in aerea tedesca, in particolare bavarese e austriaca, all’interno del filone degli studi dialettologici. JOHANNES ANDREAS SCHMELLER (1785–1852), uno dei padri della germanistica e fondatore della dialettologia, riconobbe in esso un campo di ricerca particolare, nel quale sperimentare i nuovi metodi di analisi e di descrizione storico-linguistica. Venuto a conoscenza dell’esistenza del cimbro attraverso la pubblicazione del glossario cimbro di MARCO PEZZO (1763) e della sua traduzione in tedesco da parte di ERNST FRIEDRICH SIGMUND KLINGE (1772) e di FRIEDRICH KARL FULDA (1774 e 1778), SCHMELLER vi dedicò, già nel 1811, una breve nota linguistica, che si concludeva con l’auspicio di poter un giorno visitare le terre cimbre per svolgervi ricerche. Per ben due volte, nell’autunno del 1833 e in quello del 1844, il dialettologo bavarese intraprese faticose spedizioni di ricerca da Monaco nelle montagne trentine e venete per svolgervi indagini che produssero due pubblicazioni, ancor oggi imprescindibili per lo studio linguistico del cimbro, la ricerca *Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache* (SCHMELLER 1838) e il *Cimbrisches Wörterbuch* (SCHMELLER 1855). Egli, inoltre, raccolse copioso materiale, ad esempio le prediche cimbre di GIUSEPPE STRAZZABOSCO (1756–1824) ancora in parte inedite e le cui trascrizioni autografe di SCHMELLER sono conservate presso la Bayerische Staatsbibliothek, mentre gli originali in Italia risultano da tempo irreperibili.

Anche in ambito italiano il cimbro venne fatto precocemente oggetto di interesse scientifico, anche qui nel campo degli studi dialettologici e filologici; a descriverlo e a farlo conoscere alla comunità di

---

<sup>1</sup> \* Il presente contributo è stato pubblicato originariamente nel volume *Il cimbro negli studi di linguistica*, a cura di Ermenegildo Bidese, Padova: unipress, 2010, pagg. 3-7 come introduzione al volume. Si ringrazia la casa editrice unipress di Padova per aver concesso la ripubblicazione in questa sede.

Così scriveva FRANCESCO CALDOGNO ([1598] s.d., 73), alla fine del Cinquecento, in una relazione per scopi militari al Doge di Venezia MARINO GRIMANI: “Questi uomini delli Sette Comuni, siccome tutti gli altri delli monti vicentini, per l’ordinario, parlano in tedesco, con tuttoché molti abbiano anco la lingua italiana [...]. Né sono molte decine di anni, che parte di loro vicini alla città [= Vicenza] hanno persa quella lor lingua.” Per quanto riguarda la montagna veronese una Supplica del 1648 riportata da CIPOLLA ([1882] 1978, 173) recita: “E perché sono molti in detta Montagna, che non intendono il parlar italiano, ma che son avezzi solamente alla lingua tedesca, perciò supplica con ogni riverenza l’E.V. e questo nobilissimo numero, acciocché si degnino comandare al Sig. Vicario, che sarà *pro tempore*, che faccia elezione di vn Nodaro, che sappia parlare et intender la lingua tedesca” (riportata anche in RAPELLI 1983, 10–11).

<sup>2</sup> Anche sull’Altopiano del Cansiglio, tra le province di Treviso e Belluno, sopravvive il ricordo del cimbro. Agli inizi dell’Ottocento vi si trasferirono alcune famiglie di Roana (Sette Comuni) portandovi gli usi, i costumi e la lingua (cf. DE NALE 1995 e PIAZZA 1996).

esperti furono, innanzitutto, i lavori dei fratelli CARLO & FRANCESCO CIPOLLA (cf., in particolare, [1883–1884] 1979), le miscellanee di ARISTIDE BARAGIOLA (cf. 1902–1904, 1905 e 1906), dal 1917 al 1928 Ordinario di lingua e letteratura tedesca all’Università di Padova e le note etimologiche e comparative di CARLO BATTISTI al *Glossario del dialetto tedesco dei Tredici Comuni Veronesi* di GIUSEPPE CAPPELLETTI (1932–1936). È interessante notare, tuttavia, come l’erudito veronese SCIPIONE MAFFEI (1675–1755) avesse già nel 1732 condotto inchieste sul campo e abbozzato, in modo rudimentale, un approccio filologico-comparatistico al cimbro,<sup>3</sup> anticipando, quindi, *in nuce* i metodi scientifici successivi e facendo conoscere il cimbro al pubblico colto. Tra gli studi prescientifici in ambito italiano si può, inoltre, segnalare anche la dissertazione di GIUSEPPE GASPARE MEZZOFANTI (1774–1849) *Sopra i Sette Comuni di Vicenza* (cf. [1816] 1969) letta nel 1816 all’Accademia delle Scienze di Bologna, in cui l’autore, utilizzando come fonte il testo del piccolo catechismo cimbro del 1813 (cf. MEID 1985b), fa alcuni primi rilievi di carattere filologico e linguistico-comparativo (cf. HOFER 1993 e 1994).

Le ricerche sul cimbro conoscono, quindi, una lunga tradizione di studi e di ricerche che sono confluiti in precisi paradigmi scientifici. Alla linea di ricerca dialettologica e filologica tradizionale, che pure continua a dare significativi risultati e a non perdere di attualità, si è aggiunto, a partire degli anni ’90, un nuovo filone di ricerche, soprattutto in ambito sintattico. Questo recente interesse per il cimbro da parte della linguistica moderna si situa nell’alveo delle ricerche sulla cosiddetta ‘microvariazione’ che, a partire dalla fine degli anni ’80, attraverso ampi lavori sui dialetti italiani settentrionali, in particolare da parte di PAOLA BENINÀ (cf. 1989), LUCIANA BRANDI & PATRIZIA CORDIN (1989) e CECILIA POLETO (cf. 1993 e 2000),<sup>4</sup> ha riavvicinato l’interesse scientifico per i dialetti e la teoria della grammatica, proprio attraverso il concetto della microvariazione sintattica. Il cimbro, in particolare, presenta un aspetto di ulteriore interesse: quale varietà germanica da lunghissimo tempo a stretto contatto con varietà romanze, esso ha sviluppato strutture sintattiche particolari, in cui le ‘innovazioni’ provenienti dalla pressione dell’ambiente linguistico di contatto sono state piegate o, meglio, adattate alla base germanica di partenza e viceversa. In questo modo lo studio della sintassi di questa piccola varietà a cavallo tra germanico e romanzo getta luce sulle strutture di base dell’uno e dell’altro e si configura quale “laboratorio d’analisi per la variazione linguistica in diacronia e sincronia” (TOMASELLI 2004).

Altri filoni di studio, che pure hanno avuto, nell’ambito dell’approccio dialettologico, una intensa tradizione di ricerche o di interessamento scientifico al cimbro, sembrano poter trovare in esso, alla luce di più moderni approcci, delle nuove domande grazie alle quali ravvivare le ricerche passate e far avanzare la stessa disciplina. È il caso, ad esempio, della geolinguistica e della lessicografia. Un progetto innovativo del gruppo di ricerca dell’Università di Verona condotto da BIRGIT ALBER, STEFAN RABANUS e ALESSANDRA TOMASELLI è dedicato allo studio della distribuzione areale e della resa cartografica di variabili morfosintattiche astratte, tale da rendere possibile, attraverso carte linguistiche, il confronto dello stesso fenomeno in varietà tipologicamente diverse, ma geograficamente vicine. Per quanto riguarda la lessicografia, gli strumenti legislativi messi a disposizione, soprattutto per la comunità cimbra di Luserna/Lusérn, hanno orientato l’evoluzione recente del cimbro in settori, come quello politico-amministrativo, assolutamente nuovi rispetto agli ambiti d’uso tradizionali della lingua, in particolare quelli legati ai mestieri tradizionali, settori, nei quali con la perdita del sapere tradizionali è andato perduto anche il sapere linguistico corrispondente. Un approccio lessicografico con moderni strumenti di catalogazione a questo sviluppo recente di termini e di lemmi, supportato da un’analisi sulle regole morfologiche di composizione delle parole, apre potenziali prospettive di approfondimento in diversi campi di ricerca.

Solo inizialmente esplorati sono, poi, i settori legati alla pianificazione e alla rivitalizzazione linguistica all’interno della sociolinguistica. In questo senso, il fatto che il cimbro abbia sviluppato nel corso dei

<sup>3</sup> MAFFEI 1732, 114: “Trasferitici noi però in que’ monti, e fatta in più luoghi diligente perquisizione, abbiamo trovato Tedesco veramente essere il linguaggio, ma con questo di mirabile, che in gran parte è quel de’ Sassoni, cioè il Toscano della Germania, pronunziando in *a* tutte quelle sillabe che per *a* si scrivono, e che l’altre provincie, singolarmente verso questa parte d’Italia situate, trasformano in *o*”. Anche nella corrispondenza con altri eruditi del tempo MAFFEI riporta, quasi con le stesse parole, questo argomento (cf. MARCHI 2000, 237–238).

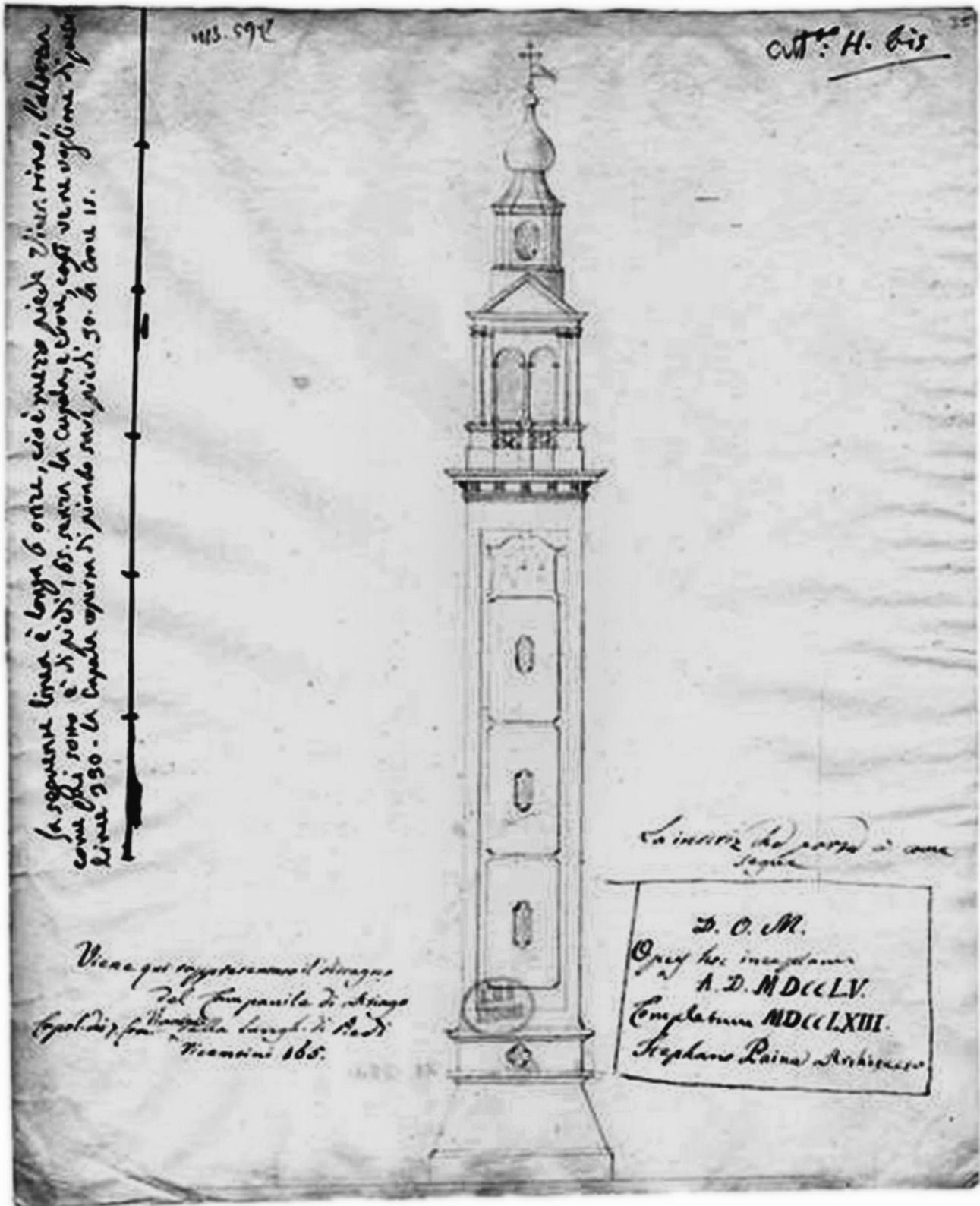
<sup>4</sup> Per quanto riguarda la romanistica va ricordata, inoltre, la recente opera in tre volumi di MARIA RITA MANZINI & LEONARDO MARIA SAVOIA (2005) sui dialetti italiani e romanci. In ambito germanico è doveroso citare i lavori pionieristici di BAYER (1984) sul bavarese e di HAEGEMAN (1992) sul fiammingo occidentale e il volume tematico su dialetto e sintassi generativa di ABRAHAM & BAYER (1993).

secoli una propria tradizione di scrittura e di letteratura si può rivelare interessante anche per gli studi sulle strategie di *corpus planning* per lingue locali.

Tutti gli ambiti elencati in questa introduzione si ritrovano e sono fatti oggetto di ampia discussione nei singoli contributi del presente volume: quello storico-linguistico da parte di ANTHONY ROWLEY, quello filologico da parte di LUCA PANIERI, quello di teoria della grammatica da parte di ALESSANDRA TOMASELLI, la lessicografia e la geolinguistica da parte rispettivamente di PATRIZIA CORDIN e STEFAN RABANUS, quello di ricostruzione della nascita di una tradizione di scrittura e di letteratura da parte di ERMENEGILDO BIDESE.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di offrire al lettore da una parte gli strumenti allo studio scientifico del cimbro secondo la particolare prospettiva di ognuna di queste discipline linguistiche, dall'altro di stimolarne la ricerca e la trattazione in ambito accademico-scientifico all'interno delle stesse discipline. Il volume si rivolge, inoltre, quale manuale di introduzione, agli studenti dei corsi di linguistica generale, filologia germanica, lingua e traduzione tedesca, interessati al cimbro alla luce delle tematiche qui affrontate e ai docenti di tali discipline che intendano inserire la trattazione delle varietà cimbre nei loro corsi o farne oggetto della loro ricerca. Per questi motivi didattici viene allegato al libro un CD nel quale sono riportate in versione a colori e in formato sufficientemente grande le carte linguistiche del contributo di STEFAN RABANUS.

Un particolare ringraziamento in questa sede va indirizzato a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del volume, in primo luogo agli autori dei contributi. Vorrei, inoltre, ringraziare il dott. MARCO VIOLA, dirigente del Servizio Minoranze della Provincia Autonoma di Trento, non solo perché il suo ufficio ha sostenuto generosamente i costi di pubblicazione, ma anche per aver dimostrato grandi doti di pazienza e di comprensione di fronte a svariati imprevisti che hanno ritardato l'uscita del libro. Senza questo sostegno materiale e morale il volume non avrebbe certamente potuto vedere la luce. Un sentito ringraziamento anche al prof. GIANLUIGI BORGATO della casa editrice Unipress di Padova per aver sostenuto l'iniziativa e aver accolto il libro nella collana *Studi e testi di linguistica e filologia germanica*. Vorrei ringraziare anche il dott. ANDREA PADOVAN per avermi dato più di un aiuto nel preparare la versione tipografica dei contributi.



Disegno dell'antico campanile del Duomo di Asiago, ottobre 1833  
(Lascito del germanista J.A.Schmeller, Biblioteca di Monaco di Baviera)

## Alle fonti scritte del cimbro: La 'letteratura' cimbra come esempio di genesi d'una tradizione scritta in lingua locale\*

ERMENEGILDO BIDESE  
(Università di Trento)

La lingua cimbra dei Sette Comuni rappresenta il caso abbastanza raro di una lingua a diffusione locale, minoritaria rispetto all'ambiente linguistico di contatto che sia riuscita, nel corso della sua storia, a sviluppare una certa tradizione di scrittura e di letteratura. Lo scopo di questo contributo è quello di tracciare le tappe principali di tale sviluppo da un punto di vista linguistico e di presentare così le fonti scritte più significative del cimbro. Per la sua rarità, il caso del cimbro, inoltre, risulta significativo per gli studi sulla genesi d'una tradizione letteraria e si rivela paradigmatico anche per le strategie di *corpus planning*.

### 1. Dall'oralità alla scrittura: il Catechismo cimbro del 1602

Il più antico testo – comunque il più antico oggi conosciuto – scritto in lingua cimbra porta il titolo *Christlike unt korze dottrina* e fu stampato a Vicenza nel 1602 per i tipi di Zanini.<sup>1</sup> Si tratta della traduzione in cimbro di un compendio della fede cattolica, *Dottrina cristiana breve*, composto dal Cardinale ROBERTO BELLARMINO e pubblicato a Roma nel 1597.<sup>2</sup> Pur trattandosi di una traduzione, inoltre di un testo da ascrivere ad un ambito molto specifico d'uso della lingua quale quello religioso e, in particolare, catechistico, esso rappresenta la prima testimonianza di una tradizione di scrittura in cimbro che conoscerà nei secoli XVIII e XIX una fioritura fuori dal comune per una lingua a diffusione limitata come appunto quella delle varietà cimbre e, quindi, il punto di partenza per ogni ulteriore studio su questa stessa tradizione.<sup>3</sup>

E tuttavia, nonostante il catechismo cimbro del 1602 dia l'inizio ad una tradizione di scrittura e, poi, di letteratura, esso stesso si presenta come la cristallizzazione di uso 'elevato' della lingua precedente, probabilmente anche scritto, che sembra trovare, proprio in questo testo, la sua prima forma compiuta e strutturata di espressione. Così al proposito WOLFGANG MEID nella sua edizione critica (1985a, traduzione: E.B.):

Il catechismo del 1602 non dà l'idea di essere stato in assoluto il primo tentativo di scrivere il cimbro; esso poté appoggiarsi evidentemente a pratiche di scrittura già presenti mutate in parte dalla tradizione tedesca, in parte dall'uso regionale italiano.

Il Catechismo rappresenterebbe, quindi, non solo il punto di partenza, ma a anche quello di arrivo e di compimento, quale primo esempio di passaggio dal'oralità alla scrittura all'interno di una tradizione di uso 'elevato' della lingua. Non essendo conosciuti, tuttavia, a tutt'oggi, testi scritti in cimbro, precedenti al Catechismo del 1602, ci chiediamo quali argomenti, diretti e indiretti, possano essere portati a sostegno dell'ipotesi della presenza di una tradizione, se non proprio di scrittura, perlomeno di uso 'colto' del cimbro prima del 1602, dalla quale sarebbe scaturita la possibilità stessa della traduzione del Catechismo. Almeno i seguenti tre possono essere segnalati.

<sup>1</sup> \* Il presente contributo è la prima parte dell'omonimo articolo pubblicato originariamente nel volume *Il cimbro negli studi di linguistica*, a cura di Ermenegildo Bidese, Padova: unipress, 2010, pagg. 61-71. Si ringrazia la casa editrice unipress di Padova per aver concesso la ripubblicazione in questa sede.

Si veda l'edizione critica curata da MEID (1985a). Si vedano anche MEID (1981) e (1982).

<sup>2</sup> Anch'essa presente nell'edizione di MEID a fianco del testo cimbro. Più precisamente: la versione italiana che sta alla base della traduzione cimbra non è quella della prima edizione romana del 1597, ma di una versione padovana, a tutt'oggi irripetibile, con tutta probabilità di poco precedente a quella cimbra. Il testo italiano utilizzato da MEID proviene da una riedizione del 1624 della versione padovana andata perduta.

<sup>3</sup> Così MEID (1985a: 11, traduzione: E.B.) al riguardo: "In ogni caso il catechismo del 1602 è il più antico monumento linguistico tramandato e, come tale, il punto di partenza di ogni ricerca sulla lingua e sulla letteratura cimbra".

1) È relativamente ben documentata una tradizione orale di uso ‘colto’ della lingua già per i primi decenni del ’500 concernente per lo più inni sacri in occasione delle feste liturgiche più importanti,<sup>4</sup> ma anche sacre rappresentazioni, di cui è tramandata l’esecuzione a Gallio (cf. STEFAN 2008, 576). Anche per i XIII Comuni MARCO PEZZO (1763, 15) testimonia una tradizione di canto sacro in lingua cimbra, al suo tempo (†1785), però, ormai dismessa:

e in questo [linguaggio] noi udimmo cantare nelle Feste solenni di Natale, e di Pasqua, Canzoni Spirituali, al suono di Cembali, di Violini, e di così dette Chitarre, nei Sacri Templi dei XIII Comuni, ed ora miseramente dismesse.<sup>5</sup>

A questo proposito, si può notare come tale tradizione sia probabilmente da ricondursi, nella sua origine, alla presenza già dalla metà del XIV secolo e per tutto il XV, in alcune parrocchie come Asiago e Roana fino alla metà del XVI, di un clero tedescofono non autoctono,<sup>6</sup> ma proveniente direttamente da diocesi tedesche.<sup>7</sup>

2) La presenza di un flusso continuo di preti tedeschi, nei secoli suddetti, suggerisce – secondo il giudizio di JOHANN ANDREAS SCHMELLER (1838, 578, traduzione: E.B.) – che “la notizia relativa alla lingua tedesca dei loro abitanti [= delle montagne vicentine] debba essere stata molto conosciuta”, tanto che – sempre secondo SCHMELLER – anche un uomo coltissimo, come il medico e umanista ACHILLES PIRMIN GASSER (1505–1577), commentando la lingua della parafrasi evangelica conosciuta come OTFRIED, dice: “la lingua di questo libro non è né vicentino (visentinisch), westfalico né brabantino, come ritengono alcuni, ma sicuramente il nostro tedesco” (SCHMELLER 1838, 579, traduzione: E.B.).<sup>8</sup> SCHMELLER interpreta questo passaggio di GASSER a sostegno del fatto che questi si riferisca al cimbro come a “qualcosa di conosciuto” (1838, 579), quindi una lingua con una tradizione sovraregionale, comunque conosciuta, quasi sicuramente scritta, tanto che GASSER, nel suo giudizio su OTFRIED, disponeva della possibilità di poter escludere che la lingua in questione fosse appunto “vicentino”, cioè cimbro.

---

<sup>4</sup> STERNBERG (1806: 161) riferisce dell’uso in vigore nella parrocchia di Asiago di cantare l’inno pasquale *Christ ist erstanden von der marter alle*, da lui integralmente riportato, uso che risalirebbe al 1519 (per il testo cf. anche FILIPPI 1982: 32–34 e, per alcune strofe, BONATO 2001: 109). AGOSTINO DAL POZZO riferisce di una simile tradizione, almeno per questo inno, anche per i Tredici Comuni, e sottolinea come colà fosse addirittura stato stampato (cf. RAPELLI 1983: 53–61). SCHMELLER (1838: 626) dà notizia della presenza della trascrizione in tedesco dell’inno pasquale negli atti di una visita pastorale alla parrocchia di Asiago compiuta dal vescovo CORNER nel 1579. Altri inni, come ad esempio una versione cimbra di quello natalizio tedesco *Der Tag der ist so freudenreich* (cf. SCHMELLER 1838, 626–627), furono tramandati nei Sette Comuni solo oralmente, ma sono da ricondursi a tradizioni altrettanto antiche (cf. anche RESCH & RAMBOLD 1980).

<sup>5</sup> Cf. anche <<http://books.google.it/books?id=JXENAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=Marco+Pezzo&cd=1>>, 15, nella ristampa ([1763] 1989, 27).

<sup>6</sup> L’inno pasquale di cui dà notizia SCHMELLER (1838: 626) trascritto negli atti di una visita pastorale alla parrocchia di Asiago compiuta dal vescovo CORNER nel 1579 (vedi nota 4) è in tedesco e non in cimbro. Si tratta di inni, inoltre, per i quali SCHMELLER (1838: 627–628) riconobbe gli originali, presenti e diffusi nelle diocesi tedesche nel XV e XVI secolo che a loro volta si rifanno all’innologia latina. BERGMANN (cf. SCHMELLER 1855: 66), curatore postumo del *Cimbrisches Wörterbuch* di SCHMELLER, riporta l’opinione del suo corrispondente dai Sette Comuni, il parroco GIUSEPPE BONOMO, secondo cui il suddetto inno pasquale sarebbe stato opera di MATTIA AB ARGENTORATO ALLEMANNO, primo rettore della chiesa di S. Rocco, nominato nel 1516, oppure di qualche altro curato tedesco della chiesa parrocchiale di S. Matteo (cf. anche FERRERO 1981, 19). A proposito della versione tredicicomunigiana i fratelli FRANCESCO & CARLO CIPOLLA (1887: 84–85) affermano: “in generale peraltro la lingua dell’inno è molto influenzata dal tedesco moderno; e ciò è naturale, poiché l’inno deve essere stato portato fra noi dai sacerdoti che i nostri tedeschi invitavano qui dalla Germania.”

<sup>7</sup> Sulla presenza di pastori d’anime tedeschi presso le comunità ecclesiali dei Sette Comuni vicentini si vedano MACCÀ (1816: 13–14, per Asiago in particolare 88–91) e SARTORI (1956: 271–313: Cronistoria ecclesiastica dell’Altipiano dal secolo XV al XVIII), quest’ultimo ripreso anche da SCHNEIDER (1960: 230).

<sup>8</sup> SCHMELLER riporta questa citazione tratta dall’edizione di quest’opera che MATTHIAS FLACIUS ILLYRICUS fece nel 1571 (ILLYRICUS 1571, 3, online: <[http://daten.digital-sammlungen.de/db/bsb00028773/image\\_40](http://daten.digital-sammlungen.de/db/bsb00028773/image_40)>). Cf. anche SCHWEIZER ([1948] 1982, 73).

3) È, tuttavia, soprattutto nella lingua del Catechismo che si trovano forti evidenze a favore della presenza di una tradizione di uso ‘colto’ del cimbro precedente al 1602 e dalla quale sarebbe scaturita la disponibilità e la stessa possibilità di tradurre il testo della *Dottrina Christiana Breve* di BELLARMINO in cimbro. Come, infatti, ha rilevato WOLFGANG MEID (cf. 1985a, 27), si riscontrano nel Catechismo tre tradizioni stilistiche, chiaramente distinguibili per provenienza, uso della lingua e stile, che si riflettono tanto nella scelta del lessico, quanto negli aspetti di fonetica, morfologia e sintassi, quanto anche nella grafia utilizzata:

A) Nelle parti più recitative, comprendenti gli articoli di fede (credo), le indicazioni di ortoprassi (comandamenti, opere di misericordia corporale e spirituale) e le preghiere (Padre Nostro, Ave Maria, Rosario) nella loro forma più tradizionale, in quanto derivate direttamente dalla liturgia e dalla catechesi, il testo del Catechismo del 1602 mostra l’influsso della “lingua comune del tedesco superiore (oberdeutsche[n] Gemeinsprache)” (MEID 1985a, 27, traduzione: E.B.). Si tratta della “lingua letteraria e colloquiale sovra-regionale in uso nelle regioni tedescofone meridionali nei secoli XV e XVI” (MEID 1985a, 23, traduzione: E.B.). Riguardo al rapporto di questa lingua con il cimbro MEID (1985a, 23, traduzione: E.B.) afferma:

Questa forma linguistica, nella quale sono stati stilati i contenuti di fede entrati nel catechismo cimbro, svolgeva, nei confronti della forma dialettale bavarese del cimbro, il ruolo di lingua elevata o standard (Hochsprache).

E in uno studio precedente preparatorio all’edizione testuale sempre MEID (1982, 108–9) puntualizzava:

[I]l cosiddetto ‘gemeine[s] Deutsch’ dei testi di insegnamento religioso era compreso dai cimbri. Ma anche se ben compreso, questo tedesco, che in seguito doveva la sua comprensione soltanto alla continua ripetizione di queste formule, non era più Cimbro, ma aveva nei confronti di questo dialetto, che nel frattempo si era ulteriormente evoluto, in parte per influsso italiano, in parte secondo le proprie tendenze di sviluppo, un rapporto di lingua colta, di lingua letteraria.

Oltre al “gemeines Deutsch” rifacentesi, soprattutto nelle parti recitative del testo, a versioni tedesche conosciute in ambito meridionale nel XVI secolo, quasi sicuramente portate dai preti tedeschi in cura d’anime presso i cimbri, si ritrovano, in queste stesse parti, ma anche in quelle esplicative i resti di una tradizione più antica di testo religioso che, come nel caso degli inni sacri di cui sopra, ha la sua fonte nella antica e lunga tradizione di traduzione tedesca dei testi e delle formule latine, e che si rifà, nei suoi elementi più arcaici, al periodo più antico del tedesco, nel quale anche ha inizio la cristianizzazione. Anche questa tradizione linguistica si poneva all’interno delle comunità cimbre nei confronti della lingua parlata come lingua di stile elevato. Le versioni cimbre, infatti, o i commenti alle stesse lasciano trasparire, in un contesto tedesco da XVI secolo, i resti di tradizioni più antiche, in parti risalenti addirittura al periodo dell’Alto Tedesco Antico, contenenti termini colti che non si ritrovano nei catechismi tedeschi dello stesso periodo. È il caso, ad esempio, del termine *Bote* (inviato), nel senso di ‘apostolo’ usato nell’espressione *di zbelf Pòten* (MEID 1985a, riga 247), che traduce l’italiano “Li dodici Apostoli” (MEID 1985a, 60), mentre nei catechismi tedeschi del XVI secolo si usa già il corrispondente per ‘apostoli’.<sup>9</sup> Un altro esempio è il termine *vursùkonghe* nel testo del Padre nostro (MEID 1985a, r. 368), termine colto che traduce l’italiano “tentazione” (MEID 1985a, 66), oppure *Bolkònghe* (MEID 1985a, r. 699) per l’italiano “sapienza” (MEID 1985a, 86), uno dei doni dello Spirito Santo, derivato dal verbo ‘kònen’ (sapere, können) usato ancora nel suo significato antico di ‘conoscere’ e unito a ‘bol’ (bene) nel senso di ‘conoscere bene’ (bol-kònen), dal quale poi viene ricavato l’astratto ‘Bolkònghe’, mentre nel catechismo tedesco di PETRUS CANISIUS (1521–1597), pubblicato per la prima volta nel 1560 e diffuso in tutta Germania meridionale, si ritrova *kunst oder erkantnuß* (Erkenntnis) (MEID 1985a, 204).

<sup>9</sup> Per la tradizione di ‘Bote’ nel senso di ‘apostolo’ si veda TAZIANO 22,5: “et fecit ut essent duodecim cum illo quos et apostolos nominavit = inti teta thaz uarum zueliui mit imo, thie namta her *boton*” (cf. MEID 1982, 105 e 1985a, 188–189). Si veda anche il termine ‘zbelboto’ in SCHMELLER (1855, 156) per ‘apostolo’.

Sorprendenti sono, in questo senso, anche i termini tedeschi arcaici *Ghedingo* (MEID 1985a, r. 657) per l'italiano "speranza" con il verbo *ghedinghen* (sperare) (MEID 1985a, r. 659), una delle virtù teologali, e *Ablaz* (MEID 1985a, r. 243) per l'italiano "remissione" (MEID 1985a, 60), presenti nel testo cimbro. Secondo MEID (1985a, 202–3), il termine *Ghedingo* non era più in uso nei manoscritti tedeschi già dal XV secolo ed era stato sostituito da 'Hoffnung' o 'Zuversicht', mentre lo si ritrova in NOTKER (+1022). Per quanto riguarda *Ablaz*, i catechismi tedeschi del XVI secolo presentano la forma *Vergebung*, non, però, quello di CANISIUS, che in effetti ha ancora la forma *Ablaß*. Si tratta, comunque, per entrambi questi testi di tradizioni molto antiche: Come richiama MEID (1982, 113, nota 23), già la Bibbia gotica, infatti, riporta col significato di 'rimettere' il verbo 'aflētan'; nel cosiddetto Catechismo di Weißenburg del periodo antico alto tedesco (VIII secolo) è attestata esattamente la forma *ablāz* (cf. BRAUNE & EBBINGHAUS <sup>17</sup>1994, 35, r. 46). Un altro esempio non presente nel Catechismo, ma tramandato di terza mano, viene riportato da MEID a conferma della presenza di una tradizione colta molto antica, collegata al lessico religioso, nelle enclavi cimbre. In WURZER (1973)<sup>3</sup> vengono riferite le osservazioni di un danese in visita nelle zone cimbre nel 1708. Per il termine religioso 'Spirito Santo' viene riportata la forma corrotta *Haalaga Humb*, in cui il secondo termine andrebbe corretto – secondo MEID (1982, 116, nota 31) – in *Atumb* o *Athumb* e sarebbe da ricondursi all'espressione autoctona alemanno-bavarese per Spirito Santo *wih + ātum*, presente anche nel Catechismo di Weißenburg (*gilaubiu in ātum uuīhan*) (BRAUNE & EBBINGHAUS <sup>17</sup>1994, 35, r. 45–46), poi soppiantata dalla formula della missione anglosassone 'heiliger Geist'. SCHMELLER (1855, 107) riporta nel suo vocabolario del cimbro dei 7 e dei 13 Comuni la forma 'atom' non solo per 'respiro', ma anche per 'spirito', anche se riferito solo allo spirito umano, uso testimoniato anche in una lirica occasionale della seconda metà del '700 (vedi *infra*), citata dallo stesso SCHMELLER, qui nella versione di HELLER (1988, 44, r. 35–38) (corsivo: E.B.):

Mûdar! Bear ghitmar vetteken  
 Zo vludarn auf so hoagh?  
 Un mandarn seeln u' m'attome  
 Kraft u' magt ogh?<sup>10</sup>

B) La seconda tradizione stilistica riguarda uno strato lessicale, riconducibile in gran parte alla terminologia ecclesiastico-religiosa, mutuato direttamente dalla lingua italiana standard e proveniente – anche se non esclusivamente – dallo stesso testo da cui si traduce (cf. MEID 1985a, 23). Esso riguarda, ad esempio, alcuni nomi di sacramenti, i nomi dei sette peccati mortali e le relative virtù, alcuni concetti astratti come 'dottrina', 'unità', 'natura', 'essenza' o 'Trinità', ma anche elementi funzionali come le congiunzioni subordinanti, avverbi o la stessa sintassi (cf. MEID 1982, 126). Si tratta di veri e propri italianismi lessicali e stilistici con i quali i traduttori hanno cercato di rendere il vocabolario tecnico, ricercando, così, uno stile elevato, in quanto spesso sarebbero stati disponibili anche termini della tradizione tedesca del '500 o di quella propria. A questo proposito MEID (1982, 130) scrive:

[s]i tratta solamente di un aspetto esteriore, di uno stile di traduzione scientifica per così dire a livello di citazione, da confrontare con lo stile usato da Notker in epoca antico alto tedesca e con lo stile ricorrente ancora al giorno d'oggi in campi particolarmente complessi, come ad esempio in ambito legale.

E nell'edizione critica puntualizza lo stesso autore (MEID 1985a, 24, traduzione: E.B.):

Il lessico terminologico mutuato dall'italiano standard mantiene, invece, il suo carattere di 'estraneità', e anche l'ulteriore uso di parole straniere, modellato sull'italiano produce l'effetto di un addobbo artificioso – di una lingua e di uno stile considerato di livello più elevato, che fa la sua comparsa sotto determinati aspetti, e per il quale, nella maggior parte dei casi, si opponeva la possibilità di una corrispondente espressione tedesca.

<sup>10</sup> La traduzione italiana è la seguente "Stanco! Chi mi darà ali / per volare così in alto? / E alla mia anima e allo spirito / Anche forza e potenza?"

Si tratta, quindi, di inserzioni italiane nel testo cimbriaco, che il lettore o l'ascoltatore identificava prontamente come estranee e volutamente colte, anche perché spesso, se non si tratta di verbi, sono prese di peso, senza adattamento morfo-fonologico, dal testo italiano. Di seguito due esempi con gli italianismi in corsivo (MEID 1985a, r. 179–182.184–186):

- M. In bème *consistert* am ersten de *Fede dez Christo*?  
 D. In zboa erstliken *mistèrien*, die ghespert xaint in zoken dez hailighen Chreuzen, cioè in der *unità*, unt *Trinità* Gottez [...]  
 M. Bas bil kòden *unità*, unt *Trinità* Gottez?  
 D. Bil kòdon, daz in Gott ist òna anlòne Gottlike, uder belber koden *essentia*, unt Gottlike *natura* [...]<sup>11</sup>

E più avanti (MEID 1985a, r. 253–259):

- M. *Dechiarirt* den ersten *Articheln*.  
 D. Ik glaube *fermamente* in onen anlòne Gott, beilecher ist Vatter *naturale* desz òneghen son, unt mittenànder ist Vatter *per gratia* von hallen den gùeteten Christen, dia *però* se rùefent sik kinder Gottez *ghedottàrt*, unt *finalmente* ist Vatter *per creatione* der allen dinghen.<sup>12</sup>

Nonostante la terminologia tecnica italiana, chiaramente identificabile, sono presenti anche in questi due brevi passaggi sia la tradizione dotta tedesca del XV secolo che quella cimbrica più antica (cf. *supra* A). La prima è riscontrabile, ad esempio, nell'ordine 'verbo infinito – verbo finito' dei due componenti del complesso verbale nella frase relativa con *ghespert xaint*, una rarità nel Catechismo cimbriaco, altrimenti presente, in questo testo, solo nella formula del Credo, in particolare nelle frasi "Der empfanghen ist" (MEID 1985a, r. 230) (il quale è concepito) e "Von dannan er komem birt" (MEID 1985a, r. 238)<sup>13</sup> (da dove verrà), di chiara matrice tedesca, non solo perché queste espressioni si ritrovano tali e quali nel Catechismo di CANISIUS ("Der empfangen ist" e "Von dannen er kommen wirdt") (cf. MEID (1982, 110–111), ma anche per le evidenti differenze con le corrispondenti parole cimbriche: 'empfangen', infatti, presenta la forma participiale forte e la grafia tedesca 'pf' e 'ge', mentre la parola cimbrica corrispondente che si ritrova nelle spiegazioni, 'enfanghet' (cf. MEID 1985a, r. 271), ha la forma participiale debole (cf. MEID 1985a, 187) e la grafia italiana 'f' e 'ghe'. Per quanto riguarda, poi, l'espressione 'komem birt' è evidente il vocalismo in 'o' della vocale radicale al fronte della forma cimbrica 'kemen' e la forma di futuro con 'werden', mentre quella tradizionale cimbrica, di tradizione più antica, è con 'wollen' (cf. MEID 1985a, 188). I resti della tradizione antica cimbrica di lingua colta nel linguaggio religioso si ritrovano nell'aggettivo sostantivato 'Gottlike' per 'divinità', costruzione per i femminili astratti in -i, già in epoca antico alto tedesca, per la quale è testimoniata la parola 'gotelihhi' (ISIDOR) (cf. MEID 1985a, 184), e nella parola 'Christen', prestito antico dal latino, non dall'italiano (cf. MEID 1985a, 183).

In quest'ambito è da far rientrare anche l'uso in cimbriaco del preterito come traduzione del passato remoto italiano: 'kam' (venne) (cf. MEID 1985a, r. 102), 'starp' (morì) (cf. MEID 1985a, r. 219), 'ghiench' (andò) (cf. MEID 1985a, r. 286) e molti altri (cf. MEID 1985a, 185). Come conferma MEID, nelle varietà del tedesco meridionale, il preterito si era già estinto all'epoca del tedesco protomoderno (Frühneuhochdeutsch), esso persiste nel cimbriaco, in appoggio all'italiano letterario, a rendere la differenza tra il compimento puntuale dell'azione (preterito) e l'azione compiuta (perfetto, corrispondente al passato prossimo italiano). Esso, tuttavia, è incontestabilmente riconducibile ad un uso linguistico di tipo letterario e, come tale, persisterà in cimbriaco anche nei secoli seguenti (cf. *infra*), mentre non entrerà mai nell'uso parlato.

<sup>11</sup> Il testo di BELLARMINO recita: "M. In che *consiste* principalmente la *Fede* di *Christo*? D. In due *misterij* principali che sono rinchiusi nel segno della S. Croce, cioè nella *unità* e *Trinità* di Dio [...] M. Che vuol dir *Unità*, e *Trinità* di Dio? D. Vuol dire, che in Dio ci è una sola Divinità, ò vogliamo dire *essentia*, e *natura* divina" (MEID 1985a, 56, corsivi: E.B.).

<sup>12</sup> Il testo italiano di partenza è il seguente: "M. *Dichiarate* il primo *articolo*. D. Io credo *fermamente* in un solo Dio, il quale è Padre *naturale* del suo unico figliuolo, ed insieme è Padre *per gratia* di tutti li buoni Christiani, che *però* si chiamano figliuoli di Dio *adottivi*, *finalmente* è Padre *per creatione* di tutte l'altre cose" (MEID 1985a, 60, corsivi: E.B.).

<sup>13</sup> Altri rari esempi si ritrovano nelle Lodi alla fine del testo (cf. MEID 1985a, r. 1149, 1230 e 1346).

C) La terza tradizione stilistica presente nel catechismo cimbro del 1602 è rappresentata da uno strato di prestiti dalle varietà romanze regionali, integrati nel cimbro (cf. MEID 1985a, 24 e 1982, 132ss.). Sono di livello meno elevato, in quanto meno tecnico, di quello riscontrabile per B) e, quindi, già entrati nel linguaggio colloquiale. Esempi, in questo senso, sono: 'chazo' (cf. MEID 1985a, r. 207) (da 'casso', 'petto'), 'riven' (cf. Ivi, r. 641) (da rivàr, 'arrivare', quindi, 'finire'), 'stente' (cf. MEID 1985a, r. 527) (da 'stento', 'fatica'), 'zonzern' (cf. MEID 1985a, r. 561) (da 'aggiungere'), 'leze' (cf. MEID 1985a, r. 177) e 'fegura' (cf. MEID 1985a, r. 216) (da 'legge' e 'figura', con fonetica regionale) e molti altri; allo stesso modo anche la circonlocuzione deontica 'hat zo giudicaran' (cf. MEID 1985a, r. 300) è riconducibile ad una sintassi regionale che si discosta chiaramente dall'originale bellarminiano 'giudicherà' (cf. MEID 1985a, 62).

Per concludere: il catechismo del 1602 rappresenta, nella tradizione cimbra, il primo momento – oggi conosciuto – di passaggio dall'oralità alla scrittura. Questo passaggio è stato possibile per la presenza nella tradizione orale, e forse anche scritta, precedente di tradizioni d'uso colto della lingua, sia autotone, in parte molto antiche, che di importazione esterna, sia tedesca che italiana che regionale, a cui i traduttori consapevolmente si rifanno; si tratta di una tradizione quasi sicuramente di soli contenuti religiosi, anche se non si possono escludere altri usi colti.<sup>14</sup> In questo senso il catechismo del 1602 rappresenta un punto di arrivo e di cristallizzazione di queste tradizioni nella e attraverso la scrittura; non si può, tuttavia, ancora parlare, per questo testo, di una lingua letteraria, con una capacità, quindi, propria di veicolare il vissuto. Questa sarà successiva al testo del catechismo stesso e da esso avviata. In questo senso il catechismo cimbro del 1602 è anche un punto di partenza, un'opera pionieristica, che fa da battistrada per il secolo e mezzo seguente (XVIII fino alla metà del XIX), nel quale si assiste ad una vera e propria "fioritura di letteratura cimbra" (cf. MEID (1982, 135), ovviamente relativamente ad una lingua locale così circoscritta e nel cui territorio d'uso mancavano grandi agglomerati urbani e civili tali da produrre opere e movimenti di intensa tradizione culturale. A questo proposito MEID (1982, 135) scrive:

Nei Sette Comuni erano molti quelli che si dedicavano alla poesia oppure i religiosi che componevano prediche e scritti. Di queste opere quasi nulla è giunto fino a noi, ed il poco che in realtà si è conservato, è rimasto perlopiù sconosciuto o non è stato apprezzato.

---

<sup>14</sup> A un uso giuridico o, comunque, legato all'attività notarile sembrerebbe alludere MARCO PEZZO (1763, 14) per i XIII Comuni: "e nel Vicariato di queste Montagne, essendovi d'uopo di Notaj, che ben l'intendessero, affin di spiegar le Sentenze, che nei giudicj qui si formavano" (<<http://books.google.it/books?id=JXENAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=Marco+Pezzo&cd=1>>, 14), nella ristampa ([1763] 1989, 26). Per quanto riguarda i Sette Comuni va ricordato che la "Spettabile Reggenza dei Sette Comuni e Contrade Annesse", entità politico-amministrativa di autogoverno sull'altopiano di Asiago per quasi 500 anni, dal 1310 al 1807, aveva suoi notai, oltre che cosiddetti 'nunzi' per l'attività diplomatica e la gestione delle controprese con l'esterno (cf. BROGLIO 2000). SCHMELLER (cf. 1838, 600) riferisce di aver visto durante la sua prima visita ad Asiago (1833) un vecchio armadio con la scritta "Hia saint de Brife von Siben Kaméun" (qui ci sono i documenti dei Sette Comuni). Una volta aperto, però, si sarebbe rivelato un archivio in disuso con solo uno scarto di atti in italiano e in latino.

## Bibliografia

- ABRAHAM, WERNER & JOSEPH BAYER (a cura di) (1993): *Dialektsyntax*. Opladen: Westdeutscher Verlag.
- ABRAHAM, WERNER (2009): Buchbesprechung von: Bruno Schweizer, *Zimbrische Grammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. Herausgegeben von James R. Dow. Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2008. XLIV+972 Seiten. In: *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, LXXVI/2, 247–257.
- ANDREE, RICHARD (1881): *Richard Andree's Allgemeiner Handatlas: in sechsundachtzig Karten mit erläuterndem Text*. Bielefeld/Leipzig: Velhagen & Klasing.
- ATTLMAYR, FRIEDRICH VON (1865–67), *Die deutsche Kolonien im Gebirge zwischen Trient, Bassano und Verona*. In: *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tyrol und Vorarlberg*, 12, 90–127 e 13, 5–88.
- BACHER, JOSEF ([1905] 1976): *Die deutsche Sprachinsel Lusern*. Innsbruck: Wagner. — Ristampa Wien: Verband der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs.
- BARAGIOLA, ARISTIDE (1902–1904): *Folklore inedito di alcune colonie tedesche nella regione italyca (Miscellanea cimbra)*. In: *Bollettino di filologia moderna* IV/10 (1902), IV/16 (1902), V/12–14 (1903), VI/4 (1904).
- BARAGIOLA, ARISTIDE (1905): *Le fiabe cimbre del vecchio Jeckel*. In: *Archivio per le tradizioni popolari* XII.
- BARAGIOLA, ARISTIDE (1906): *Il tumulto delle donne di Roana per il ponte (nel dialetto cimbro di Campovero)*. Padova: Fratelli Salmin.
- BARTOLOMEI, SIMON PIETRO ([circa 1760] 1910–1912): *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum, quibus Montani Perginenses, Roncegnenses, Lavaronenses, Septempagenses et Abbatienses utuntur*. A cura di MARIO FILZI. In: *Tridentum* 12 (1910) 325–333, 381–386; 13 (1911) 420–426; 14 (1912) 164–169, 292–297, 450–456.
- BAYER, JOSEPH (1984): COMP in *Bavarian Syntax*. In: *The Linguistic Review* 3, 209–274.
- BELLOTTO, ALFONSO (a cura di) (1978): *I racconti di Luserna qui riproposti nel "cimbro" di Luserna e dei Sette Comuni vicentini con traduzione italiana e note storiche ed etimologiche*. Vicenza: Circolo Culturale "M. Gandhi" / Istituto di Cultura Cimbra "A. Dal Pozzo".
- BELLOTTO, ALFONSO & UMBERTO MARTELLO (a cura di) (1983): *Il Vangelo secondo Luca in lingua cimbra e italiana*. Roana: Istituto di Cultura Cimbra.
- BENETTI, ATTILIO (1986), *Breve elenco di vocaboli del dialetto veronese della Lessinia in via di estinzione*. In: *La Lessinia. Ieri Oggi Domani* 1–2, 165–8.
- BENETTI, ATTILIO (1993), *Il elenco di vocaboli del dialetto veronese della Lessinia in via di estinzione*. In: *La Lessinia. Ieri Oggi Domani* 16, 165–8.
- BENINCÀ, PAOLA (1989): *Dialect variation and the theory of grammar*. Dordrecht: Foris.
- BERGMANN, HUBERT (2005): *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich, Beiheft Nr. 2. Erläuterungen zum Wörterbuch*. A cura dell'Institut für Österreichische Dialekt- und Namenlexika. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- BERGMANN, HUBERT & EVELINE WANDL-VOGT (2009): *Oberdeutsche Dialekträume im Bearbeitungsgebiet des Wörterbuchs der bairischen Mundarten in Österreich*. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften/Institut für Österreichische Dialekt- und Namenlexika. <<http://www.oeaw.ac.at/dynamlex/bearbeitungsgebiet.PNG>> [05.10.2009].
- BERGMANN, JOSEPH (1855): *Einleitung*. In: SCHMELLER, JOHANN ANDREAS: *Cimbrisches Wörterbuch, das ist deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den venetianischen Alpen*. A cura di JOSEPH BERGMANN. Wien: Hof- und Staatsdruckerei, 3–102 — Ristampa in SCHMELLER (1984, 183–284).
- BERNHARDI, KARL (1843): *Sprachkarte von Deutschland*. Kassel: Bohné. (2a edizione: 1849.)
- BERTIZZOLO, EDOARDO (1978): *Nella stessa terra – In de selbe earda – In der selben Erde*. Traduzione in cimbro a cura di UMBERTO MARTELLO, traduzione in tedesco a cura di HUGO F. RESCH. Padova: Liviana.
- BERTOLDI, MARIA BEATRICE & URBANO NICOLUSSI CASTELLAN, GABRIELLA NICOLUSSI ZAIGA (a cura di) (s.d. [2005]): *Ünsarne börtar in cimbro. In belesch un in taütsch. Il nuovo vocabolario cimbro con traduzione italiano / tedesco. Das neue zimbrische Wörterbuch mit italienischer / deutscher Übersetzung*. Luserna: Associazione culturale / Kulturverein Lusern.

- BIDESE, ERMENEGILDO (2001): I cimbrici dei sette comuni. Corso di lingua cimbra. Glossario cimbro-italiano. Asiago: Comunità montana dei Sette Comuni.
- BIDESE, ERMENEGILDO (2004): Die Zimbern und ihre Sprache: geographische, historische und sprachwissenschaftlich relevante Aspekte. In: STOLZ, THOMAS (a cura di): „Alte“ Sprachen. Beiträge zum Bremer Kolloquium über „Alte Sprachen und Sprachstufen“ (Bremen, Sommersemester 2003). Bochum: Brockmeyer, 3–42.
- BIDESE, ERMENEGILDO (2008): Die diachronische Syntax des Zimbrischen. Tübingen: Narr.
- BIDESE, ERMENEGILDO (2010): Revisiting the *Wackernagelposition*: The Evolution of the Cimbrian Pro-nominal System. In: PUTNAM, [in stampa].
- BIDESE, ERMENEGILDO & JAMES R. DOW, THOMAS STOLZ (a cura di) (2005): Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch. Bochum: Brockmeyer.
- BIDESE, ERMENEGILDO & ALESSANDRA TOMASELLI (2007): Diachronic Development in Isolation: The Loss of V2 Phenomena in Cimbrian. In: Linguistische Berichte 210, 209–228.
- BIONDELLI, BERNARDINO (1841): Atlante Linguistico d'Europa. Vol. 1, parte 1. Milano: Chiusi.
- BONATO, MODESTO ([circa 1900] 1983): Trattato della lingua e letteratura cimbrica (ossia tedesca). A cura di MARIO BASSO. In: Quaderni di Cultura Cimbra 13 (ottobre).
- BONATO, SERGIO (1998): I Cimbrici del Veneto tra persistenze e cambiamenti. In: Cimbrici/Tzimbar X/20, 10–20.
- BONATO, SERGIO (2001): I cimbrici dei Sette Comuni. Storia – Cultura – Letteratura Cimbra. Asiago: Comunità montana dei Sette Comuni.
- BONDARDO, MARCELLO (1983): Parlata cimbra e dialetto veronese: un caso di “lingue in contatto”. In: VOLPATO, GIANCARLO: Civiltà cimbra: la cultura dei cimbrici dei tredici comuni veronesi. Verona: Bi & Gi, 29–34.
- BONDARDO, MARCELLO (1998): Due secoli di lessicografia. In: RIGOBELLO, GIORGIO: Lessico dei dialetti del territorio veronese. Verona: Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, 535–627.
- BOSCO COLETSOS, SANDRA (2003)<sup>2</sup>: Storia della lingua tedesca. Torino: Rosenberg & Sellier.
- BRANDI, LUCIANA & PATRIZIA CORDIN (1989): Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter. In: JAEGGLI, OSVALDO & KENNETH J. SAFIR (a cura di): The Null Subject Parameter. Dordrecht: Kluwer, 111–142.
- BRAUNE, WILHELM & ERNST A. EBBINGHAUS (1994)<sup>17</sup>: Althochdeutsches Lesebuch. Tübingen: Niemeyer.
- BROGLIO, ANTONIO (2000): La proprietà collettiva nei Sette Comuni. Aspetti storico-normativi. Roana: Istituto di Cultura Cimbra.
- BRUNNER, RICHARD J. (1985): Schmellers Erforschung des Zimbrischen. In: Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte 48, 79–96.
- BULGARELLI, ADRIANA (a cura di) (2007): Cimbro – Italiano. Italiano – Cimbro. Dizionario comparato. Vago di Lavagno: Curatorium Cimbricum Veronense.
- CALDOGNO, FRANCESCO ([1598] s.d.): Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro. Roana: Istituto di Cultura Cimbra.
- CAPPELLETTI, GIUSEPPE (1932–1936): Glossario del dialetto tedesco dei Tredici Comuni Veronesi (con annotazioni etimologiche e comparative di Carlo Battisti). In: L'Italia dialettale VIII (1932) 55–79, 179–197; XI (1935) 87–113, XII (1936) 149–186.
- CAPPELLETTI, GIUSEPPE ([1956] 1995): Il linguaggio dei tredici Comuni veronesi. Verona: Vita Veronese. — Ristampa Verona: Curatorium Cimbricum Veronense.
- CAPPELLETTI, GIUSEPPE & BRUNO SCHWEIZER ([1942] 1980): Taut6. Puox tze Lirnen Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan. Bozen: Ferrari-Auer. — Ristampa Giazza: Taucias Gareida.
- CAPPELLETTI, GIUSEPPE & BRUNO SCHWEIZER ([1942] 2009): Taut6. Puox tze Lirnen Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan. Bozen: Ferrari-Auer, (Tautf. Libro per imparare a parlare e a scrivere la parlata di Giazza, trad. it. a cura di ERMENEGILDO BIDESE & ANDREA PADOVAN, ALESSANDRA TOMASELLI. In: PETERLINI, ARNALDO & ALESSANDRA TOMASELLI (a cura di): L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti. Verona: Fiorini, 135–189).
- CASTAGNA, ADRIANA (2005): Personalpronomen und Klitika im Zimbrischen. In: BIDESE [et alii], 93–113.

- CHOMSKY, NOAM (1981): *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.
- CHOMSKY, NOAM (1982): *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*. Cambridge/Mass.: MIT.
- CHOMSKY, NOAM (1986): *Barriers*. Cambridge/Mass.: MIT.
- CHOMSKY, NOAM (1995): *The Minimalist Program*. Cambridge/Mass.: MIT.
- CIPOLLA, CARLO ([1882] 1978): *Le popolazioni del XIII Comuni Veronesi (ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti)*. Venezia: Regia Deputazione Veneta sopra gli Studii di Storia Patria. — Ristampa: Giazza: Taucias Gareida, 18 + 180.
- CIPOLLA, CARLO & FRANCESCO ([1883–1884] 1979): *Dei Coloni tedeschi nei XIII Comuni veronesi*. In: *Archivio glottologico italiano* 8, 161–192 e 193–262. — Ristampa Milano: Insubria.
- CIPOLLA, CARLO & FRANCESCO (1887): *Di alcune recentissime opinioni introno alla storia dei XIII Comuni Veronesi*. Venezia: Regia Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria.
- COLUZZI, PAOLO (2005): *Language planning for the smallest language minority in Italy: The Cimbrians of Veneto and Trentino-Alto Adige*. In: *Language Problems & Language Planning* 29, 247–269.
- COLUZZI, PAOLO (2007): *Minority language planning and micronationalism in Italy. An analysis of the situation of Friulian, Cimbrian and Western Lombard with reference to Spanish minority languages*. Oxford: Lang.
- CORDIN, PATRIZIA (a cura di) (2005): *L'archivio lessicale dei dialetti trentini*. Trento: Dipartimento di Scienze filologiche e storiche.
- CORRÀ, LOREDANA & GIULIANA SELLAN (2000): *Un progetto d'indagine sociolinguistica nelle comunità germanofone del Trentino*. In: MARCATO, GIANNA (a cura di): *Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto*. Padova: Unipress, 81–90.
- DAL BORGO, ALICE GIULIA (2004): *Percorsi di geografia culturale nelle enclaves linguistiche cembre*. Milano: CEM.
- DAL NEGRO, SILVIA (2004): *The Decay of a Language. The Case of a German Dialect in the Italian Alps*. Bern: Lang.
- DAL POZZO, AGOSTINO ([1820] 1980): *Vocabolario domestico dei Sette Comuni Vicentini*. In: DAL POZZO, AGOSTINO, *Memorie storiche delle popolazioni alpine dette cimbriche e vocabolarj de' loro dialetti II*. Vicenza. — Ristampa Vicenza: S. Giuseppe – G. Rumor.
- DALLA COSTA, PIERMODESTO (1763): *Vil bourt vome preght an bia preghtent i Cimbri, preghtan efftech alt. Ghaleghet earst in Belos, un denne in Cimbri*. Padova: Gio. Antonio Volpi. — Ristampa in: Taucias Garèida 17 (1975), 34–45 e 89 (1993), 59–96.
- DE NALE, MARIO (1995)<sup>2</sup>: *Cansiglio "Terra Cimbra"*. Tambre d'Alpago: C.S.E.P.
- DELLA VALLE, VALERIA (1993): *La lessicografia*. In: SERIANNI, LUCA & PIETRO TRIFONE (a cura di): *Storia della lingua italiana, vol. I: I luoghi della codificazione*. Torino: Einaudi, 29–91.
- DONATI, CATERINA & ALESSANDRA TOMASELLI (1997): *The Head-Complement Parameter as a Universal*. In: DOROTHEE BEERMAN & DAVID LEBLANC, HENK C. VAN RIEMSDIJK (a cura di): *Rightward Movement*. Amsterdam: Benjamins, 331–355.
- DOW, JAMES R. (2005): *Le ricerche di Bruno Schweizer presso i Cimbri, 1940–1941*. In: *Cimbri / Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cembre*, XVI/33 (Gennaio-Giugno), 63–71.
- DOW, JAMES R. (2008): *Vorwort*. In: SCHWEIZER, BRUNO ([1953] 2008), IX–XXVI.
- FAGGIONI, ELIGIO (1979): *Iz Jar kan Ljetzan – L'anno a Giazza*. Verona: Curatorium cimbricum veronense.
- FAGGIONI, ELIGIO (1987): *Gadenkha 'un Ljetzan - Volksgedichte aus Giazza*. Landshut : Curatorium Cimbricum Bavarense.
- FATTORI, LORENZO (2007): *Bildungsstrategien von Neologismen im Zimbrischen von Lusern*. Tesi di laurea triennale non pubblicata (relatore ERMENEGILDO BIDESE). Trento: Università degli Studi.
- FAZZINI GIOVANNUCCI, ELISABETTA & COSTANZA CIGNI (2004): *Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia, Vol. I: A-B*, Alessandria: Dell'Orso.
- FERRERO, MARGHERITA (1981): *I dialetti cimbri della Lessinia e dell'altopiano di Asiago nelle testimonianze della loro evoluzione*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- FILIPPI, VINICIO (1982): *Breve storia della letteratura "cimbra" dei Sette Comuni Vicentini*. Giazza (VR): Taucias Gareida.

- FISHMAN, JOSHUA A. (2006): Do not leave your language alone: the hidden status agendas within corpus planning in language policy. London: Erlbaum.
- FULDA, FRIEDRICH KARL (1774): Von den Veronesischen und Vicentinischen Cimbern. In: *Magazin für die neue Historie und Geographie* 8. Hamburg, Halle, 497–508. — Anche in HAAS (1994, 754–760).
- FULDA, FRIEDRICH KARL (1778): Von Veronesischen und Vicentinischen Teutschen. In: NAST, JOHANN (a cura di): *Der deutsche Sprachforscher. Parte 2.* Stuttgart, 221–274. — Anche in HAAS (1994, 760–777).
- GAMILLSCHEG, ERNST (1912): *Die romanischen Elemente in der deutschen Mundart von Lusern.* Halle/Saale: Max Niemeyer.
- GARBARI, MARIA (1984): Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina tra Otto e Novecento. In: *Studi trentini di scienze storiche* 63, 157–196.
- GASPARELLA, RENATO (1981): La lunga marcia verso il cimbro. In: *Terra Cimbra* XII/46, 5–9.
- GEISER, REMIGIUS (2003): Grundkurs im klassischen Zimbrisch. Risorsa online: <http://titus.uni-frankfurt.de/didact/zimbr/cimbrian.htm>.
- GILLIÉRON, JULES & EDMOND EDMONT (1902): *Atlas linguistique de la France. Notice servant a l'intelligence des cartes.* Paris: Champion. (Autori non indicati in copertina.)
- GILLIÉRON, JULES & EDMOND EDMONT (1902–1910): *Atlas Linguistique de la France.* 10 voll. Paris: Champion.
- GOEBL, HANS (a cura di) (1998): *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi I.* Wiesbaden: Reichert.
- GRAFFI, GIORGIO (1980): “Universalì di Greenberg” e grammatica generati-va. In: *Lingua e Stile* XV/3, 371–387.
- GRAFFI, GIORGIO (2008): *Che cos'è la grammatica generativa.* Roma: Carocci.
- GRASSI, CORRADO (2009): *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento. S. Michele all'Adige (Trento): Museo degli usi e costumi della gente trentina.*
- GRASSI, CORRADO & ALBERTO A. SOBRERO, TULLIO TELMON (2001)<sup>4</sup>: *Fondamenti di dialettologia italiana.* Roma/Bari: Laterza.
- GREWENDORF, GÜNTHER (2002): *Minimalistische Syntax.* Tübingen/Basel: Francke.
- GREWENDORF, GÜNTHER & CECILIA POLETTO (2005): Von OV zu VO: ein Vergleich zwischen Zimbrisch und Plodarisch. In: *BIDese [et alii]*, 114–128.
- GREWENDORF, GÜNTHER & CECILIA POLETTO (2010): Hidden Verb Second: the case of Cimbrian. In: PUTNAM, [in stampa].
- JABERG, KARL & JAKOB JUD (1928–1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz.* 8 Voll. Zofingen: Ringier.
- HAAS, WALTER (a cura di) (1994): *Provinzialwörter. Deutsche Idiotismensammlungen des 18. Jahrhunderts.* Berlin, New York: Walter de Gruyter.
- HAEGEMAN, LILIANE (1992): *Theory and Description in Generative Syntax: A Case Study in West Flemish.* Cambridge: Cambridge University Press.
- HEIGL, MARIA (1974): *Cimbrisch-Baierische Siedlungen am Südhang der Alpen. Eine volkskundliche Betrachtung der Sieben und Dreizehn Gemeinden und der Lusern.* München: Cimbren-Kuratorium.
- HELLER, KARIN (1975): Syntaktische Einflüsse des Italienischen im Zimbrischen. In: *Incontri linguistici* 2, 165–176.
- HELLER, KARIN (1976): Bemerkungen zu zimbrischen Archaismen. In: *Klagenfurter Beiträge zur Sprachwissenschaft* 2/2, 33–40.
- HELLER, KARIN (1988): *Barocke Dichtung aus den 7 Gemeinden. Zimbrische Texte aus dem 17. und 18. Jahrhundert.* Wien: VWGÖ.
- HENSEL, GOTTFRIED (1741): *Synopsis universae philologiae.* Nürnberg: Homann.
- HERRGEN, JOACHIM (2001): Die Dialektologie des Deutschen. In: AUROUX, SYLVAIN & E. F. K. KOERNER, HANS-JOSEF NIEDEREH, KEES VERSTEEGH (a cura di): *History of the Language Sciences. Vol. 2.* Berlin/New York: de Gruyter, 1513–1535.
- HEYDENREICH, KIRSA (2009): *Usi linguistici a Luserna. Tesi di laurea non pubblicata, presentata alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Genova.*
- HOFER, MARKUS (1993): *Il poliglottismo del Cardinale Giuseppe Gaspare Mezzofanti (1774–1849). Mito e Realtà.* Diplomarbeit Salzburg.

HOFER, MARKUS (1994): Sprachgenies – Mythos und Wirklichkeit am Beispiel des Bologneser Kardinals Giuseppe Gaspare Mezzofanti (1774–1849). In: Quo vadis Romania? Zeitschrift für eine aktuelle Romanistik 3, 51–62.

HORMAYR, JOSEF VON (1806): Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol. 1. Theil 1. Abtheilung. Tübingen: Cotta. — Vocabolario (137–182) anche in HAAS (1994, 909–926).

HORNUNG, MARIA (1987): Ist die „zimbrische“ Mundart der Sieben Gemeinden althochdeutsch? In: Althochdeutsch. Vol. 1: Grammatik, Glossen und Texte. A cura di ROLF BERGMANN [*et alii*]. Heidelberg: Carl Winter, 93–101.

HOTZENKÖCHERLE, RUDOLF & ROBERT SCHLÄPFER, RUDOLF TRÜB, PAUL ZINSLI (a cura di) (1962–1997): Sprachatlas der deutschen Schweiz. 8 voll. Bern/Basel: Francke.

ILLYRICUS, MATTHIAS FLACIUS (1571): Otfriedi Evangeliorum Liber. Basilea [Risorsa online: <[http://daten.digital-e-sammlungen.de/bsb00028773/image\\_1](http://daten.digital-e-sammlungen.de/bsb00028773/image_1)>].

KAYNE, RICHARD S. (1985): L'accord du participe passé en français et en italien. In: Modèles linguistiques 7, 73–91.

KAYNE, RICHARD S. (1989): Facets of Romance Past Participles Agreement. In: BENINCÀ, PAOLA (a cura di): Dialect Variation and the Theory of Grammar. Dordrecht: Foris, 85–103.

KEHREIN, JOSEF (1862): Volkssprache und Volkssitten im Herzogthum Nassau. Weilburg: Lanz.

KLAPROTH, JULIUS (1823): Asia Polyglotta. Sprachatlas. Paris: Heideloff & Campe.

KLINGE, ERNST FRIEDRICH SIGMUND (1772): Von den Veronesischen und Vicentinischen Cimbern zwey Bücher von Marko Pezzo. In: Magazin für die neue Historie und Geographie 6. Hamburg, Halle, 44–100. — Vocabolario (da 77) anche in HAAS (1994, 895–908).

KOLMER, AGNES & HELMUT WEISS (2003): Infinitivkonstruktionen im Zimbrischen und Bairischen. In: Germanistik im Kontaktraum Europa II. Internationales Symposium, Maribor 18–20. April. Sammelbd 1: Linguistik. A cura della Facoltà di Pedagogia di Maribor e del Dipartimento di Germanistica Redazione: KARMEN TERŽAN KOPECKY & TEODOR PETRI. Pedagoška fakulteta, Maribor, 134–153.

KOLMER, AGNES (2005): Subjektklitika als Kongruenzmarkierer: Ein Vergleich zwischen bairischen und alemannischen Sprachinseldialekten in Norditalien (Zimbrisch und Walserdeutsch). In: BIDESE [*et alii*], 164–189.

KÖNIG, WERNER (2007)<sup>16</sup>: dtv-Atlas Deutsche Sprache. München: dtv.

KOSELLECK, REINHART ([1959] 1987): Critica illuminista e crisi della società borghese. Bologna: Il mulino.

KOSELLECK, REINHART (2009): Storia: la formazione del concetto moderno. Bologna: Clueb.

KRAMER, JOHANNES (1975): Annotazioni linguistiche al primo dizionario del ladino dolomitico. In: Revue Roumaine de Linguistique XX/2, 139–150.

KRAMER, JOHANNES (1976a): Das Dolomitenladinisches des 18. Jahrhunderts nach dem 'Catalogus' des Bartolomei (1763). Innsbruck: Institut für Roanistik der Leopold-Franzens-Universität.

KRAMER, JOHANNES (1976b): Das älteste ladinische Wörterbuch. Der 'Catalogus' des Bartolomei. In: Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum, 65–115.

KRAMER, JOHANNES (1979): Le notizie dell'avvocato perginese S.P. Bartolomei (1709–1763) sul ladino dolomitico. Firenze: Istituto di Studi Storici sull'Alto Adige.

KRANZMAYER, EBERHARD (1956): Historische Lautgeographie des gesamt-bairischen Dialektraumes. Wien: Hermann Böhlhaus Nachf.

KRANZMAYER, EBERHARD (1960a): Die bairischen Kennwörter und ihre Geschichte. Wien: Hermann Böhlhaus Nachf.

KRANZMAYER, EBERHARD (1960b): Die Sprachaltertümer in den Mundarten der Tiroler Hochtäler. In: Zeitschrift für Mundartforschung 27, 160–192.

KRANZMAYER, EBERHARD [*et alii*] (1971): Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich, Beiheft Nr. 1. Erläuterungen zum Wörterbuch. Wien/Graz/Köln: Böhlau.

KRANZMAYER, EBERHARD ([1923] 1981–85): Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart: das sind die Mundarten in den 7 vicentinischen Gemeinden, den 13 Veroneser Gemeinden und den deutschen Orten im Trentinischen (mit Ausnahme des Fersentales und des Nonsberges). 2 voll. A cura di MARIA HORNUNG. Wien: Verband der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs.

KÜHEBACHER, EGON (1964): Deutsche Sprachzeugen im Etsch-, Brenta- und Piavegebiet. In: Südostdeutsche Semesterblätter 12/13, 3–21.

KÜHEBACHER, EGON (1965–1971): Tirolischer Sprachatlas. 3 voll. Marburg: Elwert.

KURATH, HANS & MILES L. HANLEY, BERNARD BLOCH, GUY S. LOWMAN JR., MARCUS L. HANSEN (1939–1943): Linguistic Atlas of New England. 3 voll. Providence: Brown University.

LAMELI, ALFRED (2010): Linguistic atlases – traditional and modern. In: AUER, PETER & JÜRGEN ERICH SCHMIDT, Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Vol. 1: Theories and Methods. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 567–592.

LAMELI, ALFRED & ROLAND KEHREIN, STEFAN RABANUS (a cura di) (2010): Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Vol. 2: Language Mapping. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

LEONI, FEDERICO ALBANO & ELDA MORLICCHIO (1988): Introduzione allo studio della lingua tedesca. Bologna: il Mulino.

LESSIAK, PRIMUS & ANTON PFALZ (1918): Sprachproben aus den Sieben Gemeinden (Sette Comuni Vicentini), Italien. In: Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien. Phil.-hist. Klasse. Sitzungsberichte Bd 187, 1. Abh., 1, 59–74.

LEXER, MATTHIAS VON (1862): Kärntische Wörterbuch. Leipzig: Hirzel.

MACCÀ, GAETANO GIROLAMO (1916): Storia del territorio vicentino. Tomo XIV: Storia generale e particolare dei Sette Comuni. Caldogeno: Menegatti.

MAFFEI, SCIPIONE (1732): Verona illustrata. Parte prima contiene l'istoria della città e insieme dell'antica Venezia dall'origine fino alla venuta in Italia di Carlo Magno. Verona: Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno [Risorsa online: <<http://books.google.it/books?printsec=frontcover&dq=related:HARVARD32044078918646&lr=&pg=PP1&id=1nU5AAAACAAJ#v=onepage&q&f=false>>]

MANZINI, MARIA RITA & LEONARDO MARIA SAVOIA (2005): I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa. 3 voll. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

MARCHI, GIAN PAOLO (2000): L'origine danese dei "Cimbri" veronesi in una lettera di Scipione Maffei ad Hans Gram. In: GABURRO, GIUSEPPE (a cura di): Per Vittorio Castagna – Scritti di geografia e di economia. Padova: CEDAM, 229–241.

MARCUZZI, GIORGIO (1981): Demo-ecologia delle isole linguistiche tedesche degli Altipiani dei 13 e dei 7 Comuni. In: Terra Cimbra XII/47–48, 21–34.

MARCUZZI, GIORGIO & STEFANIA BÈ (1991): Considerazioni quantitative sui cognomi di quattro "località" della Lessinia. In: Cimbri/Tzimbar II/5–6, 13–34.

MARCUZZI, GIORGIO & I. NEGRO (1983): Osservazioni etnolinguistiche sui "Cimbri" del Cansiglio. In: Terra Cimbra XVI/53–54–55, 73–88.

MARELLO, CARLA (1989): Dizionari bilingui. Bologna: Zanichelli.

MARTELLO MARTALAR, UMBERTO (s.d. [1974]): Dizionario della lingua CIMBRA dei Sette Comuni vicentini. Vicenza: S. Giuseppe – G. Rumor.

MASTRELLI ANZILOTTI, GIULIA (1988): Gli stanziamenti "cimbri" nel Roveretano orientale alla luce dei dati onomastici. In: PELLEGRINI, GIOVANNI BATTISTA & GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI (a cura di): Alcuni problemi storico-linguistici del cimbro. Atti del Convegno di Studi Cimbri (Rovereto, maggio 1986). Rovereto (TN): Accademia Roveretana degli Agiati.

MASSOBRIO, LORENZO & MATTEO G. BARTOLI, GIUSEPPE VIDOSSÌ [et alii] (a cura di) (1995–): Atlante Linguistico Italiano. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

MATZEL, KLAUS (1982): Zu einigen älteren Quellen des „Zimbrischen“. In: Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur 111, 81–102.

MATZEL, KLAUS (1989): Der Untergang deutscher Sprachinseln in Norditalien (Sette comuni e Tredecim comuni). In: Germanische Rest- und Trümmersprachen. A cura di HEINRICH BECK. Berlin, New York: de Gruyter, 69–85.

MAYER, REINHOLD (1971): Zur Phonemik des Cimbri. In: Linguistische Berichte 11, 48–54.

MEID, WOLFGANG (1981): Osservazioni sul Catechismo cimbro del 1602. In: PELLEGRINI, GIOVANNI BATTISTA & SERGIO BONATO, ANTONIO FABRIS (a cura di): Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia Settentrionale. Roana: Istituto di Cultura Cimbra, 63–69.

MEID, WOLFGANG (1982): Il Catechismo del 1602 e la situazione linguistica del Cimbri nei secoli XVII e XVIII. In: *Archivio per l'Alto Adige. Rivista di Studi Alpini* LXXVI, 95–138.

MEID, WOLFGANG (1984a): Der zweite zimbrische Katechismus von 1813–1842: Sein sprachlicher Charakter und sein Verhältnis zur italienischen Vorlage. In: *Corona Alpium. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 317–326.

MEID, WOLFGANG (a cura di) (1984b): Ältere zimbrische Sprachdenkmäler. Bd. 1: Valentino Paganini. Religiöse Gedichte in der zimbrischen Mundart von Asiago. Wien: Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften.

MEID, WOLFGANG (1985a): Der erste zimbrische Katechismus. Christliche und kurze dottrina. Die zimbrische Version aus dem Jahre 1602 der Dottrina christiana breve des Kardinals Bellarmin in kritischer Ausgabe. Einleitung, italienischer und zimbrischer Text, Übersetzung, Kommentar, Reproduktionen. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

MEID, WOLFGANG (1985b): Der zweite zimbrische Katechismus. Dar klóane Catechismo vor dez Béloseland. Die zimbrische Version aus dem Jahre 1813 und 1842 des Piccolo Catechismo ad uso del Regno d'Italia von 1807 in kritischer Ausgabe. Einleitung, italienischer und zimbrischer Text, Übersetzung, Kommentar, Reproduktionen. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

MEID, WOLFGANG & KARIN HELLER (1979): Italienische Interferenzen in der lautlichen Struktur des Zimbrischen. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

MENAPACE, LUIGI (1970): Una grammatica inedita del '700 sul tedesco dei sette Comuni. In: *Vita di Ljetzan-Giazza* 1/2, 44.

MERCANTE, PIETRO ([1936] 1978): Getze un sai taucias gareida. Giazza ed il suo dialetto. Legnago. — Ristampa Bologna: Forni.

MERINGER, RUDOLF (1904): Wörter und Sachen. In: *Indogermanische Forschungen* 16, 101–196.

MEZZOFANTI, GIUSEPPE GASPARE ([1816] 1969): Sopra i Sette Comuni di Vicenza. In: *Taucias Gareida* 1/1, 9–11 e 37–38.

MORO, ANDREA (1996): Virtual conceptual necessity: la semplificazione della grammatica generativa nei primi anni novanta. In: *Lingua e Stile* XXX/4, 637–674.

MORO, ANDREA (2000): *Dynamic Antisymmetry*. Cambridge/Mass.: MIT.

MORPURGO DAVIES, ANNA (1996): *La linguistica dell'Ottocento*. Bologna: Il Mulino.

NELLMANN, EBERHARD (a cura di) (1975): *Das Annolied*. Stuttgart: Reclam.

NESI, ANNALISA (2006): Riflessioni sulla tipologia dei dizionari dialettali. In: BRUNI, FRANCESCO & CARLA MARCATO (a cura di): *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli. Atti del Convegno di Studi, Venezia, 9–11 dicembre 2004, Roma-Padova, Antenore*, 641–647.

NICOLUSSI CASTELLAN, URBANO & GABRIELLA NICOLUSSI MOZ ZAIGA, ILENIA PEDRAZZA (2005): *Di belesan börtar in cimbro. Dizionario Italiano – Cimbri*. Luserna: Associazione culturale / Kulturverein Lusern.

NICOLUSSI CASTELLAN, URBANO & GABRIELLA NICOLUSSI MOZ ZAIGA, ILENIA PEDRAZZA (2006): *Ünsarne börtar in belesch. Dizionario Cimbri – Italiano*. Luserna: Associazione culturale / Kulturverein Lusern.

NIEBAUM, HERMANN & JÜRGEN MACHA (1999): *Einführung in die Dialektologie des Deutschen*. Tübingen: Niemeyer.

ORMELING, FERJAN (2010): Visualizing geographic space: the nature of maps. In: LAMELI/KEHREIN/RABANUS, 21–40.

PANIERI, LUCA (2005): *Il cimbro dei Sette comuni: raccolta di contributi storico-linguistici*. Campo-sampiero: Ed. del Noce.

PANIERI, LUCA & MONICA PEDRAZZA, ADELIA NICOLUSSI BAIZ, SABINE HIPPE, CRISTINA PRUNER (a cura di) (2006): *Bar lirnen z' schraiba un zo reda az be biar / Grammatica del cimbro di Luserna / Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusern*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.

PANIERI, LUCA (2008): La questione 'cimbra' alla luce della linguistica diacronica. In: HÄNDL, CLAUDIA & CHIARA BENATI (a cura di): *La linguistica germanica oggi: bilanci e prospettive. Atti del 34. convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, Genova, 6–8 giugno 2007*. Genova: ECIG, 275–304.

PEDRAZZA, MONICA (1991a): *Il diritto all'identità personale ed etnica "diversa". Saggi sulle minoranze tedescofone di Giazza, Luserna e Palù del Fèrsina*. Palù: Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri.

PEDRAZZA, MONICA (1991b): Erhaltung der Sprache und Zugehörigkeitsgefühl einer Minderheit, drei deutsche Sprachinseln in Italien (Lusern, Palai im Fersental, Ljetzan im Illasital). In: *Anthropos. International Review of Ethnology and Linguistics*, 535–542.

PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA (1977): *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.

PELLEGRINI, GIOVANNI BATTISTA (1988): Contatti linguistici cimbro-neolatini. In: PELLEGRINI, GIOVANNI BATTISTA & GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI (a cura di): *Alcuni problemi storico-linguistici del Cimbro*. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 9–28.

PENASA, SIMONE (2009): La promozione delle minoranze linguistiche via meccanismi di partecipazione. La legge provinciale della Provincia autonoma di Trento n. 6 del 2008 quale laboratorio del sistema multilevel di tutela delle minoranze linguistiche? In: *Le Regioni XXXVII/5* (ottobre 2009), 1013–1051.

PETTERLINI, ARNALDO & ALESSANDRA TOMASELLI (a cura di) (2009): *L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti* (= Quaderni di lingue e letterature, Supplemento 34). Verona: Fiorini.

PEZZO, MARCO ([1759]<sup>2</sup>, [1763]<sup>3</sup> 1989): *Dei Cimbri veronesi, e vicentini*. Verona: Agostino Carattolini. — Ristampa Giazza: *Taucias Garëida* [Visualizzazione completa della seconda edizione disponibile anche su <<http://books.google.it/books?id=B205AAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=Marco+Pezzo&cd=2>>, come pure della terza edizione su <<http://books.google.it/books?id=JXENAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=Marco+Pezzo&cd=1>>]

PIAZZA, PAOLA (1996): *I cimbri "dimenticati" – Die vergessenen Zimbern*. Belluno: Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio.

PIAZZOLA, PIERO (1990): Cinquanta parole scomparse della parlata tredicicomunigiana. In: *La Lessinia. Ieri Oggi Domani*, 109–124.

PIAZZOLA, PIERO (1991): Altre venti parole scomparse della parlata tredicicomunigiana. In: *La Lessinia. Ieri Oggi Domani*, 135–150.

POLETTI, CECILIA (1993): *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*. Padova: Unipress.

POLETTI, CECILIA (2000): *The higher functional field. Evidence from northern Italian dialects*. New York: Oxford Univ. Press.

POLETTI, CECILIA & ALESSANDRA TOMASELLI (1995): Verso una definizione di elemento clitico. In: DOLCI, ROBERTO & GIULIANA GIUSTI (a cura di): *Studi di grammatica tedesca e comparativa*. Venezia: La Tipografica, 159–224.

POLETTI, CECILIA & ALESSANDRA TOMASELLI (2002): La sintassi del soggetto nullo nelle isole tedescofone del Veneto: cimbro e sappadino a confronto. In: MARCATO, GIANNA (a cura di): *La dialettologia oltre il 2001*. Padova: Unipress, 237–252.

POLETTI, CECILIA & ALESSANDRA TOMASELLI (2009): Die Syntax der Pronominalobjekte und die Form des Partizips. Konservative Merkmale in der Sprachgeschichte des Zimbrischen. In: DI MEOLA, CLAUDIO & LIVIO GAETA, ANTOINE HORNUNG, LORENZA REGA (a cura di): *Perspektiven Drei. Akten der 3. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien* (Rom, 14.–16.2.2008). Frankfurt am Main: Lang, 263–274.

PRADER, THOMAS (2005): *Lingue e culture meno diffuse: attività e tecniche di sopravvivenza*. In: *Cimbri/Tzimbar XVI/33*, 19–28.

PUTNAM, MICHAEL (a cura di) (2010): *German-language Speech Islands: Generative and Structural Approaches*. Amsterdam: John Benjamins [in stampa].

QUEMADA, BERNARD (1973): *Lexicology and lexicography*. In: SEBEOK, THOMAS ALBERT (a cura di): *Current trends in linguistics 9*. The Hague-Paris: Mouton, 395–475.

RABANUS, STEFAN (2005): *Sprachgeographie des Deutschen: von Schmeller bis zum Digitalen Wenker-Atlas*. In: DI MEOLA, CLAUDIO & ANTOINE HORNUNG, LORENZA REGA (a cura di): *Perspektiven Eins. Akten der 1. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien* (Rom, 6.–7. Februar 2004). Rom: Istituto Italiano di Studi Germanici, 345–363.

RABANUS, STEFAN (2009): La figura di Georg Wenker: le inchieste dialettali fra passione personale e ricerca istituzionale. In: PETERLINI, ARNALDO & ALESSANDRA TOMASELLI, 85–102.

RABANUS, STEFAN (in stampa): *Mapping Techniques*. In: KABATEK, JOHANNES & BERND KORTMANN (a cura di): *WSK-dictionary: Theories and Methods in Linguistics*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

RABANUS, STEFAN & ROLAND KEHREIN, ALFRED LAMELI (2010): *Creating Digital Editions of Historical Maps*. In: LAMELI/KEHREIN/RABANUS, 375–385.

- RABANUS, STEFAN & ALFRED LAMELI, JÜRGEN ERICH SCHMIDT (2002): La geografia linguistica tedesca e la Scuola di Marburg. In: *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, 26, 159–184.
- RAPELLI, GIOVANNI (1980): *I cognomi cimbri*. Verona: Edizione a cura dell'autore.
- RAPELLI, GIOVANNI (1983): *Testi cimbri. Gli scritti dei Cimbri dei Tredici Comuni Veronesi*. Verona: BI & Gi.
- RAPELLI GIOVANNI (1990–1991): *Glossarietto di prestiti cimbri nei dialetti veneto-trentini*. In: *Cimbri/Tzimbar* II/3–4, 17–42.
- RAPELLI, GIOVANNI (1999): *Bibliografia Cimbra*. Vago di Lavagno: Curatorium Cimbricum Veronense.
- RAPELLI, GIOVANNI (2005): *L'influsso del dialetto veronese sul cimbro dei XIII Comuni*. In: *Cimbri/Tzimbar* XVI/33, 51–62.
- RESCH, UGO & ALOIS RAMBOLD (1980): *Darnaach viartausonk jaar. Cimbrische Volkslieder im Weihnatskreis / Canti popolari del tempo natalizio*. Padova: Liviana.
- RIEMSDIJK, HENK C. VAN (a cura di) (1999): *Clitics in the Languages of Europe*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- RIGONI STERN, MARIO <sup>12</sup>(2007): *Storia di Tönle*. Einaudi: Torino.
- RIZZI, LUIGI (1980): *Il programma chomskiano e la tipologia linguistica*. In: *Lingua e Stile* XV/3, 347–370.
- ROWLEY, ANTHONY (1983): *Rezension von E. KRANZMAYER (1981)*. In: *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 50, 257–264.
- ROWLEY, ANTHONY (1996): *Die Sprachinseln der Fersentaler und Zimbern*. In: HINDERLING, ROBERT & LUDWIG M. EICHINGER (a cura di): *Handbuch der mitteleuropäischen Sprachminderheiten*. Tübingen: Narr, 263–285.
- ROWLEY, ANTHONY (2005): *Sprachinselwortschatz – Spiegel der Kulturkontakte*. In: HAUSNER, ISOLDE & PETER WIESINGER (a cura di): *Deutsche Wortforschung als Kulturgeschichte*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 191–207.
- RUF, PAUL (1956): *Johann Andreas Schmeller. Tagebücher 1801–1852. Voll. 1–3*. München: Beck.
- ŠAFAŘÍK, PAVEL JOSEF (1842): *Slovanský zeměvid*. Praha: Vincenc Paseka.
- SARTORI, ANTONIO DOMENICO (1956): *Storia della Federazione dei Sette Comuni vicentini*. Vicenza: Rumor.
- SCALIA, GIUSEPPE MARIO (1993): *La tutela delle minoranze linguistiche*. Acireale: Galatea.
- SCARDONI, SARA (2007): *La sintassi del soggetto nel cimbro parlato a Giazza. Tesi di laurea quadriennale non pubblicata (relatrice ALESSANDRA TOMASELLI)*. Verona: Università degli Studi.
- SCHMELLER, JOHANN ANDREAS (1811): *Die Teutschen um Verona und Vicenza*. In: *Miszellen für die Neueste Weltkunde* 5. Aarau, 365–366. — Ristampa in SCHMELLER (1984, 9–12).
- SCHMELLER, JOHANN ANDREAS (1821a): *Die Mundarten Bayerns gramma-tisch dargestellt*. München: Thienemann.
- SCHMELLER, JOHANN ANDREAS (1821b): *Deutsche Kolonien im südlichen Tirol und im obern Italien*. In: *Kaiserlich-Königlich privilegierter Bothe von und für Tirol und Vorarlberg* 216, 220.
- SCHMELLER, JOHANN ANDREAS (1838): *Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*. In: *Denkschriften der bayer. Akademie der Wissenschaften* 15 – *Abhandlungen der philos.-philol. Klasse* 2, 555–708. — Ristampa in SCHMELLER (1984, 13–162).
- SCHMELLER, JOHANN ANDREAS (1852): *[Bericht über die Handschrift des Cimbrischen Wörterbuchs]*. In: *Gelehrte Anzeigen* 34, 37–47, 49–54. — Ristampa in SCHMELLER (1984, 163–180).
- SCHMELLER, JOHANN ANDREAS (1855): *Cimbrisches Wörterbuch, das ist deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den venetianischen Alpen*. A cura di JOSEPH BERGMANN. Wien: Hof- und Staatsdruckerei. — Ristampa in SCHMELLER (1984, 181–394).
- SCHMELLER, JOHANN ANDREAS (1984): *Die Cimbern der VII und XIII Communen und ihre Sprache*. A cura di RICHARD J. BRUNNER. Landshut: Curatorium Cimbricum Bavarense.
- SCHMIDT, JÜRGEN ERICH & JOACHIM HERRGEN (a cura di) (2001–2005): *Digitaler Wenker-Atlas. Teil 1: Georg Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs*. Bearbeitet von ALFRED LAMELI, ALEXANDRA N. LENZ, JOST NICKEL UND ROLAND KEHREIN, KARL-HEINZ MÜLLER, STEFAN RABANUS. Marburg: Forschungszentrum "Deutscher Sprachatlas". <<http://www.diwa.info>> [05.10.2009].

SCHNEIDER, ELMAR (1960): Zur Geschichte der südbairischen Sprachinseln der „Sieben Gemeinden“ auf der Hochfläche von Asiago. In: Südostdeutsches Archiv 3, 230–233.

SCHNELZER, KLAUS OTTO (2008): Konjunktiv kontrastiv. Zur Morphologie bairischer und isländischer Verben. Regensburg: Vulpes.

SCHÖPF, JOHANN B. (1866): Tirolisches Idiotikon. Innsbruck: Wagner.

SCHÜLLER, DIETRICH (a cura di) (2003): „Dazähl’n“. 100 Jahre Dialektaufnahme in Österreich. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

SCHWEIZER, BRUNO ([1940] 2002): Il vocabolario dei ‘Cimbri’ di San Sebastiano e Carbonare del Comune di Folgaria. Giazza: Taucias Garèida.

SCHWEIZER, BRUNO ([1948] 1982): L’origine dei “Cimbri”. Giazza: Taucias Garèida.

SCHWEIZER, BRUNO ([1951/52] 2008): Zimbrische Gesamtgrammatik. A cura di JAMES R. DOW. Stuttgart: Steiner.

SCHWEIZER, BRUNO (1954): Zimbrischer Sprachatlas (Sprachkarten aus Trient–Val Sugana–Vicenza–Verona–Lagertal, insbesondere aus den XIII und VII Comuni, soweit deutschverwandte Sprachreste bekannt sind). Diessen/Ammersee. [Manoscritto non pubblicato, conservato nel Centro di ricerca “Deutscher Sprachatlas” di Marburg con la collocazione “M 7 schwei 38”.]

SCOVAZZI, MARCO (1970): La grammatica cimbra di Girardo Slaviero. In: Vita di Ljetzan-Giazza 1, 34–36.

SEHRT, EDWARD HENRY & TAYLOR STARCK, JAMES C. KING, PETRUS W. TAX (a cura di) (1972–): Die Werke Notkers des Deutschen. Tübingen: Niemeyer.

SEILER, GUIDO (2003): Präpositionale Dativmarkierung im Oberdeutschen. Stuttgart: Steiner.

SEILER, GUIDO (2004): Gibt es einen Alpensprachbund? In: GLASER, ELVIRA & PETER OTT, RUDOLF SCHWARZENBACH (a cura di): Alemannisch im Sprachvergleich. Stuttgart: Steiner, 485–493.

SIMONI, PINO (1993)<sup>2</sup>: I nomi degli uccelli nel dialetto cimbro di Giazza (Verona). In: ID., Dizionario dei nomi degli uccelli veronesi. Verona: Provincia di Verona – Assessorato Caccia Pesca e Tutela della Fauna, 183–187.

SLAVIERO, GIRARDO ([XVIII secolo] 1991): Grammatica della lingua tedesca dei VII Comuni. — Stampa Giazza: Taucias Garèida.

SPORTICHE, DOMINIQUE (1996): Clitic Constructions. In: ROORYCK, JOHAN & LAURIE ZARING (a cura di): Phrase Structure and the Lexicon. Dordrecht: Kluwer, 213–276.

STEFAN, BARBARA (1998): Das zimbrische Marktgespräch mit Rechenexempel des D. Piermodesto Dalla Costa von 1763. In: ANREITER, PETER & HERMANN M. ÖLBERG (a cura di): Wort - Text - Sprache und Kultur. Festschrift für Hans Schmeja zum 65. Geburtstag. Institut für Sprachwissenschaft. Innsbruck 1998, 179–181.

STEFAN, BARBARA (2000): Novena vun unzar liben Vraun. Die zimbrische Mariennovene des D. Giuseppe Strazzabosco mit Übersetzung und Kommentar. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

STEFAN, BARBARA (2008): Zimbrisch (Norditalien) / Cimbrian (Northern Italy). In: AMMON, ULRICH & HARALD HAARMANN (a cura di): Wieser Enzyklopädie. Sprachen des europäischen Westens / Wieser Encyclopaedia. Western European Languages. Vol. II: J – Z. Klagenfurt/Celovec [etc.]: Wieser, 569–582.

STEFAN, BARBARA (2009): Pflanzenbezeichnungen der zimbrischen VII Gemeinden in einer handschriftlichen dreisprachigen Liste von 1844. In: ANREITER, PETER (a cura di): Miscellanea Onomastica. Wien: Praesens, 173–187.

STERNBERG, CASPAR GRAF VON (1806): Reise durch Tyrol in die Oesterreichischen Provinzen Italiens im Frühjahr 1804. Regensburg: Augustin. — Vocabolario (137–182) anche in HAAS (1994, 777–786).

STOLZ, THOMAS (2005): Italienisierung in den alloglotten Sprachen Italiens. In: BIDESE [*et alii*], 43–68.

THUN, HARALD (2000): Altes und Neues in der Sprachgeographie. In: WOLF, DIETRICH & ULRICH HOINKES (a cura di): Romanistica se movet... Festgabe für Horst Geckeler zu seinem 65. Geburtstag. Münster: Nodus, 69–89.

THUN, HARALD & ADOLFO ELIZAINCÍN (2000): Atlas lingüístico Diatópico y Diastrático del Uruguay I, 1–2: Consonantismo y vocalismo del español. Kiel: Westensee-Verlag.

TOMASELLI, ALESSANDRA (1990): La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche. Padova: Unipress.

TOMASELLI, ALESSANDRA (2001): Simmetrie ed asimmetrie d’ordine nella frase tedesca. In: ZAGARI,

LUCIANO (a cura di): *Simmetria e Antisimmetria. Due spinte in conflitto nella cultura dei paesi di lingua tedesca*. Pisa: Edizioni ETS, 293–317.

TOMASELLI, ALESSANDRA (2003): *Introduzione alla sintassi del tedesco*. Bari: Graphis.

TOMASELLI, ALESSANDRA (2004): *Il cimbro come laboratorio d'analisi per la variazione linguistica in diacronia e sincronia*. In: *Quaderni di lingue e letterature, Supplemento 28: Variis Linguis: Studi offerti a Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*, 533–549.

TOMASELLI, ALESSANDRA (2009): *La grammatica cimbra di Cappelletti-Schweizer*. In: PETTERLINI/TOMASELLI, 69–84.

TOMASELLI, ALESSANDRA & CATERINA DONATI (2009): *La nozione di accordo nella grammatica generativa: dalle Strutture della Sintassi al Programma Minimalista*. In: COTTICELLI KURRAS, PAOLA & ALESSANDRA TOMASELLI (a cura di): *La grammatica tra storia e teoria. Scritti in onore di Giorgio Graffi*. Torino: Ed. dell'Orso, 27–66.

TSA = *Tirolischer Sprachatlas. Unter Berücksichtigung der Vorarbeiten BRUNO SCHWEIZERS bearb. von EGON KÜHEBACHER*. A cura di KLEIN, KARL KURT & LUDWIG ERICH SCHMITT. Voll. 1–3. Marburg an der Lahn: Elwert & Innsbruck: Tyrolia, 1965–1971.

TUTTLE, EDWARD F. (1987): *Il decennio della RID nel contesto della dialettologia italiana: uno sguardo da lontano*. In: *Rivista italiana di dialettologia XI*, 11–26.

TYROLLER, HANS (1990): *Wortfelder und lexikalische Interferenzen in der Sprachinselmundart von Lusern (Trentino)*. Stuttgart: Steiner.

TYROLLER, HANS (2003): *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*. Stuttgart: Steiner.

VESCOVI, GIULIO ([1880] 1961): *Saggio di un vocabolario ottocentesco del dialetto tedesco dei Sette Comuni*. A cura di CARLO BATTISTI & DANTE OLIVIERI. In: *Archivio per l'alto Adige LV*, 237–286.

VESCOVI, GIULIO ([1880] 1994): *Vocabolario della Lingua Cimbra*. Trascritto da ANDREA BASSO & IGINO REBESCHINI. In: *Quaderni di Cultura Cimbra 35*, 5–15.

VILMAR, AUGUST FRIEDRICH CHRISTIAN (1868): *Idiotikon von Kurhessen*. Marburg: Elwert.

VOLPATO, GIANCARLO (1977): *Toponimi cimbri di Durlo*. In: *Terra Cimbra VIII/32*, 46–47.

WATTEL, EVERT & PIETER VAN REENEN (2010): *Probabilistic maps*. In: LAMELI/KEHREIN/RABANUS, 495–505.

WBÖ = *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich*. Hrsg. im Auftrag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Bde 1 seq. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1970 seq.

WEISS, HELMUT (1998): *Syntax des Bairischen*. Tübingen: Narr.

WENKER, GEORG (1889–1923): *Sprachatlas des Deutschen Reichs*. Handgezeichnet von EMIL MAURMANN, GEORG WENKER und FERDINAND WREDE. Marburg: Forschungszentrum "Deutscher Sprachatlas".

WIESINGER, PETER (1983): *Deutsche Dialektgebiete außerhalb des deutschen Sprachgebiets*. In: BESCH, WERNER & ULRICH KNOOP, WOLFGANG PUTSCHKE, HERBERT ERNST WIEGAND (a cura di): *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*. Vol. 2. Berlin/New York: de Gruyter, 900–929.

WREDE, FERDINAND & WALTHER MITZKA, BERNHARD MARTIN (1927–1956): *Deutscher Sprachatlas*. Marburg: Elwert.

WRIGHT, GABRIELE (1981): *Simon Pietro Bartolomei: Sechs einführende Aufsätze zur , Frühgeschichte Tirols'*, 2 voll. Gerbrunn bei Würzburg: Lehmann.

WÜRZER, BERNHARD (1973)<sup>3</sup>: *Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien*. Bozen: Athesia.

ZAMBONI, ALBERTO (1990): *Tipologie a contatto nell'Alpe-Adria*. In: SPINOZZI MONAI, LILIANA (a cura di): *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe Adria*. Udine: Aviani, 117–142.

ZAMPIVA, FERNANDO (2000): *Roasan (Flora cimbra). I nomi dimenticati di erbe, piante e fiori*. Vago di Lavagno (VR): Curatorium Cimbricum Veronense.

ZEHETNER, LUDWIG (1985): *Das bairische Dialektbuch*. München: Beck.

ZINGERLE, IGNAZ (1869): *Lusernisches Wörterbuch*. Innsbruck: Wagner.

ZOTTI, COSTANTINA (1982): *Mezzaselva – Kan Toballe*. A cura di ALFONSO BELLOTTO. Roana: Istituto di Cultura Cimbra.

**Quaderno della Federazione Cimbri 7 Comuni**

Finito di stampare

*Dicembre 2017*

Arti Grafiche Postumia

Con il patrocinio di:



Comune di Asiago



Comune di Enego



Comune di Conco



Comune di Foza



Comunità Montana  
Spettabile Reggenza dei Sette Comuni



Comune di Gallio



Comune di Lusiana



Comune di Roana



Comune di Rotzo



Vicina di Asiago



Istituto di Cultura Cimbra

## Domanda di iscrizione alla lista dell'Anagrafe della Popolazione CIMBRA

(conforme ai principi del 'Patto Internazionale sui diritti civili e politici', ratificato dall'Italia con la legge n.881/1977, ed ex art.3, comma 1 E 2, 'Convenzione - quadro per la protezione delle minoranze nazionali', fatta a Strasburgo il 1 febbraio 1995 e ratificata dall'Italia con legge n.302/1997 - Legge n°482/99, D.P.R. 345/2011, L.R.V. 73/94, Delibere CP n°45/2003, n° 64/2005 e n° 83/2007).

La/Lo scrivente chiede di essere iscritta/o nella Lista dei Cittadini di origine Germanica del Comune di: *(barrare la casella)*

Asiago	Enego	Conco	Foza	Gallio	Lusiana	Roana	Rotzo
--------	-------	-------	------	--------	---------	-------	-------

Sono comprese le frazioni di Pedescala e San Pietro (ora Comune di Valdistico) le quali si iscriveranno nella lista del Comune di Rotzo.

secondo il diritto di cui ai principi del 'Patto internazionale sui diritti civili e politici'.

La/Lo scrivente:  
(Cognome e Nome) \_\_\_\_\_

nata/o a \_\_\_\_\_ il \_\_\_ / \_\_\_ / \_\_\_

Codice Fiscale: \_\_\_\_\_

Maschio

Femmina

residente in via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

Comune \_\_\_\_\_

Documento: Passaporto - Carta di Identità - Patente di Guida - Altro \_\_\_\_\_

Doc.N°: \_\_\_\_\_ data rilascio \_\_\_ / \_\_\_ / \_\_\_ da: \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_ @ \_\_\_\_\_

Tel \_\_\_\_\_

fax \_\_\_\_\_

cell \_\_\_\_\_

Io/a scrivente richiede l'iscrizione alla lista dell'anagrafe in quanto dichiara ( secondo l'Art. 47 D.P.R. 28 dicembre 2000 n° 445 - dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà) di far parte della Popolazione e gruppo linguistico Cimbri (Legge n°482/99 art. 2 - Germanica; D.P.R. 345/2011 e L.R.V. 73/94) in quanto:

(barrare la casella)

- Nata/o da genitori della popolazione e gruppo linguistico Cimbri dell'Altopiano dei Sette Comuni;
- Nata/o da un genitore della popolazione e lingua Cimbria;
- Discendente da una delle famiglie originarie Cimbri dei Sette Comuni;
- Discendente da genitori della popolazione e del gruppo linguistico Cimbri dei Tredici Comuni della Lessinia, del Cansiglio e di Luserna, Lavarone e Folgaria, riconosciuti come minoranza etnica dalla Regione Veneto (L.R. 23 dicembre 1994 n. 73) o Trentino A.A. Südtirol (L.P.T. 19 giugno 2008 n°6), e residente nel comune nel quale si chiede l'iscrizione;

**Le famiglie originarie della popolazione del gruppo linguistico Cimbri sono quelle espressamente citate nella cosiddetta anagrafe napoleonica (1806-1815), per i comuni citati. Per il Comune di Asiago la data di base degli aventi diritto fa riferimento alle anagrafi precedenti al 1915 (D.C.C. del 04/02/2012). Al di fuori di queste sono altresì accettate altre famiglie purché siano ben documentate le origini a cura del richiedente. Una apposita commissione di studio valuterà la congruità delle ricerche e giudicherà insindacabilmente.**

Il sottoscritto, ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n.196, autorizza il Comitato promotore lista dell'anagrafe Cimbri al trattamento dei propri dati ai fini istituzionali indicati in calce.

Luogo e data: \_\_\_\_\_ Firma: \_\_\_\_\_

*Il Comitato sopraddetto si impegna, in conformità alle disposizioni dello statuto delle Nazioni Unite sancito dal par.3 art.2 del "Patto Internazionale sui diritti Civili e Politici", nonché alle disposizioni previste dalla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali' del Consiglio d'Europa, ad adottare ogni iniziativa utile alla promozione del rispetto dell'identità della comunità Cimbri, e del libero promuovimento del suo sviluppo sociale, economico, culturale e politico quale espressione effettiva della protezione internazionale dei diritti dell'uomo, senza alcuna discriminazione derivante dall'esistenza di confini amministrativi o nazionali.*

**Dati riservati al Comitato:**

n° scheda \_\_\_\_\_

Convalidata da

Cognome: \_\_\_\_\_

Nome: \_\_\_\_\_

Firma: \_\_\_\_\_



Spazio per il codice QR





## Quaderno della Federazione Cimbri 7 Comuni

*Con il contributo di:*



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



REGIONE DEL VENETO



Comune di Asiago



Comune di Gallio

*Sponsor:*



[www.brazzale.com](http://www.brazzale.com)